

# ACQUA Il bando React-Eu era rivolto al Sud, respinta la domanda dal Ministero 104 milioni persi per una firma

Manca la sigla digitale del dirigente, bocciato il progetto sulle reti idriche

di MASSIMO CLAUDI

COSENZA - 104 milioni di euro, che fra l'altro ci sarebbero serviti come il pane, andati in fumo per colpa di una firma mancante.

Inizia male, anzi malissimo, il percorso dell'Aic (Autorità idrica calabrese) che dovrebbe governare il settore idrico in Calabria. L'autorità nei mesi scorsi aveva partecipato in fretta e furia alla manifestazione d'interesse del Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili che aveva come oggetto la "Riduzione delle perdite nelle reti di distribuzione dell'acqua, compresa la digitalizzazione e il monitoraggio delle reti".

La manifestazione d'interesse era destinata a progetti capaci di ridurre le dispersioni idriche e a migliorare la qualità del servizio erogato ai cittadini, creando le premesse per un avanzamento significativo della capacità di gestire le infrastrutture idriche anche grazie alle migliori tecnologie disponibili. Per chi ha reti idriche con una perdita che in alcuni punti è stata stimata del 60% è evidente come un finanziamento del genere è manna dal cielo. Va ricordato che le nostre infrastrutture idriche vennero realizzate dalla Casmez negli anni '80 e le reti dai comuni in alcuni casi anche prima. Da allora si è andati avanti a ratto senza mai intervenire strutturalmente.

Una situazione che nel Mezzogiorno è comune a più regioni. Non a caso il bando era rivolto proprio a soggetti cui è stato affidato il servizio idrico operanti



Una recente iniziativa dell'Aic

nelle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia.

Insomma era una occasione irripetibile e così i tecnici dell'Aic si sono messi a lavorare pancia a terra per rispettare i termini del bando ed erano riusciti a produrre un progetto. Giusto per essere chiari la scadenza dell'avviso era il 23 dicembre scorso e l'Aic ha mandato la sua Pec alle 14.52 di quel giorno.

La Pec conteneva un progetto complesso per un monitoraggio in tempo reale delle pressioni, portate, livelli e dei parametri di qualità dell'acqua erogata, in corrispondenza dei serbatoi di distribuzione. Installazione di contatori di utenza di tipo smart. Ancora: attività di ricerca perdite mediante prelocalizzazione con metodologia innovativa,

localizzazione e riparazione perdite, asset management: sistema di supporto alle decisioni per la valutazione dell'infrastruttura, sostituzione tubazioni ammalorate, attività di risk assessment - implementazione software wms e di gestione letture/bollettazione. Aspetti fondamentali, soprattutto quest'ultimo, visto che l'evasione sull'acqua in Calabria è quasi una regola. Da Sorical si dice che solo il 20% dei calabresi pagano regolarmente, tutto il resto è evasione se non elusione. L'importo totale del progetto era proprio di 104.327.292,39 euro.

Tutto bene quindi? Non proprio perché la domanda è stata respinta con una motivazione che grida vendetta per i calabresi. «La proposta risulta inammissibile in quanto in primo luogo deficitaria dell'Allegato 4; L'Art. 6 comma. 5 punto v. dell'Avviso recita infatti: "La documentazione necessaria ai fini della valutazione, firmata digitalmente dal RUP, da presentarsi, a pena di esclusione, secondo le modalità e termini di cui al presente articolo, è la seguente: (...) - v. "Modello di calcolo della spesa ammissibile per le operazioni che generano entrate dopo il completamento dell'intervento", redatto secondo il format dell'Allegato 4 al presente Avviso. Tale modello dovrà essere compilato anche nel caso in cui la proposta non generi entrate nette inserendo i dati necessari". Se abbiamo capito bene il burocrate, la Calabria ha perso il finanziamento perché mancava una firma digitale. Complimenti ancora una volta alla nostra burocrazia.

■ FERROVIA JONICA La risposta a Tavernise

## «Il dipartimento infrastrutture ha contestato formalmente i ritardi»

COSENZA - «Il Dipartimento ha avviato diverse interlocuzioni con Rfi in relazione allo stato di attuazione degli interventi, in gran parte finanziati con fondi Fsc destinati alle tratte ferroviarie». È la risposta del dirigente del dipartimento Infrastrutture della Regione, Claudio Moroni, all'interrogazione presentata da Tavernise sull'elettrificazione della linea Jonica. «La nuova giunta, preso atto della mancanza di una quota di finanziamento per completare l'elettrificazione ha inserito nell'ambito della programmazione dei progetti bandiera finanziati con l'anticipazione del fondo Fsc mediante delibera Cipe del 12 febbraio 22 l'importo di 180 milioni». Poi la questione dell'ele-

minazione dei passaggi a livello che richiedono interlocuzioni tra Rfi e i comuni, con la Regione a "mediare". «Oggi - si legge - sono in corso lavori su 7 passaggi a livello, cinque a Sellia e due a Montepaone». Chiuse poi le conferenze dei servizi per Rocca imperiale e Strongoli. In corso invece a Mandatoriccio e Cirò, per il resto sono in fase di progettazione. Molta attenzione, specifica il dipartimento, per i passaggi di «Catanzaro Lido, Corigliano Rosarno, Crotone e Reggio. Sui tempi di attuazione il dipartimento ha contestato formalmente i ritardi attuativi e lo slittamento dei cronoprogrammi e ha chiesto un riallineamento degli stessi». Nei prossimi 15 giorni sono previsti incontri.

## CATANZARO Scongiurato il blocco delle associazioni Trasporto dializzati, l'Asp decide di pagare gli arretrati

di SAVERIO PUCCIO

CATANZARO - Il rischio di interruzione di un servizio fondamentale come il trasporto dei pazienti dializzati da parte di ambulanze e auto mediche private, deve avere fatto sobbalzare sulla sedia il commissario straordinario dell'Asp di Catanzaro, Ilario Lazzaro. Dopo la paventata protesta da parte delle associazioni di volontariato, che avevano minacciato di bloccare il servizio a partire da lunedì, è arrivato il cambio di rotta. Al centro dell'iniziativa forte e decisa, il mancato pagamento dei rimborsi spese per i trasporti. Tutto fermo allo scorso mese di settembre, nonostante all'Asp costino pochi euro a trasporto. Ieri, l'immediata presa di posizione del commissario Lazzaro che ha voluto «rassicurare la popolazione e tutti i cittadini interessati a tale

servizio che non ci sarà alcuna interruzione, in quanto ha dato mandato agli uffici preposti di provvedere al pagamento dei rimborsi carburante per il trasporto dializzati, effettuato fino ad oggi dalle associazioni di volontariato». Poche righe per evitare una protesta che avrebbe avuto dell'eclatante, rischiando anche di paralizzare il servizio di emergenza del 118 che sarebbe dovuto intervenire al posto dei privati. Nelle ultime ore, tra l'altro, la stessa Asp di Catanzaro ha provveduto a rimborsare alcuni pazienti che avevano viaggiato con la propria auto, facendo emergere però un altro dramma. Il rimborso chilometrico per i pazienti è, infatti, di 0,19 centesimi a chilometro. Ciò significa che se

un paziente dovesse percorrere il tratto da Catanzaro lido al centro dialisi di Catanzaro, coprendo una distanza di venti chilometri tra andata e ritorno, avrebbe diritto a un rimborso di 3,80 euro. Considerato l'attuale costo dei carburanti, si tratta di briciole. Questione ancora più complessa per le associazioni di volontariato, che ri-

cevono un rimborso di 0,70 centesimi a chilometro più il diritto di chiamata per fare muovere un'ambulanza e i volontari a bordo. Cifre impossibili da sostenere, individuate diversi anni fa e mai riviste rispetto ai costi attuali. Giovanni Procopio, responsabile Santa Maria Soccorso, anche a nome delle altre associazioni ha evidenziato: «Ci siamo anche dovuti adeguare alle normative vigenti rispetto ai requisiti che dobbiamo avere come associazioni di volontariato partendo da sedi e automezzi a norma, quindi dalla formazione del personale volontario. Investimenti fatti tre anni fa, ma l'Asp ancora deve completare le verifiche necessarie. In questo modo - è il rammarico di Procopio - si affossa l'intero sistema che fino ad oggi ha lavorato per tenere in piedi questa parte del sistema sanitario».

### Ma i rimborsi non coprono i costi

## IL BOLLETTINO REGIONALE

### Sette morti, su i ricoveri tasso di positività al 22%

COSENZA - Sono 2.532 i nuovi casi positivi al Covid in Calabria, a fronte di 11.453 tamponi analizzati e con un tasso di positività che si attesta quindi al 22,1%. Lo riporta il bollettino odierno della Regione, che registra anche 3.057 guariti, nel bollettino di ieri furono 1.331. Nei dati delle ultime 24 ore si registrano 7 morti. Aumentano i ricoveri in area medica (+17), mentre calano in terapia intensiva (-1).

CALABRIA  
TURISMO  
SPORT

FINCALABRA REGIONE CALABRIA

calabriaeuropa.regione.calabria.it



**Novità** Dopo mesi di fermo delle attività è ripartito timidamente il cantiere per il completamento del Parco Lineare Sud

**Ancora pochi operai per un intervento che aspetta di essere completato dal lontano 2008**

# Ripartono i lavori al Parco Lineare Sud Sarà la volta buona per terminare l'opera?

Le attività hanno registrato una spinta nei giorni scorsi e il Comune annuncia che non saranno più sospesi mentre sono stati trovati i fondi per gli arredi

**Alfonso Naso**

Non c'è solo il palazzo di giustizia che attende la fine dei lavori. In città un'altra grande opera in attesa... è il parco lineare Sud. I lavori sono iniziati nel lontano 2008 e sono passati 14 anni ma in alcuni punti il nuovo lungomare non ha neppure preso forma. Dal ponte sul Calopinace e fino alla Capannina e poi ancora verso Sud l'area è ancora un cantiere. Ma mentre prima questo cantiere era desolato adesso qualche operaio nei giorni scorsi è comparso. Una ripresa dei lavori che sembra essere timida ma materialmente quando tutta l'opera verrà completata ancora non si sa. Un'opera imponente, più volte inaugurata ma mai conclusa. Ci sono tratti dove i lavori sono arrivati in fase

molto avanzata ma di fatto quel lungomare che doveva essere uno dei simboli della riconquista del rapporto della città col mare è rimasto fino a ora quasi interamente sulla carta. Problemi prima per la società, poi alcune difficoltà finanziarie del Comune. Fatto sta che dopo 14 anni l'opera non è conclusa.

La prima impresa impegnata nella realizzazione dell'opera era stata raggiunta da un'interdittiva antimafia e ciò ha comportato un forte ritardo nell'avanzamento

**Il travagliato iter ha accompagnato le giunte di destra, la fase commissariale e ora il centrosinistra**

## In alcuni punti il tratto è già vecchio

● A causa dei continui stop and go dell'opera molti degli interventi realizzati hanno necessità già di manutenzione. Già nei mesi scorsi era arrivata la denuncia del cedimento del terrapieno di una parte del Parco Lineare Sud ma al di là di questo in molte zone dove i lavori erano in fase relativamente avanzata serve già una pulizia dalle erbacce cresciute mentre gli atti vandalici nella zona della Capannina si sono fermati per la presenza della vigilanza privata.

dei lavori. Poi tutto è rientrato ma sono rimasti aperti altri fronti.

Ma c'è pure la questione ambientale che interessa la zona. Anche il comitato del rione "Ferrovieri-Pescatori" aveva alzato la voce sulla questione: "Un grave dilemma sembrerebbe poi riguardare il sistema degli scarichi fognari. Risulta del tutto evidente come non siano stati realizzati i lavori di canalizzazione delle fognature: la conseguenza è che i liquami continuano a scaricare in mare, attraversando la spiaggia, determinando un spettacolo a dir poco imbarazzante. Per di più, va certamente considerato come la mancata inalterazione degli scarichi, oltre a provocare nauseabonde esalazioni, sia idonea a porre in pericolo la salute pubblica nonché a cagionare gravissimi danni ambientali. Quali misure si

è pensato di adottare in relazione a tale problema? Ulteriore quesito che, come comitato di prossimità territoriale, intendiamo rivolgere agli organi competenti riguarda l'area che i pescatori del nostro rione già hanno battezzato "montarozzu", ovvero la duna che costeggia la foce del torrente Calopinace». Una presa di posizione sulla quale il Comune dichiara di aver espletato approfondimenti.

Una buona notizia, oltre alla ripresa dei lavori, è quello che sono stati trovati altri fondi che consentiranno al Comune di abbellire l'area. Saranno acquistati, infatti, gli arredi che quando l'opera sarà terminata, consentiranno di avere un Parco Lineare Sud che avrà un aspetto moderno e accogliente. Ma la domanda resta: quando?

● RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il sogno si scontra con problemi e ritardi di ogni tipo: lo stato dell'arte dal Museo al quartiere Candeloro**

## La città e il suo mare, il recupero del rapporto per ora è solo a parole

Il Parco Lineare Sud è solo uno - ma sicuramente tra i più importanti - tra i progetti voluti fortemente dall'amministrazione di centrosinistra che governa la città dal 2014 per quel grande sogno di riavvicinare la città col suo mare. Un sogno che il sindaco, adesso sospeso, Giuseppe Falcomata non smetteva mai di ricordare. Una vera e propria missione politica e amministrativa ma soprattutto un impegno che si è scontrato durante questi anni con diversi problemi.

Lo stato odiermo dell'arte consegna una situazione a tinte fosche. L'unico intervento concluso è quello del waterfront (concluso peraltro per modo di dire dal momento che mancano alcune opere e altre strut-

ture mostrano già le prime pecche). Per il resto sono state poste le basi per concludere questo grande piano ma il tempo passa inesorabile e ancora non si registrano passi in avanti decisivi. Il museo del mare, accantonato dall'amministrazione di centrosinistra al momento della prima vittoria delle comunali nel 2014, è stato ripescato in corsa e poi ha registrato l'ufficiale ripartenza (per ora solo burocratica) quando è stato inserito nell'elenco dei 14 poli culturali attrattivi nel Paese dal ministero dei Beni Culturali nell'ambito del Piano di ripresa e resilienza. La strada è ancora lunga ma ci sono le basi per portare a compimento la procedura anche se i 53 milioni di euro non basteranno per realizzare



**Museo del mare** Il rendering della nuova opera che deve essere avviata

tutta l'opera.

Già detto nell'edizione di ieri di questo giornale dei ritardi che riguardano il ponte sul Calopinace c'è da ricordare anche lo stallo sulla riqualificazione del quartiere Candeloro il cui progetto era stato ammesso ai finanziamenti del ministero delle Infrastrutture ma successivamente per incapienza degli stessi fondi il progetto non ha ottenuto ancora la copertura. Dal centro ci spostiamo nei quartieri periferici che si affacciano sul mare con i lungomari di Catona e Gallico che aspettano di essere uniti dal ponticello ma anche più a Sud si aspetta un'altra opera di riqualificazione.

● RIPRODUZIONE RISERVATA

Oltre al degrado ambientale vi è anche quello istituzionale. La liquidazione dell'ente autonomo mai attuata

## Fiera di Pentimele, un fallimento di tutti

Era stato presentato un piano nel 2012 ma non fu mai approvato dalla giunta regionale

**Alfonso Naso**

Non solo un degrado ambientale, l'ex fiera a Pentimele è anche l'emblema di un fallimento totale della politica reggina e calabrese. Una struttura lasciata in abbandono in attesa di finanziamenti nazionali che hanno bisogno di strutture e progetti locali per venire concretizzati è già abbastanza. Ma oltre a questo, dietro quella drammatica situazione in uno dei punti più belli della città - Pentimele - vi sono precise responsabilità politiche per il destino dell'ente che una volta governava la fiera. L'Ente Fiera doveva essere liquidato ma nonostante un progetto che aveva ottenuto l'ok da tutti i dipartimenti della Regione, non fu mai approvato dal Consiglio regionale e rimase lettera morta. In tutti questi anni si sarebbero potuti evitare contenziosi, ci sarebbe stata anche l'opportunità di procedere a ridare nuova vita alla struttura. Ma nulla, tutto fermo.

Ripercorriamo le tappe di quel progetto che doveva portare alla liquidazione dell'Ente autonomo

Fiera di Reggio Calabria. La fase liquidatoria riparte sostanzialmente a gennaio del 2012, in quanto si doveva adeguare il vecchio piano alla legge regionale numero 40 del 2008. In tempi record da gennaio a maggio del 2012 venne redatto quel nuovo piano che doveva portare alla definitiva chiusura amministrativa dell'Ente Fiera e lo stesso veniva inviato alla giunta regionale per gli adempimenti di competenza.

Che cosa prevedeva il piano? Un abbattimento del monte debitorio del 40% del totale. Un risultato importante dal momento che tra i tanti debiti vi erano anche alcune quote stipendiali dei dipendenti. Tra le misure che erano state approvate anche alcune transazioni con i creditori. Insomma c'era un piano per recuperare l'ammontare del passivo che si era

**Le esecuzioni erano già ferme per il Covid ma poi la Consulta aveva bocciato la proroga del governo**

accumulato nel corso degli anni in un ente che era nato sotto i migliori auspici ma che, nel corso del tempo, si è trasformato in un vero e proprio carrozzone di soldi pubblici sperperati.

Il piano ottiene il disco verde del dipartimento Controlli della Regione il 7 agosto del 2012 e dopo alcuni mesi - esattamente il 6 marzo 2013 - anche del dipartimento Bilancio e Patrimonio, nonché del dipartimento delle Attività produttive. In pratica era tutto pronto per chiudere i conti col passato e poter dare una nuova vita e una forma all'Ente Fiera.

Ma cosa succede invece? La giunta regionale non approva quel piano nonostante tutti i pareri favorevoli: l'esecutivo in questione omise di procedere all'approvazione del piano di liquidazione della Fiera e quindi non sono mai arrivate le risorse necessarie, lasciando di fatto l'ente sprovvisto di ogni fondo economico utile anche al pagamento del compenso dovuto al commissario liquidatore del tempo che era Andrea Campiglia. Un crac inaspettato e soprattutto che rappresenta plasticamente come le buone idee

### Il progetto di riqualificazione è al palo ma un timido dibattito fa ben sperare

«Arghilla o Pentimele? Un dibattito lungo anni mentre il polo fieristico un tempo glorioso è in balia del degrado. Nei mesi scorsi la Camera di Commercio ha riaperto un dibattito importante circa la necessità di dotare la città di un grande centro fieristico e congressuale. Tra favorevoli e contrari sul sito si è registrata una presa di posizione chiara e compatta sulla necessità di invertire la rotta. «Il centro, considerato l'attuale panorama di sviluppo della città, che si rivolge al mare per il suo antico rapporto identitario e motivazionale, che potrebbe essere realizzato nell'area dell'ex Fiera agrumaria di Pentimele, consentirà, tra le altre cose, un importante processo di rigenerazione urbana ed edilizia dell'intero territorio a Nord», sottolineava il presidente dell'Ordine degli ingegneri, Domenico Condelli.

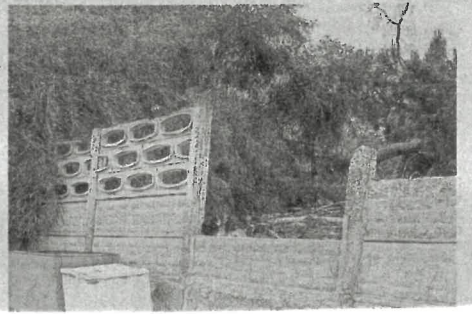
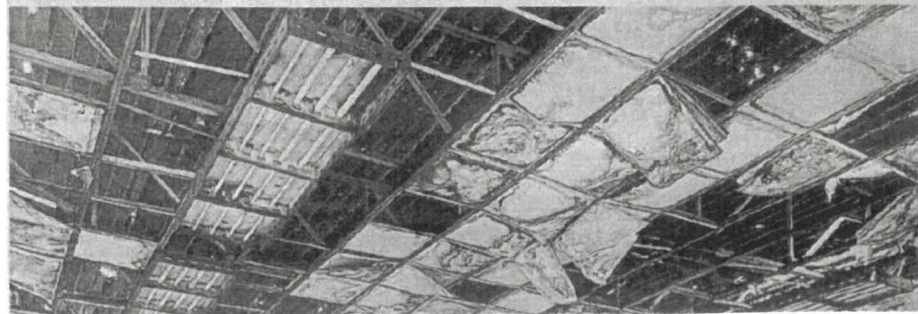
«E mentre nel 2016 il Comune aveva deciso tra gli interventi da rimodulare nell'ambito dell'ex Decreto Reggio di accantonare il finanziamento da 5 milioni per realizzare il polo fieristico ad Arghilla, si decise di proseguire su Pentimele con la gara che è in mano a Invitalia. Nei mesi scorsi si era registrato un piccolo passo avanti nella fase di progettazione della riqualificazione della fiera a Pentimele ma l'iter appare ancora molto lungo.

«Purtroppo il dibattito cittadino sulla nuova fiera ha registrato soltanto una fiammata ma si è andato nuovamente eclissando anche a causa di molte altre emergenze (tra tutte la nuova ondata di contagi covid). E quindi quello che potrebbe essere un punto di svolta continua a rimanere solo sulla carta dei sogni.

in Calabria affondino facilmente. Che succede dopo? In pratica nulla oltre alla nomina di un nuovo commissario, Felice Itracà, dirigente interno della Regione del settore "Industria-commercio-artigianato" del dipartimento Attività produttive della Regione Calabria. Ma un commissario che di fatto senza basi ha potuto fare poco e tutto si è arenato.

Ecco perché all'Ente Fiera - per la cui area il Comune ha chiesto e ottenuto un ingente finanziamento da cinque milioni di euro che ancora deve concretizzarsi - tutto è andato in rovina. Tra occupazione abusiva dei capannoni, cedimenti strutturali e degrado dilagante, Pentimele si trova da anni con una vasta superficie dalle forti potenzialità ma in balia del degrado e del silenzio istituzionale. Un vero peccato che fa male mentre altre città della Calabria hanno puntato molto sul settore fieristico che - prima della pandemia da coronavirus - ha portato un grande giro economico con la presenza di investimenti importanti. Perché Reggio deve restare esclusa?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Reggio

A Reggio e Villa progetti per oltre 60 milioni

## Rfi, Comune e Authority "ridisegnano" le stazioni

### Fermata di Lido hub intermodale E sullo Stretto più ormeggi con passerelle coperte su piani sfalsati

Giuseppe Lo Re

Dieci milioni di euro a Reggio, una cinquantina a Villa San Giovanni. E non solo la riqualificazione di due stazioni, quanto più complessivi investimenti in termini d'intermodalità e riorganizzazione urbana.

I progetti sono ormai in rampa di lancio: un ultimo sprint, quantomeno in termini di volontà politica, è giunto lunedì dalla visita tra Gioia Tauro e Messina del ministro Enrico Giovannini.

A Reggio il futuro della stazione Lido rappresenta il "cuore" del nuovo sistema green in ottica Pnr elaborato da Rfi e presentato al Comune, che lo ha sposato in toto. Sul tavolo interventi di riqualificazione funzionale ed architettonica per l'ottimizzazione delle connessioni con gli imbarchi alle navi veloci ed il miglioramento dell'attrattività degli spazi interni ed esterni della stazione, «armonizzandone - spiegano da Rete ferroviaria italiana - l'inserimento nel contesto del lungomare Falcomatà ed inserendo funzioni attrattive correlate all'offerta culturale, data la prossimità al Museo archeologico nazionale». Il tutto per una spesa prevista in 10 milioni di euro, con ultimazione dei lavori nel 2026. Le bozze del progetto sono state illustrate, nelle scorse settimane, nel corso di una riunione tecnica a Palazzo San Giorgio che vede il progetto «come un fattore di spinta in chiave innovativa e per una maggiore efficienza del sistema di mobilità».

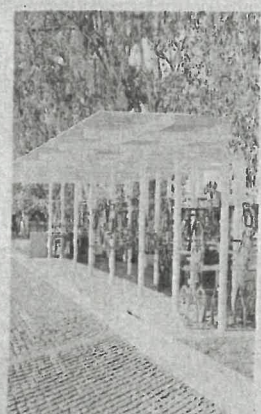
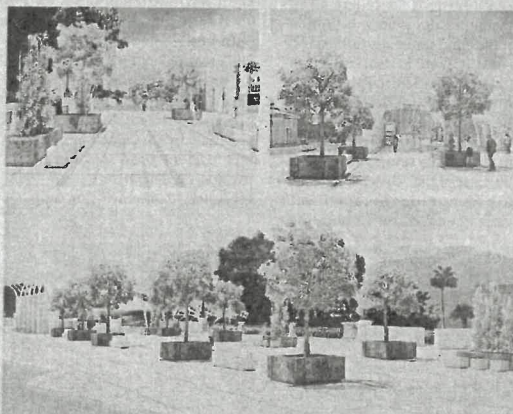
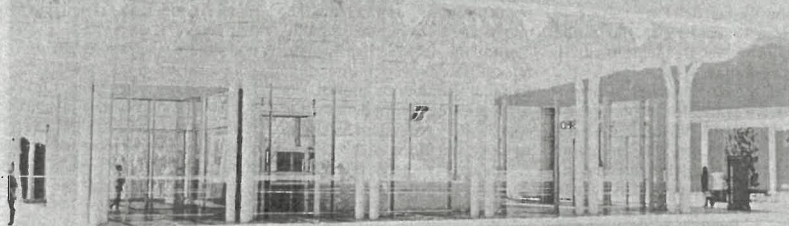
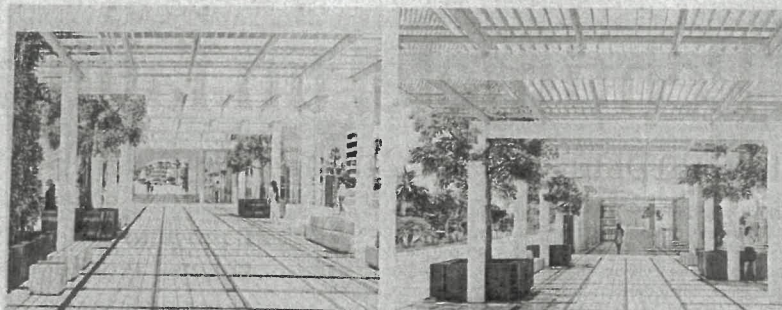
La strada, insomma, è più che tracciata. Punto cardine del "disegno" è fare della fermata di Lido un nodo di scambio intermodale a favore di una mobilità sostenibile valorizzando, allo stesso tempo, il contesto urbano di inserimento. Non a caso la nuova infrastruttura sarà anche terminale della nuova ciclovia della

Magna Grecia. Tutto secondo un criterio urbanistico e architettonico a bassissimo impatto sull'area del lungomare e rispetto all'affaccio sullo Stretto.

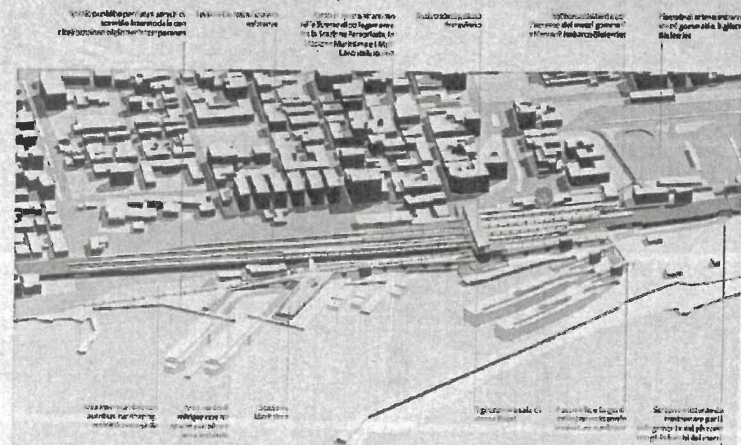
A Villa San Giovanni, invece è prevista la costruzione di nuovi scivoli per traghetti, ricavati ampliando l'esistente banchinamento, per consentire l'ormeggio in contemporanea di due navi (invece dell'unico ormeggio oggi esistente) e quattro mezzi veloci (invece, anche in questo caso, dell'unico ormeggio attualmente operativo) con la possibilità di aumentare il numero delle corse e ridurre i tempi di attesa. Nei nuovi banchinamenti è inoltre prevista la realizzazione di un terminal marittimo in prossimità degli attracchi direttamente collegato con la stazione ferroviaria, dotato di passerelle coperte sino agli imbarchi e su un piano sfalsato rispetto a quello stradale per auto e camion. Per questo intervento è già stato assegnato all'Authority portuale dello Stretto un finanziamento di 30 milioni di euro e ne sono in corso di assegnazione ulteriori 4, che si aggiungono alle risorse proprie dell'Authority, per fare fronte al costo complessivo dell'intervento risultante dal progetto di fattibilità tecnico-economica, che l'ente è in procinto di affidare a Rfi per le opere edilizie e ad un altro soggetto per le opere marittime. Si prevede di avviare entro il terzo trimestre del 2023 la gara per l'esecuzione delle opere, che dovranno essere completate entro il 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Tra il 2025 e il 2026 sono fissati i tempi per l'ultimazione di tutte le opere programmate**



Stato futuro  
Proposta di Masterplan



Come cambieranno Qui sopra il masterplan della stazione marittima di Villa; nelle altre immagini i rendering della fermata ferroviaria di Lido destinata a cambiare volto e funzioni con la spesa di 10 milioni di euro

# Giovannini: «Innovaremo il Codice degli appalti»

## Intervista

«Dal Senato esce confermato l'impianto di riforma degli appalti proposto dal Governo. Un anno fa si discuteva di azzeramento del Codice o, al contrario, di non fare nulla. Noi invece confermiamo il

Codice introducendo elementi innovativi». A parlare, in un'intervista al Sole 24 Ore, è il ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini.

**Giorgio Santilli** — a pag. 8



**Infrastrutture.**  
Enrico Giovannini

**L'intervista Enrico Giovannini** Il ministro esalta «il metodo del dialogo: eravamo partiti da posizioni distanti, arriviamo a una legge delega condivisa che conferma l'impianto del governo. Senza neanche usare il voto di fiducia»

# «Il codice appalti sarà migliorato, non azzerato. Fatta una buona riforma insieme al Parlamento»

## Giorgio Santilli

«**D**al Senato esce confermato l'impianto di riforma degli appalti proposto dal Governo. Un anno fa si discuteva di azzeramento del codice appalti o, al contrario, di non fare nulla. Noi invece confermiamo il Codice, introducendo elementi innovativi di riforma. Diventano patrimonio del Codice anche le norme inserite in via sperimentale nel Pnrr come il ruolo centrale del

progetto di fattibilità tecnica ed economica, la premialità per l'assunzione di giovani e donne, la sostenibilità delle opere come regola generale. D'altra parte, il record di 41 miliardi di aggiudicazioni nel 2021 e la continua crescita dei bandi di gara ci dicono chiaramente che il sistema si è ormai adattato al Codice e cambiarlo radicalmente determinerebbe un nuovo blocco, proprio nel momento in cui il Governo ha deciso di investire sul futuro del Paese. Sono soddisfatto del testo e anche che a questo

risultato abbiano contribuito tutte le forze della maggioranza». Il ministro delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili, Enrico Giovannini,



Peso: 1-4%, 8-67%

incassa il successo della riforma degli appalti varata con la convergenza di tutta la maggioranza. E rilancia sulla rigenerazione urbana.

«Dobbiamo rilanciare – dice - lo sviluppo sostenibile delle nostre città: non chiediamo fondi aggiuntivi rispetto a quelli, ingenti, del Pnrr, ma la riforma delle regole che ci consentano di spenderli bene e nei tempi giusti».

**Ministro Giovannini, dietro il risultato sulla riforma degli appalti c'è un metodo politico?**

Il metodo del dialogo, partendo da un forte disegno riformista. Senza ricorrere al voto di fiducia, aggiungo. Un segnale di collaborazione fra Governo e Parlamento che risponde allo scetticismo, molto presente nel nostro dibattito politico, sulla possibilità di trovare una sintesi efficace tra forze politiche che partono da posizioni molto diverse. Questo metodo consentirà alla Camera di fare una seconda lettura senza blindare il testo ed eventualmente una terza lettura rapida al Senato. Lo dico sapendo che abbiamo apportato tanti miglioramenti e ormai non c'è molto altro da aggiungere.

**Quali sono gli emendamenti approvati che più la soddisfano?**

Il rafforzamento dei criteri minimi ambientali (Cam) come elemento condizionante anche nelle gare, il rafforzamento dei meccanismi che consentono di adeguare i prezzi alle condizioni di mercato e far fronte a emergenze sui costi, il rafforzamento della tutela del lavoro, della sicurezza dei lavoratori e della legalità e trasparenza dei contratti.

**È d'accordo sul fatto che il Codice lo riscriva il Consiglio di Stato e non il ministro delle Infrastrutture?**

La scelta di attribuire al Consiglio di Stato la redazione del testo non determina una sottrazione di competenze o funzioni. Il Ministero, insieme alle altre istituzioni, sarà parte attiva del procedimento fornendo tutto il supporto necessario.

**Sul Pnrr state rispettando i tempi?**

Le riforme che abbiamo fatto nel 2021, talvolta in anticipo rispetto agli impegni assunti, erano strumentali rispetto agli investimenti che stiamo facendo. Questo approccio vale, come dicevo, non solo per gli appalti, ma anche per il settore idrico o per lo sviluppo dei porti. C'è una logica in questa sequenza semplificazioni-riforme. Sperimentiamo misure che poi possiamo portare a regime se hanno funzionato.

**E per gli investimenti siete nei tempi giusti?**

Vedo un impegno straordinario delle stazioni appaltanti nel procedere alla messa a punto dei progetti di fattibilità tecnica-economica, soprattutto per le opere che devono seguire la procedura speciale Pnrr. Il dibattito pubblico si sta svolgendo nei tempi previsti, dimostrando una grande partecipazione e l'utilità di questo strumento di confronto. Rfi sta predisponendo i nuovi bandi per le opere ferroviarie. Oggi abbiamo pubblicato il bando da 900 milioni per il settore idrico. C'è una velocizzazione in atto da parte di tutti i soggetti chiamati in causa e, nel nostro caso, abbiamo un sistema di monitoraggio che funziona molto bene e ci consente di intervenire all'istante se intravediamo il rischio di un ritardo. Ovviamente, pesa la situazione internazionale, con la guerra, la scarsità di materie prime, l'inflazione, che sta creando e creerà difficoltà nell'attuazione del Pnrr. Queste criticità, che avranno anche gli altri Paesi, possono essere risolte all'interno delle regole già definite dalla Ue. Inoltre, il ministro Franco ha già dato una disponibilità a integrare con fondi nazionali là dove fosse necessario.

**È all'orizzonte un confronto con la Commissione europea per modificare il Pnrr?**

Non c'è ancora nessuna azione concreta, ogni ministero sta facendo le sue valutazioni. Ma voglio dire con chiarezza che non è in discussione l'impianto del Pnrr. Anzi, le scelte

fondamentali che abbiamo fatto vengono rafforzate dallo scenario attuale. La transizione ecologica e digitale e la riduzione delle disuguaglianze restano i pilastri di questo Piano, anche rispetto alle scelte di politica energetica. Il governo lavora al nuovo piano energetico e le decisioni prese a suo tempo, come il potenziamento delle energie rinnovabili e l'accelerazione della trasformazione ecologica, vanno nella direzione giusta di aumentare la nostra autonomia strategica. Devono semmai essere rafforzate, accelerate ancora. E abbiamo bisogno di un passo ulteriore verso l'unità europea perché la Ue sta facendo molto, anche in termini di finanziamenti agli investimenti per la trasformazione ecologica, ma la domanda che arriva dai cittadini è di maggiore coesione e rapidità di decisione a livello europeo. Come abbiamo fatto per la Salute con il Covid, ora dobbiamo rafforzare l'unione economica, l'unione bancaria, l'unione energetica, il sostegno ai più deboli. Si prende spesso a modello il federalismo Usa, ma si dimentica che il bilancio federale americano non era così ampio in origine, è cresciuto nel tempo proprio per dare risposte migliori alle crisi.

**Cosa risponde a chi dice, soprattutto nel mondo delle imprese, che la transizione ecologica è troppo rapida e rischia di mettere fuori gioco il nostro sistema produttivo?**

Le imprese più dinamiche hanno capito che bisogna accelerare, non rallentare, sugli obiettivi della sostenibilità e del cambiamento climatico. Lo ha capito il mondo della finanza, tantissime imprese, anche le amministrazioni pubbliche. Il



Peso:1-4%,8-67%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

039-1133-080

sindaco di una grande città mi ha ringraziato perché gli abbiamo bocciato due progetti che erano devastanti sul piano ambientale, non portavano soluzioni innovative sulla mobilità e avevano un costo eccessivo. Tornando alle imprese, dobbiamo creare opportunità anche concrete perché questo cambiamento vada nella direzione giusta.

**Ci fa un esempio?**

L'automotive è un settore cruciale, Stellantis ha annunciato che l'elettrico è l'unica soluzione, anche Il Sole 24 Ore racconta belle storie di imprese della componentistica che passano dalla meccanica all'elettronica. Ma l'automotive non è solo auto. La nostra filiera deve cogliere le grandi opportunità nel settore dei veicoli pesanti. Il Pnrr finanzia il rinnovo del parco autobus a basse emissioni, stanZIA 300 milioni che il Mise sta orientando proprio al rafforzamento della nostra

filiera per gli autobus, Trenitalia ha ordinato 110 nuovi treni ibridi per i servizi regionali, per i Tir i produttori stanno valutando opzioni per il passaggio all'elettrico o all'idrogeno. Queste sono le opportunità da cogliere per rafforzare la produzione italiana.

**Cosa vi siete detti con il ministro Franco dopo lo stop della Ragioneria al disegno di legge sulla rigenerazione urbana? È riuscito a superare l'impasse?**

Ho incontrato il ministro Franco per parlare di varie questioni, non solo di rigenerazione urbana. E ho spiegato che il timore della Ragioneria che stessimo chiedendo fondi aggiuntivi non è fondato. Il faticoso compromesso raggiunto sul testo, anche in questo caso grazie al lavoro con tutte le forze di maggioranza e con gli stakeholder, serve piuttosto ad ammodernare le regole per

reindirizzare i fondi che abbiamo già, nazionali e del Pnrr, agli obiettivi che vogliamo raggiungere: riqualificazione edilizia, certo, ma anche un ripensamento dei nostri quartieri alla luce dei nuovi modelli di lavoro e di socialità, la diffusione di tecniche edilizie sostenibili, più spazio ai privati che vogliono investire. Tutto questo sempre nel rispetto del valore culturale dei nostri centri storici. Se non facciamo questa riforma della regolazione, che non a caso trova d'accordo anche Ance e Assoimmobiliare Confindustria, rischiamo che i fondi restino bloccati e i progetti non siano all'altezza. Per altro, la riforma che immagino comprende il testo sulla rigenerazione urbana ma anche la riforma urbanistica per cui ho istituito una commissione che a breve dovrebbe presentare una proposta.

**RIGENERAZIONE URBANA**  
**«Ho spiegato al ministro Franco che non chiediamo nuovi fondi ma buone regole per orientare quelli che abbiamo»**

**IL PNRR**  
**Si può modificare per tenere conto delle tensioni internazionali ma l'impianto va bene così come è**

**LA FILIERA AUTOMOTIVE**  
**Ci sono anche bus e mezzi pesanti: nel Pnrr fondi per rafforzare le nostre imprese con opportunità green**

**41 miliardi**

**LE AGGIUDICAZIONI NEL 2021**  
Lo scorso anno record di aggiudicazioni di appalti per 41 miliardi. Continua inoltre crescita dei bandi di gara



**LA RISCRITTURA**  
Il Consiglio di Stato scriverà il nuovo codice appalti avvalendosi di magistrati Tar, di esperti esterni e rappresentanti del libero foro e dell'Avvocatura dello Stato



Peso:1-4%,8-67%



**Infrastrutture green.**

Enrico Giovannini, ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili



Peso:1-4%,8-67%



**FINANZA PER LA CRESCITA**

# Confindustria e Intesa, accordo da 1,5 miliardi per le imprese calabresi

Digitale, innovazione, rendere più forte la struttura finanziaria e patrimoniale, potenziare le filiere e la sostenibilità. Si è tenuta ieri a Cosenza la terza tappa del road show sul nuovo accordo tra Confindustria e Intesa Sanpaolo per la crescita delle imprese: per le aziende calabresi sono a disposizione 1,5 miliardi nell'ambito del plafond complessivo nazionale di 150 miliardi. L'accordo è stato firmato a ottobre dell'anno scorso dal presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, e il consigliere delegato e ceo di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina. «Due anni di pandemia hanno messo a dura prova le imprese, oggi c'è una tempesta perfetta, legata ai rincari delle materie prime e agli aumenti esponenziali dell'energia, accentuati dalla drammatica crisi russo-ucraina - ha detto il vice presidente di Confindustria per il Credito, la Finanza e il Fisco Emanuele Orsini - la partnership con Intesa Sanpaolo rappresenta un eccezionale volano per l'uscita dalla crisi, occorre liquidità». Obiettivo è anche valorizzare le potenzialità del Sud: «le imprese del Mezzogiorno hanno mostrato un'elevata capacità di reazione. Il Sud rappresenta l'ottava area europea nel comparto manifatturiero, ospita un quarto delle

filieri del paese», sono state le parole di Stefano Barrese, responsabile Divisione Banca dei territori di Intesa Sanpaolo. «C'è bisogno di azioni come questa che nel Mezzogiorno assumono un significato speciale. In alcune aree come in Calabria esistono criticità particolari», è stato il commento di Natale Mazzuca, vice presidente di Confindustria per l'Economia del Mare. La crescita dell'economia calabrese è legata ai quattro asset strategici regionali: agroalimentare, turismo, economia marittima ed energia. All'incontro erano presenti anche Fortunato Amarelli e Aldo Ferrara, presidenti di Confindustria Cosenza e Confindustria Calabria; Anna Roscio, responsabile Sales & Marketing Imprese di Intesa; Giovan Battista Perciaccante, presidente Ance Calabria. In Campania, Calabria e Sicilia Intesa, ha spiegato Giuseppe Nargi, direttore di area di Intesa, ha già erogato finanziamenti per oltre 22 milioni di euro a startup e pmi innovative; il gruppo ha costruito, anche grazie all'attività dei loro due Innovation Hub meridionali, una rete di relazioni consolidando il ruolo di principale banca del Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

# Edilizia

## L'aumento dei prezzi e i materiali introvabili strozzano i costruttori

Le quotazioni di legno, ferro e acciaio crescono fino al 200%. Secondo le prime stime, l'impatto della guerra sui cantieri potrebbe essere di 10 miliardi di euro

**MASSIMO SANVITO**

■ L'allarme non smette di suonare. Da nord a sud. È un urlo incessante che chiede aiuto. I cantieri edili di tutta Italia rischiano di chiudersi e non riaprire più. Colpa dei rincari esagerati che stanno colpendo le materie prime e di conseguenza strozzando i costruttori. Prima la pandemia e i lucchetti obbligatori alle aree, poi i problemi legati allo strumento del 110% per risanare il patrimonio edilizio, infine i prezzi alle stelle dei materiali. Tanto che tra le imprese rimbalzano voci poco rincuoranti: «Arrivati a questo punto, meglio stare fermi».

Il guaio è che i progetti previsti dal Pnrr rischiano di abortire sul nascere. Il perché è presto detto visto che con l'inflazione galoppante il conto da pagare sarebbe più alto. Parecchio più alto: 10 miliardi di euro, secondo le prime stime. Secondo Ance, l'associazione nazionale dei costruttori, ferro e acciaio sono aumentati fino al 200 per cento, i polipropileni e il legno di oltre il 100 per cento, i catrami di oltre il 50 per cento. A questo si aggiunge diffi-

coltà a reperire molti dei materiali che servono alle imprese. Aumenti esorbitanti che hanno spinto persino il presidente dell'Anac, Giuseppe Busia, a chiedere al governo e al Parlamento un «urgente intervento normativo sulla revisione dei prezzi negli appalti per far fronte agli esorbitanti incrementi delle materie prime nei contratti in corso di esecuzione riguardanti servizi e forniture».

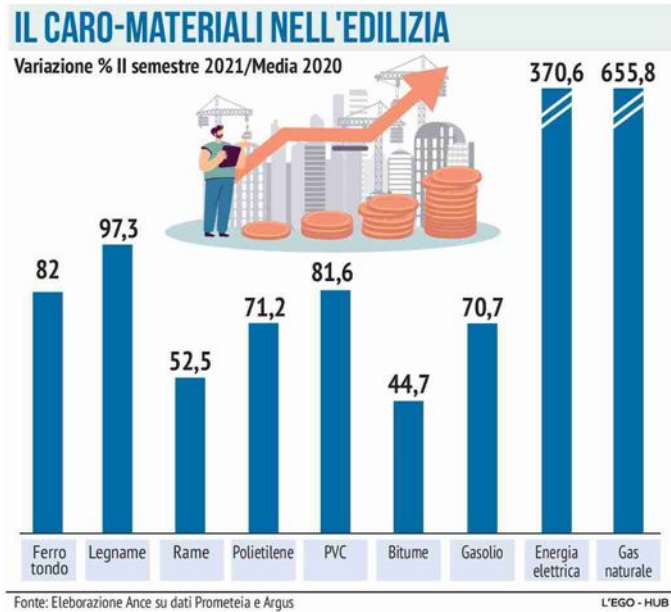
Ieri ci ha pensato Ance Umbria a rincarare la dose chiedendo «l'immediata apertura di un confronto vero e costruttivo, responsabile e collaborativo, con le diverse stazioni appaltanti, a partire da Anas, e soprattutto con la Regione, per l'adeguamento del prezzo recentemente approvato». Il presidente dell'associazione, Albano Morelli, ha ribadito che «i fenomeni di aumento dell'energia e delle materie prime e di carenza dei materiali da costruzione, se non affrontati con spirito unitario e collaborativo, con responsabilità e verità, rischiano di determinare danni enormi all'economia, alla società, al territorio e alle nostre città e soprattutto al futuro nostro

e dei nostri figli».

Un paio di giorni fa il Gianni Frattoni, presidente Ance L'Aquila, ha schiacciato il tasto dolente del terremoto: «In un momento in cui l'attenzione nazionale è diminuita rispetto al passato con il governo centrale impegnato su scenari più urgenti e drammatici, è necessario rafforzare il confronto per portare a termine l'ultima fase del lavoro, la più difficile, anche a fronte dei rincari di materiali che rendono i cantieri della ricostruzione 2009 non più remunerativi per le imprese». Anche gli ingegneri intravedono cattivi presagi. Il presidente dell'ordine professionale di Verona, Andrea Falsirollo, ha contestato le nuove norme introdotte nei giorni scorsi in materia di assicurazioni riguardo il superbonus 110%. «Il rischio è che molti asseveratori non siano aggiornati su questa novità e quindi i broker che abbiamo consultato dicono di stare fermi, con le conseguenze che possiamo immaginare sul settore».



Peso: 37%



Peso:37%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

**IL MONDO DELLE ASSOCIAZIONI**

La contrapposizione è geografica: le imprese del Centro Sud puntano sulle risorse del Pnrr. Il Nord alla rigenerazione urbana

# Costruttori divisi sull'Ance

Parte la corsa alla presidenza. Due blocchi in campo: i governisti e chi vuole più durezza con Draghi

**FILIPPO CALERI**  
f.calery@iltempo.it

••• I costruttori si preparano alla campagna elettorale. Per l'Ance, l'associazione aderente a Confindustria che rappresenta gli imprenditori edili italiani, è tempo di elezioni. Un appuntamento atteso in primavera e carico di significati. Già, l'edilizia che è stato l'epicentro della crisi economica che ha colpito l'Italia negli ultimi 20 anni è diventato uno dei punti di forza nella ripresa post-Covid. E i dati più recenti lo dimostrano: secondo l'ultimo osservatorio del centro studi dell'associazione, un terzo della crescita del Pil pari al 6,5%, che l'Italia ha centrato nel 2021, è stato direttamente generato dalle performance del comparto edile.

La partita della presidenza è, questa volta, più complessa. Sono due gli schieramenti che si fronteggiano: le imprese del

Centro-Sud da un lato e quelle del Nord Italia dall'altro. Le prime più focalizzate sull'edilizia pubblica e gli appalti, le seconde più sull'immobiliare e la rigenerazione urbana delle grandi aree industriali dismesse. Due anime che riflettono due distinte posizioni politiche anche rispetto all'operato del governo. I costruttori del Centro e Sud Italia, che si occupano specialmente di opere pubbliche, sarebbero ispirati a una logica di confronto più netta e meno conciliante con l'esecutivo, con l'obiettivo fondamentale di realizza-

re tutti gli interventi previsti dal Pnrr con la maggiore partecipazione possibile da parte delle piccole e medie aziende del settore.

Diversa la visione del Nord - il cui business principale è meno collegato agli investimenti pubblici - sarebbero soprattutto animate dalla volontà di mantenere lo status quo e, quindi, di evitare fratture con il governo e le forze politiche di maggioranza che possano in qualche modo ripercuotersi sulle loro attività.

Questo secondo fronte, che esprimerebbe il presidente uscente **Gabriele Buia**, punterebbe a ottenere la conferma alla guida dell'associazione con un nuovo nome, grazie soprattutto al peso della Lombardia che da sola rappresenta un pezzo rilevante del mondo Ance. Ipotesi quest'ultima contro la quale stanno lavorando numerosi rappresentanti del Centro e Sud Italia che, nei giorni scorsi, hanno scritto a **Buia** per chiedere la convocazione di un'assemblea straordinaria del mondo delle costruzioni per definire i temi e il metodo in vista delle successive elezioni di primavera. «Temiamo l'inerzia, la lentezza e la mancanza di stimolo in capo alla pubblica amministrazione, mentre noi già non dormiamo la notte per capire come organizzare al meglio le nostre imprese», hanno scritto nella lettera i firmatari, che poi hanno aggiunto due domande: «Fino a che punto possiamo investire prima di avere certezza dalle istituzioni? Pos-

siamo fidarci ancora di coloro che continuamente cambiano le carte in tavola?». Parole che potrebbero segnare una netta discontinuità nel rapporto con il governo nel caso in cui questa fetta del mondo delle costruzioni riuscisse a ottenere la presidenza dell'associazione. I giochi sono aperti. Il documento è stato firmato da alcuni dei principali imprenditori edili romani - da due ex presidenti di Ance quali **Paolo Buzzetti** e **Giuliano Campana** all'attuale vicepresidente **Edoardo Bianchi**, passando per la numero uno dei giovani Angelica Donati e per i costruttori **Antonio Ciucci** e **Furio Monaco**. Tra i nomi spicca la presenza in massa di Ance Sicilia, di Ance Sardegna, di Ance Abruzzo e Ance Umbria ma anche qualche firma del Nord Italia, tra cui quelle del presidente di Ance Venezia **Giovanni Salmistrari** e di Ance Torino **Antonio Mattio**. Con l'eccezione di **Enzo Russo** di Ance Salerno, risulta invece completamente assente la Campania, che risulta schierata in toto con il blocco settentrionale. La partita è aperta.

*Determinante*

*Per la scelta finale resta fondamentale il voto dell'associazione lombarda che ha un peso rilevante*



Peso:46%



**Costruzioni**  
Il settore ha  
fortemente  
contribuito alla  
ripresa  
dell'economia  
italiana dopo il  
lockdown



Peso:46%

# Dopo il Covid, la mazzata ucraina Logistica e shipping già in ginocchio

Alla tre giorni di conferenze di Assolombarda gli operatori del settore lanciano l'allarme

di **CAMILLA CONTI**

■ Quanto durerà? È il più grande interrogativo per gli operatori della logistica e dello shipping che partecipano alla sesta edizione dello Shipping forwarding&logistics meet industry, la tre giorni di conferenze iniziata ieri nella sede di Assolombarda a Milano. Gli operatori della logistica e dello shipping, trasportatori, spedizionieri e armatori, stanno ancora facendo i conti con il «long Covid» economico cui si aggiunge adesso l'effetto boomerang delle sanzioni contro la Russia. A determinare le strategie, e in alcuni casi anche la sopravvivenza delle aziende, è la politica estera. In un'economia diventata ormai di guerra.

La situazione era già estremamente complicata prima dell'invasione dell'Ucraina a causa degli effetti della pandemia: nel 2019 muovere un container di 40 piedi per nave costava in media 1.421 dollari, nel 2021 il conto è schizzato a 7.556 dollari. I tempi di transito dalla Cina agli Usa di una spedizione navale nel 2019 era di 39 giorni, nel 2021 di 68. Quante navi cargo arrivavano nei porti di destinazione in orario nel 2019? Il 78%. Due anni dopo, solo il 36%.

A preoccupare è arrivata poi l'inflazione schizzata a livelli che, come ha ricordato **Gian Paolo Oneto**, direttore centrale per gli Studi e la va-

lorizzazione delle statistiche economiche dell'Istat, non incorporano ancora lo shock della guerra in Ucraina e gli effetti delle sanzioni. Altrettanta preoccupazione solleva la mole del lavoro normativo, ricordata da diversi relatori. La riforma del codice degli appalti sta facendo il suo percorso parlamentare, ma non potrà avere effetti prima dell'anno prossimo e intanto il rischio è, come ha fatto notare **Piero Petrucco**, vicepresidente di Ance, di non riuscire a completare le opere per esaurimento dei fondi.

Di certo, la regionalizzazione dell'economia globale e l'accorciamento delle catene logistiche, impongono una riprogettazione delle catene, partendo dalla collocazione degli stabilimenti produttivi. Il cosiddetto reshoring, ovvero la decisione delle aziende di riportare la produzione nel Paese d'origine, innescato dalla guerra sta mettendo a rischio, per esempio, le forniture di cablaggi elettrici. Molte aziende per i cavi (usati anche nell'automotive) erano quasi totalmente dipendenti dall'Ucraina, e ora si ritrovano con scorte sufficienti solo per trenta giorni.

Nel frattempo, anche altri settori sono costretti a rivedere l'organizzazione del lavoro e in molti casi a fermare

gli impianti. Non solo le acciaierie e le fonderie, industrie energivore già messe a dura prova dal caro bollette e ora dai prezzi record delle materie prime. Ieri le ceramiche emiliane Panaria e Fincibec hanno fermato la produzione a causa delle bollette alle stelle e delle materie prime introvabili. Una «soluzione» che potrebbe essere presto condivisa anche da altre aziende del settore, dal momento che le scorte di argilla stanno finendo.

Il nuovo shock energetico seguito al conflitto in Ucraina sta rapidamente compromettendo la situazione della filiera della carta: la continuità produttiva della stampa editoriale e commerciale e della produzione di packaging è a forte rischio, è l'allarme lanciato ieri da Assografici, che insieme ad Assocarta e Acimga nella Federazione carta e grafica, unisce la sua voce a quella di Confindustria nella richiesta di misure straordinarie. Poi c'è il calzaturiero: il ritorno ai livelli pre-Covid, atteso quest'anno, è messo a rischio dalla guerra in Ucraina. Per quanto la Russia valga solo il 2,7% dell'export, le sanzioni limitano la spesa dei consumatori russi, in particolare quelli ricchi interessati alle calzature di



Peso:33%

lusso dove l'Italia è leader,  
emerge da uno studio di Me-  
diobanca. Per la sola Lom-  
bardia, la Russia vale com-  
plessivamente l'1,6% dell'e-  
xport regionale, in linea con  
l'1,5% di quello italiano.



Peso:33%

L'OSSERVATORIO

## Pnrr, quest'anno dalle ferrovie in gara 19 progetti per 15 miliardi

— Servizio a pag. 13

# Pnrr, le 19 gare di Rfi nel 2022

**I lavori Fs in arrivo.** L'elenco delle opere che Rete ferroviaria italiana metterà in palio vale 15 miliardi: le imprese cominciano a scaldare i motori. Incognita prezzi, costi al rialzo del 16%. Fiorani: andiamo avanti, valutiamo soluzioni con il governo

**Giorgio Santilli**

Il Pnrr quest'anno esce dalle partite molto politiche dell'approvazione di Bruxelles ed entra nella fase pienamente operativa che più interessa le imprese.

Molti progetti finanziati dal Piano sono ancora alla fase della programmazione ministeriale o a quella di ripartizione delle risorse o a quella delle autorizzazioni o ancora ai progetti preliminari. Ma per un nutrito numero di interventi finanziati siamo, invece, già alla fase "verticale" della gara che

costringe le imprese a scaldare i motori per studiare i progetti e presentare le offerte.

Chi vuole essere della partita deve cominciare ad agire subito.

Come sta capitando spesso in questo Pnrr, Rfi, la società della Rete ferroviaria italiana (gruppo Fs) guidata dall'amministratrice delegata Vera Fiorani, fa da battistrada all'attuazione del Piano.

La macchina di Rfi, confortata da una quota di finanziamenti Pnrr per opere infrastrutturali (Missione 3) che arrivano a 24 miliardi, gira già a pieno regime da mesi. Il risultato è ben visibile anche nel programma delle gare che saranno avviate nel corso del 2022: si tratta di 17 opere finanziate con il Pnrr e altre due finanziate con il Piano nazionale complementare, che totalizzano in tutto 15 miliardi di investimento. L'Osservatorio Pnrr del Sole 24 Ore è in grado di anticipare tutto il piano delle gare approvato dalla società: è riportato, opera per opera, nella tabella pubblicata sopra questo articolo. Circa sei mi-

liardi andranno in gara nel primo semestre, la parte più consistente nel secondo semestre.

«Questo piano per il 2022 è pienamente confermato in questo momento, nonostante le molte difficoltà derivanti dal contesto internazionale, a partire dai costi e dalla scarsità delle materie prime», dice Vera Fiorani che sta lavorando con il governo «per trovare soluzioni qualora fosse necessario». Le opere che vanno in gara hanno già aggiornato la base d'asta e i singoli costi sulla base del nuovo prezzario approvato dalla società a gennaio. Ma il terremoto su energia e materiali potrebbe produrre nuovi scossoni, costringendo Rfi ad aggiornare nuovamente i prezzi. Senza parlare poi del quadro economico della singola opera che, rispetto alle previsioni iniziali del Pnrr, presenta già un aumento di costi dell'ordine del 16%. Una questione che vale già oggi 2,5-3 miliardi.

Fiorani è però fiduciosa che «utilizzando le flessibilità presenti nel nostro piano» le gare possano andare avanti. Una fiducia che si accompagna alla massima attenzione («non ancora allarme») della situazione.

Ma vediamo queste 19 gare che costituiscono il cuore dell'attività di Rfi sul Pnrr nel 2022 (insieme alla velocizzazione della spesa per le opere già in corso e al percorso autorizzativo per molti di questi stessi progetti). L'opera più importante è la Salerno-Reggio Calabria che partirà con tre lotti, per un totale di 7,5 miliardi. I due lotti Romagnano-Praja e il raddoppio della galleria Santomarcò sono quelli finanziati con il Piano nazionale complementa-

re: per le imprese interessate alla gara cambia poco, i tempi di realizzazione sfiorano comunque il 2026. Legate alle scadenze del Pnrr tutte le altre opere strategiche inserite nell'elenco: il collegamento ferroviario con l'Aeroporto Marco Polo di Venezia, ben quattro lotti della Palermo-Catania, l'ingresso Ovest e l'ingresso Est a Verona dell'Alta velocità, la Circonvallazione di Trento (per cui si è già concluso il dibattito pubblico), il potenziamento del lotto prioritario della Potenza-Metaponto, i lotti 1 e 2 del raddoppio della Roma-Pescara, il quadruplicamento della Milano Rogoredo-Pavia, il prolungamento della metropolitana di Salerno. Più una serie di collegamenti strategici per i territori.

C'è anche la Ferrandina-Matera che dopo 23 anni ha avuto il via libera autorizzativo da Mite e ministero della Cultura (si veda l'articolo a fianco).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con questi bandi il Pnrr entrerà nel vivo operativo, superando la fase preliminare politica e di programmazione



Peso: 1-1%, 13-48%



**L'INVESTIMENTO**

**15 mld**

**Valore delle gare 2022**

Le gare che saranno avviate quest'anno programmate da Rfi nell'ambito della Missione 3 totalizzano 15 miliardi di investimenti. Si tratta di 17 opere finanziate con il Pnrr e altre due finanziate con il Piano nazionale complementare. Dell'importo complessivo sei miliardi andranno in gara nel primo semestre, la parte più consistente nel secondo semestre

**Ci sono tre lotti della Salerno-Reggio Calabria per 7,5 miliardi: due sono finanziati con il Fondo complementare**

**Ferrovie.** Nei primi sei mesi di quest'anno andranno a gara opere per sei miliardi



**Rete ferroviaria, le 19 gare Pnrr e Pnc in partenza entro l'anno**

Risorse Pnrr e Piano nazionale complementare

Collegamento ferroviario con Aeroporto Marco Polo di Venezia	385 mln €	Interramento tratta Acquicella-Bicocca per eliminazione interferenza con pista aeroporto (Nodo di Catania)	332 mln €	Circonvallazione Trento (Lotto 3a)	927 mln €	Potenziamento Lotto prioritario Potenza -Metaponto (Fase Battipaglia-Potenza-Metaponto-Taranto). Tratta Grassano-Metaponto	283 mln €
Nuovo Collegamento PA-CT -1 <sup>a</sup> macrofase-Lotto 4b (Enna -Dittaino)	537 mln €	Nuovo Collegamento PA-CT -1 <sup>a</sup> macrofase-Lotto 5 (Catananuova -Dittaino)	478 mln €	AV AC SALERNO-REGGIO CALABRIA Battipaglia-Romagnano Romagnano-Praja	7,5 mld €	PRG di Rho + Quadruplicamento Rho-Parabiago	305 mln €
Variante Val Di Riga	125 mln €	Nuovo Collegamento PA-CT -1 <sup>a</sup> macrofase-Lotto 4a (Caltanissetta-Enna)	1,1 mld €	Raddoppio galleria Santomarco		Quadruplicamento Milano Rogoredo-Pavia (1 <sup>a</sup> fase tratta Mi Rog-Piev)	203 mln €
Fase 1 tratta Piacenza-Mantova	420 mln €	Nuovo Collegamento PA-CT -1 <sup>a</sup> macrofase-Lotto 3 (Lercara -Caltanissetta)	1,4 mld €	Nuovo collegamento PM228 -Castelplanio con by-pass di Albacina. Lotto 2 Genga-Serra San Quirico	449 mln €	Prolungamento Metropolitana di Salerno	219 mln €
Realizzazione nuova linea Ferrandina-Matera La Martella	256 mln €			Raddoppio Pescara-Roma Lotto 1 e 2	707 mln €		



Peso:1-1%,13-48%

# Puntare sulla consulenza per attuare il Pnrr nei tempi

## Il cambio di passo

Morelli (Assoconsult): «Serve l'innesto di forze nuove e giovani per i progetti»

### Alessandro Galimberti

I 235 miliardi europei a disposizione per far ripartire l'Italia sono senz'altro una dote adeguata (oltre ai 191,5 miliardi del Recovery and Resilience Facility, i 13 del React-EU e i 30,6 di fondi aggiuntivi) ma il paese deve dimostrare oggi una capacità realizzativa che, sinora, non è stata nelle sue corde. Il 9% delle opere eseguite dei progetti finanziati dall'Ue nel settennato 2014-2020 (102,7 miliardi, di cui oltre 90 rimasti incolti) devono suonare come un campanello di allarme perché parlano, soprattutto, di una capacità progettuale da lungo tempo persa nella Pa. E se è vero che l'*in-house* è la strada maestra suggerita dal Pnrr, è tempo di trovare soluzioni immediate, a cominciare dal ricorso alla consulenza privata.

«Se siamo d'accordo che serva un nuovo modello di visione di paese - ha detto Marco Valerio Morelli, presidente di Assoconsult, nel corso dell'incontro "L'Italia che riparte" organizzato insieme a Icom e Asla - come possono farlo le società *in-house* se hanno competenze non aggiornate? Come posso chiedere a qualcuno che fino ad oggi, non per colpa sua, ma è così, non ha agito il cambiamento di cambiare? La soluzione è l'innesto di forze nuove e

giovani». Già oggi 15mila consulenti - quasi un terzo dei 50mila professionisti del settore, il 98% laureati, età media 30 anni rispetto ai 53 del settore pubblico - lavorano stabilmente per la Pa, si tratta solo di rendere più strutturale il loro ruolo, attingendo, spiega Morelli, alle risorse aggiuntive europee già disponibili.

È anche vero che l'impatto pandemico ha già dato una prima scossa al settore appalti, considerato che attraverso Consip - ha detto l'ad Cristiano Cannarsa - la Pa ha speso nel 2021 18,6 miliardi, rispetto agli 8 del 2016, e che lo scorso anno sono state aggiudicate gare per 11 miliardi, 2,2 volte rispetto al 2016. Ma il problema più che nel *design* dell'opera pubblica o nel *finance*, per l'Italia resta la messa a terra «uscendo dalla logica del mero adempimento formale ed entrando in quella dell'*execution*: penso che ipotizzare, parlando di governance, una Delivery Unit come fece Tony Blair durante il suo governo potrebbe essere una soluzione» ha concluso il presidente di Assoconsult, Morelli. Il ricorso ad accordi quadro multi fornitori, suggerito da più parti, è già una prassi consolidata secondo l'ad di Consip Cannarsa, e ciò ha permesso tra l'altro una significativa riduzione del contenzioso.

Anche gli studi legali, ha detto

Stefano Petracca (partner Cba e associato Asla) possono dare un contributo decisivo, sottolineando però che gli avvocati governano le leggi, hanno approcci (e doveri) deontologici, verificano quindi la conformità del progetto e dell'agire, ma il loro reclutamento «a tempo determinato» per la causa Pnrr rischia di non valere il gioco. Ai molti rilievi e spunti del convegno ha risposto Chiara Goretti, coordinatrice della segreteria tecnica del Pnrr, secondo cui «l'*execution* è spesso figlia del *design*, attenti a non separare le fasi», così come l'assistenza tecnica si innesta sulle prime fase progettuali, mentre «per i contratti a tempo determinato è prevista una quota del 40% nei successivi concorsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se è vero che l'*in-house* è la strada maestra suggerita dal Pnrr, è tempo di far ricorso alla consulenza privata



Peso: 16%

# Metropolitane, a Itinera lavori in Svezia per 225 milioni

## Grandi opere

Il contratto consolida la presenza della società nei Paesi del Nord Europa

### Marco Morino

Nuovi riconoscimenti all'estero per le imprese di costruzioni italiane. Itinera, società di grandi opere infrastrutturali del gruppo Astm (di proprietà della famiglia Gavio), si è aggiudicata due contratti in Svezia per la realizzazione di due tratte della metropolitana nella capitale Stoccolma per un valore complessivo di 225 milioni di euro. Il committente è la Regione di Stoccolma. Il governo svedese ha risposto rapidamente alla crisi del Covid con una robusta cura del ferro. Particolare attenzione è stata riservata al tema della mobilità sostenibile. Per lo sviluppo delle metropolitane i fondi nazionali (oltre 12 miliardi di corone svedesi, 1,4 miliardi di dollari Usa) saranno integrati con i fondi delle amministrazioni locali, necessari per portare a compimento tutti i progetti che sono stati annunciati. Una scelta politica che offre opportunità di lavoro anche a imprese italiane del calibro di Itinera. Una società che per dimensioni, portafoglio ordini e ricavi si colloca tra le imprese leader in Italia e nel mondo nella realizzazione di grandi opere:

strade, autostrade, ferrovie, metropolitane, ospedali, aeroporti.

Per quanto riguarda la commessa svedese, il primo dei due contratti assegnato a Itinera (linea metropolitana Blue della città di Stoccolma) prevede che i lavori avranno una durata di 36 mesi (tre anni) e un valore di circa 90 milioni di euro. Il secondo contratto (linea metropolitana Verde della capitale svedese) prevede che i lavori avranno una durata di 53 mesi (circa quattro anni e mezzo) e un valore di circa 135 milioni di euro. L'aggiudicazione di questi nuovi contratti consente a Itinera di confermarsi tra le imprese leader nel Nord Europa, dove la società è già impegnata in diversi progetti infrastrutturali, tra i quali la realizzazione di due grandi ponti in Svezia e in Danimarca, oltre a due ospedali nelle città di Odense e di Kogec, sempre in Danimarca. Itinera opera in circa 15 paesi nel mondo, tra cui gli Stati Uniti, area dov'è presente con la controllata Halmar International. Nel 2021 Itinera ha riportato ricavi per 1,2 miliardi di euro e un portafoglio ordini a fine anno pari a 4,1 miliardi di euro.

In Italia, la principale operazione strategica riguarda la creazione di un nuovo grande polo

delle costruzioni avviato da Itinera e Vianini Lavori (Gruppo Caltagirone) attraverso la costituzione di un consorzio stabile che ha preso il nome di Eteria. Oggi a Itinera e Vianini, ciascuna con una quota del 45%, si è aggiunta la società Icop specializzata nei lavori di microtunneling. Il progetto lega due famiglie imprenditoriali italiane (Gavio e Caltagirone) che fondono storie e competenze per diventare protagonisti del rilancio del Paese nel periodo post-pandemico. L'obiettivo è quello di sviluppare importanti progetti infrastrutturali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In Italia Itinera (Gavio) è impegnata con Vianini Lavori (Caltagirone) e Icop nel consorzio Eteria**



Peso: 13%

# Niente soccorso istruttorio con documento invalido

## Appalti

Escluso il raggruppamento di imprese che ha una garanzia non in regola

**Roberta Raimondo**

La presentazione, da parte di un concorrente a una procedura di gara, di un documento invalido unitamente alla domanda di partecipazione non è sanabile tramite il soccorso istruttorio e, conseguentemente, è legittimo il provvedimento con il quale la pubblica amministrazione appaltante ne disponga l'esclusione in base all'articolo 80, comma 5, lettera f-bis, del decreto legislativo 50/2016. Questo è quanto ha stabilito il Tar Milano con la sentenza 487/2022.

La fattispecie riguardava l'esclusione di un raggruppamento temporaneo di imprese (Rti) risultato primo graduato in una procedura aperta gestita con il metodo dell'inversione procedimentale e quindi con l'apertura delle buste amministrative e la verifica dei requisiti di partecipazione posticipati rispetto all'esame delle offerte.

Prima della conclusione delle operazioni da parte della commissione di gara, uno dei concorrenti aveva rilevato che la garanzia provvisoria prodotta dal primo classificato non era valida, in quanto rilasciata da un soggetto non legittimato e redatta senza il rispetto dello schema tipo approvato con decreto 31 del ministero dello Sviluppo eco-

nomico del 19 gennaio 2018 (la Banca non aveva alcuna agenzia in Italia e non aveva autorizzato alla sua emissione alcun soggetto).

La stazione appaltante, svolte le opportune verifiche sulla documentazione e valutate le giustificazioni prodotte dal Rti, procedeva con l'esclusione, ritenendo la documentazione prodotta non veritiera e non sanabile, come stabilito anche dal disciplinare di gara.

Il Tar ha approvato l'operato della stazione appaltante, ritenendo non condivisibile l'artificiosa interpretazione che voleva fornire il Rti degli insegnamenti dell'adunanza plenaria 16/2020 del Consiglio di Stato, secondo cui la disposizione della lettera f-bis sarebbe stata recessiva rispetto a quella della precedente lettera c-bis (il quale, dinanzi a documentazione rilevante ai fini dell'ammissione e dell'aggiudicazione, tanto più se fornita da terzi, e che si riveli non veritiera, stabilisce che la stazione appaltante non debba escludere il concorrente, ma debba sempre valutarne la condotta nell'ambito di un complessivo giudizio di concreta affidabilità).

Al contrario, nella fattispecie oggetto del giudizio ci si trovava di fronte a un documento oggettivamente e indiscutibilmente non valido, di cui peraltro la parte risultava pienamente consapevole, es-

sendosene resa conto tempestivamente e avendo anche svolto denuncia nei confronti della banca. In questo caso non poteva quindi sussistere alcun margine di opinabilità e l'eventuale ammissione del concorrente avrebbe determinato una inammissibile disparità di trattamento non solo rispetto agli altri operatori ma anche nei riguardi di coloro che avevano desistito dal partecipare per assenza delle relative condizioni (ad esempio, perché non erano riusciti a ottenere in tempo la garanzia provvisoria da produrre in gara a un costo accettabile).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

## *Appalti, revisione prezzi e tutela delle pmi*

Revisione prezzi obbligatoria e a regime, anche se limitata ad eventi imprevedibili; tutela delle piccole e medie imprese; divieto di utilizzo del sorteggio o di altri meccanismi automatici per la selezione degli invitati nelle procedure negoziate; obbligo in tutti gli appalti di applicazione dei criteri ambientali minimi; valorizzazione della partecipazione delle «imprese di prossimità». Sono alcune delle novità del disegno di legge delega in materia di contratti pubblici approvata ieri dall'aula del Senato. Il testo passa ora all'esame della Camera. Un primo elemento di novità attiene al favor verso la partecipazione di piccole e medie imprese e di quelle «di prossimità». In particolare si chiede che nella stesura del nuovo codice si preveda la possibilità di procedere alla suddivisione degli appalti in lotti sulla base di criteri qualitativi o quantitativi, nonché il divieto di accorpamento artificioso dei lotti (un principio peraltro immanente alle direttive europee e già previsto nel nostro ordinamento), in coerenza con i principi dello «Small Business Act» Ue del 2008 e questo «anche al fine di valorizzare le imprese di prossimità», con un accenno quindi alla preferenza per le imprese del territorio. Altro tema centrale nella discussione parlamentare è la messa a regime di un meccanismo di revisione prezzi, non limitato temporalmente come è accaduto nella più recente decretazione di urgenza, ma con il limite di eventi imprevedibili. Nel nuovo codice si dovrà quindi inserire un «regime obbligatorio di revisione dei prezzi al verificarsi di particolari condizioni di natura oggettiva e non prevedibili al momento della formulazione dell'offerta». In questo meccanismo gli eventuali oneri derivanti dalla revisione dei prezzi saranno previsti «a valere sulle risorse disponibili del quadro economico degli interventi e su eventuali altre risorse disponibili per la stazione appaltante». Infine, è stato inserito il divieto di utilizzare il sorteggio per la selezione degli operatori da invitare alle procedure negoziate.

*Andrea Mascolini*



Peso:16%

**CON LE SANZIONI**

**Pnrr, preparare subito un piano B**

**G**li scambi commerciali tra Italia e Russia nel 2021 hanno raggiunto i 21,7 miliardi di euro, in crescita del 34,4% rispetto al 2020. **a pagina VI**

di Ercole Incalza

**ANCHE NOI SCONTEREMO LE SANZIONI  
SI PREPARI UN PIANO B PER IL PNRR**

*Gli scambi commerciali tra Italia e Russia nel 2021 hanno raggiunto i 21,7 miliardi di euro, in crescita del 34,4% rispetto all'anno precedente. Le esportazioni italiane verso la Russia sono state favorite dall'andamento positivo dei macchinari meccanici (circa due miliardi di euro), il cui valore è aumentato del 10,6%. Particolarmente vivace il comparto della Moda (1,2 miliardi di euro), il cui export è cresciuto del 15,4%. I prodotti chimici (654 milioni di euro) hanno segnato un rialzo del 26,2% mentre i prodotti alimentari (581 milioni di euro), seppur penalizzati ancora dalle precedenti sanzioni, hanno recuperato il 15,2%*

**di ERCOLE INCALZA**

**G**li scambi commerciali tra Italia e Russia nel 2021 hanno raggiunto i 21,7 miliardi di euro, in crescita del 34,4% rispetto all'anno precedente. Lo rileva un report della direzione studi e ricerche di Intesa Sanpaolo nel quale si evidenzia che l'interscambio commerciale russo verso il resto del mondo ha raggiunto i 785 miliardi di dollari nel 2021, in aumento del 38% rispetto al 2020. Determinante la dinamica dell'export (+45,8%) a 492 miliardi di dollari, mentre le importazioni sono state pari a 293 miliardi di dollari (+26,7%).

Nell'ambito degli scambi commerciali tra Italia e Russia emerge che le importazioni nel 2021 sono state pari a 14 miliardi di euro, in crescita del 54,5% rispetto all'anno precedente, trainate dai rincari energetici, mentre le esportazioni italiane dirette in Russia hanno se-

gnato un incremento tendenziale dell'8,8%, attestandosi a 7,7 miliardi di euro. L'export non è ancora ritornato sui livelli pre-pandemici del 2019, quando l'Italia aveva venduto alla Russia merci per 7,9 miliardi di euro, è davvero una

Le esportazioni italiane verso la Russia sono state favorite dall'andamento positivo dei macchinari meccanici (circa due miliardi di euro), il cui valore nei primi undici mesi del 2021 è aumentato del 10,6%. Particolarmente vivace il comparto della Moda (1,2 miliardi di euro), il cui export è cresciuto del 15,4%. I prodotti chimici (654 milioni di euro) hanno segnato un rialzo del 26,2% mentre i prodotti alimentari (581 milioni di euro), seppur penalizzati ancora dalle precedenti sanzioni, hanno recuperato il 15,2%.

Nel 2019, secondo i dati di SACE,

l'export italiano verso la Russia si era attestato a 7,9 miliardi, in crescita del 4,2% rispetto al 2018. Le importazioni si sono attestate a 9,1 miliardi, in calo del 36,8% rispetto al 2019. Secondo i dati forniti da Confindustria, la Russia accoglie il 2,4% dello stock italiano di capitali investiti nel mondo. Un peso molto più ridotto hanno i capitali russi investiti in Italia.

Questo sintetico quadro denun-



cia chiaramente che – in caso di interruzione dei rapporti commerciali con Mosca – la Penisola andrebbe incontro a gravi difficoltà da affrontare. Ma la interruzione ormai c'è stata e la cosa grave è che trattasi di una interruzione che durerà a lungo nel tempo

In relazione al commercio dall'Italia a Mosca, tra i principali prodotti italiani esportati in Russia figurano soprattutto macchinari, capi di abbigliamento, apparecchi elettronici e articoli chimico-farmaceutici. Un rischio forte lo vive il settore dell'abbigliamento; a tale proposito il Presidente della sezione Calzature di Confindustria Fermo, Arturo Venanzi, in occasione di un'intervista rilasciata a Il Sole 24 Ore, ha dichiarato: "L'eventuale varo di nuove sanzioni alla Russia sarebbe un disastro perché qui sul territorio ci sono almeno 20.000 addetti impegnati nel distretto delle calzature e, in media per le aziende, la Russia vale il 30% dei ricavi".

Allo stesso modo, anche il CEO del brand di abbigliamento di lusso Stefano Ricci, Massimo Ricci, ha sottolineato che la società ottiene il 15% dei ricavi dalle esportazioni in Russia e in Italia.

Per quanto riguarda i prodotti russi importati in Italia, la Penisola è uno degli Stati europei maggior-

mente filorussi in materia di commercio. Il Paese, infatti, è molto dipendente dalle importazioni russe: situazione condivisa, ad esempio, con l'Austria.

Nello specifico, l'Italia importa dalla Russia gas naturale che corrisponde a circa il 43% degli acquisti dall'estero secondo i dati del 2020.

Altri prodotti russi che giungono in Italia, poi, sono di natura minerale, petrolifera e metallurgica.

Ho elencato queste criticità come se dovessero o potessero diventare concrete in un prossimo futuro, in realtà lo sono già da quasi due settimane e forse non ci siamo ancora resi conto che sarà difficile superarle non nel breve, non nel medio ma forse nel lungo periodo.

Ed allora appare non più una ipotesi ma una obbligata scelta quella relativa alla revisione del PNRR, alla definizione cioè di un Piano B. Da più parti, sia a livello istituzionale, sia a livello mediatico emergono considerazioni che avevo avuto modo di anticipare poche settimane fa. Siamo, in realtà in presenza di fattori esogeni che hanno modificato integralmente tutti i riferimenti che avevano portato alla definizione, da parte del Presidente Draghi, del PNRR. Tutti riferimenti quali: la guerra in Ucraina, la crisi ener-

getica, il costo delle materie prime, un blocco della crescita, il ritardo nell'avanzamento delle progettualità, sia a livello centrale che locale e con punte davvero preoccupanti per gli interventi ubicati nel Sud.

Il Presidente della Confindustria Carlo Bonomi ha ultimamente dichiarato: "Il PNRR dovrebbe essere modificato, riscritto e allungato nella sua estensione temporale, servirebbe a tutta la Unione Europea" e il senatore Gianni Pittella del PD intervenendo in Commissione Finanze del Senato ha precisato: "So di toccare un tema tabù ma dovremmo avere il coraggio di guardare la realtà. Il termine ultimo del 2026 per la conclusione della spesa è oggi irrealistico. In realtà l'impianto confezionato rigidamente dalla Unione Europea appartiene a un'epoca totalmente diversa dall'attuale"

Senza dubbio i fatti esogeni sono veri ed erano imprevedibili ma quello che oggi stiamo verificando sull'avanzamento dell'intero PNRR trova, ancora una volta, un immediato riscontro in una misurabile incapacità della macchina dello Stato a trasformare una intuizione progettuale in infrastruttura.

## *Il conflitto di Putin, crisi energetica, costo materie prime, blocco della crescita, ritardo nella progettualità: fattori esogeni che hanno modificato integralmente tutti i riferimenti del Piano*



La moda è uno dei settori trainanti dell'export verso la Russia



Peso: 1-2%, 6-72%, 7-12%

**DRAGHI ALLA CAMERA**

**«Sul Catasto serve trasparenza Non ci sarà aumento di tasse»**

L'intervento «sul Catasto non porta ad alcun incremento delle imposizioni fiscali sugli immobili regolarmente accatastati. Nessuno pagherà più tasse. La riforma serve per eliminare gli abusi e le irregolarità», spiega Draghi al question time alla Camera, dove dai banchi di Fdi

sono partite critiche. «I numeri del Catasto si basano su valori senza senso, ora trasparenza», dice il premier. —a pag. 14

# Draghi: cambiare il Catasto Ancora trattativa sul Fisco

**Lo scontro sulla Delega.** Il premier: «Senza senso applicare tasse su numeri di 33 anni fa. L'emergenza non può fermare le riforme, questo governo non è nato per stare fermo»

**Barbara Fiammeri  
Gianni Trovati**

Sulla delega fiscale è ancora scontro. Mario Draghi però lo ha ripetuto anche ieri: «Questo Governo non è nato per stare fermo». E dunque si andrà avanti perché «l'idea che siccome c'è l'emergenza bisogna fermarsi, non bisogna fare altro, niente riforme, niente cambiamenti, sempre fermi. Ecco questo non è il motivo per cui è nato questo governo», ha detto ieri alla Camera rispondendo al quesito postogli dal capogruppo di Fratelli d'Italia, Francesco Lollobrigida, che lo ha accusato di voler imporre agli italiani una «patrimoniale nascosta». Non ci sarà alcun incremento dell'imposizione fiscale «sugli immobili regolarmente accatastati», ha ribadito il premier assicurando che «nessuno pagherà più tasse per questo».

Draghi insomma tira dritto. Nonostante la spaccatura della maggioranza, acclarata da quel solo voto di scarto che la sera prima ha consentito di bocciare gli emendamenti soppressivi della riforma del Cata-

sto. Una vittoria che non mette affatto al riparo da possibili nuove imboscate. Anche perché a dividere la maggioranza sulla Delega fiscale non è solo il Catasto. Tant'è che la Commissione ha sospeso le votazioni, rinviandole alla prossima settimana, per dar spazio al confronto tra governo e partiti con dei bilaterali che si terranno tra oggi e domani. L'obiettivo è quello di evidenziare fin da ora quali sono le distanze in modo da consentire al Governo di tentare una sintesi. Entro il 28 marzo la delega dovrebbe approdare nell'Aula di Montecitorio ma la strada è decisamente in salita.

Lo sa anche Draghi, che però non è intenzionato a mollare. E le sue parole di ieri lo confermano. Il premier ha parlato anzitutto agli italiani, ai contribuenti. «L'impianto del catasto è del 1939, ci sono state tante cose in mezzo, anche una seconda Guerra mondiale. Non solo, - ha ricordato - gli estimi su cui sono basati i gettiti oggi sono dell'89, sono passati 23 anni!». L'errore di calcolo viene subito sottolineato dall'Aula. Draghi si corregge lanciando con-

temporaneamente una stiletta: «33 anni... scusate: è diventata una materia così emotiva che mi sbaglio anche io...», è la stiletta. Quel che vuole evidenziare è chiaro: il Catasto attuale fa riferimento a dati fasulli. «L'introduzione dell'Ici, l'introduzione dell'Imu, l'abolizione dell'Ici, l'introduzione della Tasi, l'abolizione della Tasi, sono state fatte sempre su valori inesistenti, su valori che non hanno senso, su valori di 33 anni fa», ha insistito, ribadendo ancora una volta che «questa procedura di applicare un coefficiente fisso su valori che non hanno senso per produrre numeri che non hanno senso deve finire, vogliamo trasparenza».

La «trasparenza» invocata ieri dal presidente del Consiglio punta a mettere in fila in un documento ufficiale e per tutta l'Italia i risultati emersi fin qui dalle indagini statistiche condotte negli anni dall'agenzia



Peso: 1-3%, 14-26%



delle Entrate. Quelle che mostrano i «numeri senza senso», nella definizione di Draghi, messi in fila dal nostro Catasto nato nel 1939, completato nel 1962 e aggiornato nel 1988 per i terreni e nel 1990 per gli immobili. Il punto, evidenziato sul Sole 24 Ore di martedì, è nel rapporto fra il valore catastale su cui si calcolano le imposte e il valore reale di mercato dell'immobile tassato. Per i più sfortunati questi valori sono vicini a coincidere, per i fortunati invece il prezzo di mercato arriva fino a 8-10 volte quello fiscale.

Per capire il risultato basta fare due esempi. Se un appartamento vale 100mila euro sia per il Catasto

sia per le agenzie immobiliari, con un'aliquota al 10 per mille l'Imu sulla seconda casa costa mille euro. Se lo stesso appartamento è in una zona che negli anni si è rivalutata, e accanto al valore catastale da 100mila euro vanta un prezzo di mercato da 500mila, l'imposta resta da mille euro: che nel primo caso pesano per l'1% sul valore reale della casa, nel secondo si limitano invece allo 0,2%. Quindi il proprietario della casa che vale di più è tassato per un quinto rispetto a chi possiede la casa che vale di meno. La riforma non cambierà questo meccanismo, perché sono esclusi gli effetti fiscali.

Ma, è il presupposto, mettendo in chiaro questa lotteria proverà a superare le resistenze che oggi scattano potenti al primo stormir di fronte intorno alle tasse sul mattone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Delega fiscale.**

Oggi e domani sono previsti incontri bilaterali tra il governo e i gruppi di maggioranza per velocizzare l'approvazione della delega fiscale da parte della commissione Finanze della Camera



Peso:1-3%,14-26%

**Il caso Poste**  
Per i bonus edilizi  
lo sconto 2021  
si fa valere solo  
in dichiarazione

**De Stefani e Serafini**

— a pag. 38

# Bonus fiscali, Poste stralcia i crediti del 2021

## Superbonus 110%

Per i lavori fatti l'anno scorso la società rimborsa solo le quattro quote successive

Il recupero fiscale del primo anno a carico di chi fa i lavori Cdp ancora in standby

**Laura Serafini**

Poste Italiane ha riavviato lunedì scorso la piattaforma per accedere alla cessione dei crediti fiscali legati ai bonus edilizi. Ma una volta rimessa in moto la macchina i clienti che erano rimasti in attesa hanno scoperto che la strada per accedere all'agevolazione è decisamente più in salita. La società guidata da Matteo Del Fante ha dovuto adeguarsi alle norme che progressivamente hanno aumentato la stretta sui controlli e reso più compresse le procedure. Il risultato, che lunedì ha colto in contropiede buona parte dei pretendenti alla cessione del credito fiscale, è che chi vuole vendere il credito fiscale maturato con lavori eseguiti nel 2021 dovrà mettere in conto che la quota relativa al primo anno dovrà recuperarla tramite la propria dichiarazione dei redditi, da compilare nei prossimi mesi. Se questo credito fiscale viene acquistato da Poste, la società procederà a conteggiare e a pagare solo le quattro annualità successive (nel caso del superbonus). È un bell'aggravio in termini di adempimenti e di calcoli per

chi sceglie questa strada. Ma l'annuncio pubblicato da lunedì scorso sul sito parla chiaro: Poste procederà ad evadere solo «le richieste di

cessione presentate dai beneficiari originari del credito d'imposta (c.d. prime cessioni) e relativamente alle quote annuali fruibili a partire dal 2023 in relazione a crediti maturati a fronte di spese sostenute nel 2020 o a rate residue di spese sostenute negli anni precedenti». Il tetto massimo per il quale si può richiedere l'acquisto resta confermato a 150mila euro.

La decisione della società di stralciare dall'acquisto la quota per i lavori eseguiti nel 2021, che nei fatti raccoglie la gran parte delle persone rimaste in sospeso dopo la chiusura della piattaforma a metà febbraio, risiede nelle numerose modifiche alle norme - a partire dal decreto antifrodi fino all'ultimo decreto che ha riaperto le cessioni multiple per banche assicurazioni - che hanno costretto Poste a ripensare la procedura semplificata che aveva adottato in origine. A incidere anche il fatto che ci si avvicina alla scadenza della dichiarazione dei redditi relativa al 2021 anche per il gruppo dei recapiti e questo rende complicato ricalcolare la capienza fiscale alla luce delle nuove regole. Va precisato, in ogni caso, che per coloro che avevano caricato la domanda sulla piattaforma prima della sospensione di febbraio restano valide le procedure previste in precedenza (le richieste dovreb-

bero essere evase entro marzo). Per le domande nuove, invece, i tempi per avere l'ok all'acquisto potrebbero arrivare a 75 giorni. La società ha annunciato anche che rispetto al passato verrà richiesta documentazione aggiuntiva: la copia dei bonifici di pagamento da cui risulti la causale del versamento, la copia di un documento attestante il diritto di proprietà o di godimento sull'immobile sul quale sono stati effettuati i lavori cui fa riferimento il credito d'imposta. La copia di documentazione che dimostri la capacità reddituale o patrimoniale del proponente la cessione del credito d'imposta con riferimento al costo dei lavori eseguiti. Va ricordato, inoltre, che gli acquisti saranno fatti solo sulle prime cessioni; dunque sono escluse le cessioni fatte da imprese che hanno applicato lo sconto in fattura.

Poste ha deciso di ripartire il pri-



Peso: 1-1%, 38-19%

ma possibile, nonostante che questo abbia comportato la necessità di mettere una serie di limiti. Cassa depositi e prestiti, che a sua volta aveva sospeso gli acquisti da fine dicembre, invece non ha riattivato la sua piattaforma: la società sta lavorando per adeguarsi alle nuove procedure, ma non c'è ancora visibilità sui tempi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BREVE

**Crediti 2021**

Alla riapertura della sua piattaforma Poste ha comunicato che non accetterà i crediti relativi al 2021. Sarà, invece, possibile cedere le quote residue di detrazioni maturate nel 2021, scomputando la prima rata. Questa prima rata andrà portata in detrazione diretta



Peso:1-1%,38-19%

# Crediti dissequestrati, si recupera il fermo nella compensazione

## Intermediari

Circolare Abi sugli effetti del provvedimento per il dissequestro

Dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, lo scorso 25 febbraio, del decreto legge che ha corretto le norme sulla possibilità di cedere di crediti fiscali legati ai bonus edilizi, l'Associazione bancaria italiana ha diffuso una circolare per fornire alle banche le istruzioni sulle condizioni per continuare a operare. L'aspetto più interessante riguarda il passaggio sui termini di utilizzo dei crediti d'imposta sottoposti a sequestro. Un punto delicato all'origine della sospensione dell'acquisto dei crediti fiscali da parte di società come Poste e Cdp, che nei mesi scorsi hanno subito molte frodi.

La circolare esplicita a chiare lettere quanto espresso nel passaggio normativo. «La norma introduce una proroga del termine per l'utilizzo in compensazione dei crediti d'imposta, nel caso in cui tali crediti siano oggetti di sequestro da parte dell'Autorità giudiziaria e tale provvedimento sia successivamente oggetto di revoca», si spiega. «Una volta cessati gli effetti del provvedimento di sequestro, infatti, i termini ordinariamente previsti per l'utilizzo in compensazione dei crediti sono aumentati di un periodo pari alla durata del sequestro medesimo».

Il concetto che esplicita l'Abi è che un eventuale provvedimento giudiziario collegato al sequestro non inficia la possibilità per l'intermediario che ha comprato il credito fiscale di portarlo in com-

pensazione, anche se è stato oggetto di truffa. Dunque, nella sostanza, viene ribadito il principio di fondo della buona fede dell'intermediario che ha rilevato il credito; questo significa che le società acquirenti che sono incappate nelle truffe non sono costrette a svalutare i crediti fiscali perché saranno riconosciuti dall'Agenzia delle Entrate, salvo ovviamente che sia dimostrata un'eventuale colpa dell'acquirente. È un chiarimento fondamentale, che ha consentito a società come le Poste di poter riprendere gli acquisiti, seppure introducendo molti paletti per scoraggiare i malintenzionati.

Tra gli aspetti interessanti che chiarisce la circolare, quello relativo al divieto di "spacchettare" i crediti fiscali prima di rivenderli. E ancora: il termine dal quale decorre il cosiddetto "bollino" da attribuire al credito fiscale per renderlo tracciabile. «I crediti derivanti dall'esercizio delle opzioni per la cessione o lo sconto in fattura non possono formare oggetto di cessioni parziali successivamente alla prima comunicazione in via telematica dell'opzione all'Agenzia delle entrate. Al tal fine, al credito viene attribuito un codice identificativo univoco, da indicare nelle comunicazioni delle eventuali successive cessioni». La circolare toglie dunque i dubbi sulla decorrenza del "bollino". «Tali novità si applicano alle comunicazioni della prima cessione

o dello sconto in fattura inviate all'Agenzia delle entrate a partire dal primo maggio 2022».

Altro aspetto che mette in evidenza la circolare è una modifica che non riguarda direttamente i crediti fiscali legati ai bonus edilizi ma la possibilità di portare in compensazione anche i debiti e i crediti legati alle imposte da versare sulle transazioni finanziarie su titoli azionari e derivati. Con la modifica dell'articolo «17, comma 2, dlgs 241/1997 viene previsto che, in sede di versamento unitario di imposte, contributi dovuti all'Inps e della altre somme a favore dello Stato, delle regioni e degli enti previdenziali, la compensazione riguarda anche i debiti e i crediti relativi all'imposta sulle transazioni finanziarie di cui all'articolo 1 commi 491-500 legge 228/2012»,

—L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

# Dopo il 7 aprile resta possibile cedere le quote residue

## La procedura

Chi non fa la cessione 2021 inizia a detrarre in Redditi o nel 730

**Luca De Stefani**

Se non si riuscirà ad esercitare l'opzione per la cessione del credito entro il 7 aprile (termine per la comunicazione delle opzioni relative al 2021), si dovrà iniziare a detrarre nella propria dichiarazione dei redditi relativa al 2021 la quota annuale di ripartizione (in dieci anni per il bonus ristrutturazioni e l'ecobonus e in cinque anni per il sismabonus o il superbonus) dei bonifici parlanti effettuati nel 2021, con il rischio di perderne una parte, in caso di incapienza.

Solo per l'ecobonus ordinario con lavori iniziati prima del 6 ottobre 2020 era possibile posticipare l'inizio della detrazione (e quindi anche la cessione) nell'anno della conclusione dei lavori. Chance che, al momento, non sembra possibile per gli altri bonus.

In ogni caso, se si iniziano a detrarre da subito le spese relative al 2021, è possibile cedere,

anche dopo il 7 aprile del 2022, le quote residue delle detrazioni di spettanza degli anni dal 2022 in poi, secondo la diversa ripartizione dei singoli bonus.

In questi casi, non si comprende, però, se quest'ultima cessione (delle rate residue), ad esempio per il superbonus, debba essere effettuata o meno dopo il raggiungimento della fine dei lavori (o del Sal 30%) e dopo l'eventuale invio all'Enea o allo sportello unico edilizia delle relative asseverazioni.

Solo per l'ecobonus ordinario iniziato prima del 6 ottobre 2020, l'articolo 4, comma 1 quater, del decreto ministeriale del 19 febbraio 2007, prevedeva specificatamente che il contribuente, con lavori a cavallo d'anno, potesse «usufruire della detrazione spettante per le spese sostenute in ciascun periodo d'imposta, a condizione che attesti che i lavori non» siano ultimati.

L'aver condizionato la detrazione immediata alla suddetta

attestazione ha permesso di considerarla una scelta, piuttosto che un obbligo.

Invece, per l'ecobonus con lavori iniziati dal 6 ottobre 2020 e per il super ecobonus, il nuovo decreto requisiti del Mise del 6 agosto 2020 non prevede per i lavori a cavallo d'anno un'analoga disposizione. Quindi, l'inizio della detrazione già dalla dichiarazione dei redditi relativa all'anno del pagamento dovrebbe essere un obbligo e non una scelta (come per il bonus casa).

In base al principio di cassa, infatti, non sembra possibile (risposta n. 56/2022 e interrogazione parlamentare a risposta immediata n. 5-07055/2021) che la persona fisica possa scegliere di attendere la fine dei lavori e l'invio delle pratiche all'Enea, prima di iniziare a detrarre l'intera spesa sostenuta, sia relativa agli anticipi che relativa ai pagamenti degli anni successivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Lavori infrannuali:  
per l'ecobonus  
iniziato prima  
del 6 ottobre 2020  
si può detrarre alla fine**



Peso: 14%

# La riforma del catasto non serve a recuperare gli immobili non censiti ma a spremere fiscalmente ancora di più le case

DI GIORGIO SPAZIANI TESTA \*

Nel Paese del risparmio immobiliare si punisce il risparmio immobiliare. Potrebbe essere riassunto così il voto con il quale è stata approvata, in Commissione Finanze alla Camera, la trasformazione del catasto italiano da reddituale in (anche) patrimoniale e la conseguente predisposizione di un aumento incontrollato della tassazione sugli immobili. Un testo approvato, va segnalato, per un solo voto.

**L'insistenza, inusitata, del Governo sul proprio testo** ha confermato, per chi di conferme avesse avuto bisogno, che l'intento della revisione del catasto è quello indicato nella relazione che accompagna il disegno di legge: predisporre, appunto, un aumento dell'imposizione immobiliare, come richiesto dalla Commissione europea. Con buona pace di chi ancora si ostina a sostenere la tesi della innocente «mappatura» o del semplice «aggiornamento statistico».

**Anzi, il bluff è apparso ancora più palese quando**, martedì sera, il Governo e parte della maggioranza hanno votato anche contro l'emendamento che rappresentava un compromesso tra il testo originario e la sua soppressione. Manteneva, infatti, intatto il comma 1 dell'articolo 6, quello che prevede la «mappatura degli immobili» e l'introduzione di strumenti finalizzati a correggere il loro classamento, a individuare quelli non censiti (i cosiddetti «immobili fantasma») e a regolarizzare quelli abusivi. Così rendendo evidente che più o meno mezzo Parlamento è favorevole a sistemare e correggere l'attuale catasto, mentre è contrario a trasformarlo da reddituale in patrimoniale (comma 2) e di conseguenza a predisporre

l'aumento delle imposte sugli immobili.

**Ieri, peraltro, è arrivata un'ulteriore conferma** del disegno dell'Esecutivo. Rispondendo al question time di Fratelli d'Italia alla Camera, il Presidente del Consiglio ha, infatti, di fatto ammesso la finalità fiscale, finora da egli stesso negata, della riforma del catasto. Tra le varie imposte sugli immobili basate sui dati catastali, ha citato l'Ici, l'Imu e la Tasi, delle quali ha contestato la base imponibile (ha parlato di «valori senza senso»).

**Per il resto, il Premier ha descritto alcune attività** (regolarizzazione di immobili mal censiti, abusivi o fantasma) che potrebbero essere svolte già ora e che, come detto, erano comunque previste dall'emendamento di compromesso rifiutato ieri dal Governo. Insomma, si puntava al catasto patrimoniale per preparare il bancomat pronto all'uso. E così è stato.

**L'auspicio è che il tema non venga archiviato** e la metà del Parlamento che si oppone a questo intervento normativo prosegua la sua battaglia anche nell'aula della Camera e in Senato, altresì contrastando con vigore l'ipotesi, che sarebbe inaudita, dell'imposizione del voto di fiducia su un disegno di legge delega di riforma fiscale, vale a dire su un provvedimento con il quale, secondo quanto previsto dalla Costituzione, il Governo riceve dal Parlamento l'indicazione dei principi e dei criteri direttivi da seguire per una riforma legislativa, in questo caso relevantissima come quella fiscale.

**\* Presidente Confedilizia**

© Riproduzione riservata



Peso:25%

## Il premier ai partiti Draghi sul catasto: valori senza più senso

di **Giuseppe Alberto Falci**  
e **Monica Guerzoni** a pagina 23



# Catasto, Draghi va avanti «L'impianto è del 1939, basta numeri senza senso»

«Nessun aumento di tasse». Tensione in Aula con il centrodestra

di **Giuseppe Alberto Falci**  
**ROMA** «Le sue parole mostrano l'equivoco profondo che siccome c'è l'emergenza bisogna fermarsi, non bisogna fare altro, niente riforme, niente cambiamenti, sempre fermi: questo non è il motivo per cui è nato questo governo». Poco dopo le 4 del pomeriggio, nel corso di un question time che a Montecitorio definiscono «scoppiettante», Mario Draghi prende di mira chi, come Fratelli d'Italia, continua a ripetere che la riforma del catasto, oggetto della contesa anche dentro la maggioranza, preconizza un aumento della tassazione sulla casa e per questo, in tempi di Covid e di crisi internazionale, vada accantonata.

In Aula si leva un brusio che proviene dai banchi del centrodestra. Il presidente del Consiglio non ci sta e si toglie una serie di sassolini: «Voglio per prima cosa ribadire come l'intervento della legge delega sul catasto non porta ad alcun incremento delle imposizioni fiscali sugli immobili regolarmente accatastati, nessuno pagherà più tasse e devo dire che un pò di credibilità sul

fatto di non far pagare più tasse questo governo si è dimostrato credibile». Semmai, insiste, l'unico obiettivo dell'esecutivo è la trasparenza: «La riforma serve per eliminare gli abusi e le irregolarità, l'impianto del catasto è del '39, ci sono state tante cose in mezzo, anche una Seconda guerra mondiale... L'introduzione dell'Ici, dell'Imu, della Tasi sono state fatte sempre su valori inesistenti, che non hanno senso, gli estimi sono del 1989, sono passati 23... 33 anni. Scusate, ma è diventata una materia così emotiva che sbaglio anche io».

La controreplica di Fratelli d'Italia è affidata al vicecapogruppo Tommaso Foti: «Signor presidente, il catasto sarà del '39, lei è del '47 ma salvo Renzi nessuno la vuole rottamare». E sempre nel corso dell'infuocato question time il capogruppo leghista Riccardo Molinari ribadisce: «Siamo costretti ad affrontare una nuova emergenza, riforme come questa non sono fondamentali per il Paese».

Non sono dunque rientrate le tensioni delle scorse ore. Martedì sera in commissione

Finanze, la maggioranza di governo, proprio sul catasto, si è salvata per un solo voto. E lo stesso è successo qualche giorno fa. Da qui la riunione di maggioranza di ieri, utile a riannodare i fili di una coalizione di governo che in materia fiscale scricchiola. Il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Federico D'Incà, registra «un cambio di passo». Adesso la road map del governo prevede incontri bilaterali fra lo stesso esecutivo, i relatori e i gruppi parlamentari, per discutere le tematiche su cui raggiungere un accordo complessivo. Dopodiché si andrà in commissione con una proposta comune. «È interesse di tutti andare verso un approccio condiviso», si mostra ottimista Luigi Marat-



tin, presidente della commissione Finanze. Tutto questo sarà sufficiente a far cambiare idea a Lega e Forza Italia? «Noi sul fisco abbiamo posizioni non facilmente conciliabili con la sinistra», avverte il leghista Massimo Bitonci. «Con l'aumento del valore commerciale degli immobili — teorizza Bitonci — aumenteranno anche le tasse e l'Isee, riducendo agevolazioni come l'assegno unico per i figli. Una equazione semplice, altro che "aggiornamento innocuo". Cosa dice Draghi?».

Da Forza Italia tocca al ca-

pogruppo in commissione Antonio Martino mettere palle: «Noi lavoriamo per ridurre le tasse, le accise su carburanti e inquinanti, per una flat tax incrementale che deve salire a 100 mila euro e per l'abolizione Irap. Se c'è questo, ci stiamo». Ecco perché a sera nessuno osa sbilanciarsi. Segno che il caso non è affatto risolto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 23

**i voti contrari** all'emendamento del centrodestra che sopprimeva l'articolo 6 della delega al governo sul riordino del catasto, bocciato il 3 marzo in Commissione per un voto (22 i sì)

### ● La riforma

## CATASTO

Con la riforma del catasto, nella legge delega sulla riforma fiscale, il governo punta a modernizzare i criteri di rilevazione degli immobili, con una nuova mappatura del mattone che identifichi gli abusivi e i terreni agricoli edificabili, adeguando i valori catastali agli attuali prezzi di mercato, così come della rendita patrimoniale. Draghi esclude rincari fiscali, ma per Lega, FI e Fdi il rischio è un aumento delle tasse



Peso:1-3%,23-31%



# Asfalto

## Bitume su del 600%

### Stop ai lavori stradali

La salita dei costi di produzione rischia di fermare anche i progetti legati al Pnrr  
 Appello delle imprese al ministro Giovannini: «Intervenga contro il caro materiali»

**ANDREA CAPPELLI**

■ Il rincaro vertiginoso dei costi dell'energia rischia di affossare anche il settore dei lavori stradali. A denunciare la situazione - con una lettera al ministro delle Infrastrutture Enrico Giovannini - sono i vertici di Siteb (Strade italiane e bitume), che chiedono al governo di prendere le necessarie contromisure per evitare una crisi strutturale.

Da settembre 2021 a oggi, infatti, il costo del gas nella produzione dell'asfalto è quintuplicato, causando a cascata un incremento abnorme dei costi di produzione di quest'ultimo, passati da 2-3 euro a tonnellata agli attuali 12-13 euro. «Un boom - evidenzia la nota - che si riflette inevitabilmente sull'edilizia civile e industriale ma soprattutto nel comparto stradale, che si era appena risvegliato dopo lunghi anni di crisi causata dall'assenza di investimenti in manutenzione e nuove infra-

strutture». Si parla, in Italia, di circa 3.000 imprese impegnate nei lavori stradali, con 400 impianti di produzione attivi, più 11 grandi aziende leader mondiali nella produzione di membrane bituminose (con migliaia di piccole aziende che si occupano della loro applicazione).

Per evitare il collasso, spiegano da Siteb, «servono misure urgenti di reale compensazione dei rialzi, con meccanismi di revisione dei prezzi che tengano conto anche dei costi energetici». Uno stallo che potrebbe incidere negativamente anche sui lavori già previsti con le risorse del Pnrr, che potrebbero slittare di mesi o restare addirittura incompiuti. Un bel problema se si tiene conto del fatto che l'ambito delle costruzioni - che comprende anche le infrastrutture viarie - è uno dei principali asset strategici per il rilancio economico del Paese.

Di fronte a questo scenario le compensazioni per il "caro materiali" - erogate dal

Governo negli ultimi mesi con appositi decreti - sono poco più di un palliativo. A questo si aggiunge il fatto che secondo Strade italiane i decreti non tengono conto dei maggiori costi energetici e prevedono «discutibili meccanismi di compensazione con ristori che coprono appena il 20-25% dei maggiori costi», per non parlare del fatto che i fondi vengono erogati a distanza di oltre un anno dalla spesa.

«Al governo - dichiara Michele Turrini, presidente Siteb - chiediamo misure urgenti», prevedendo tra le altre cose «un contributo per l'emergenza energetica e la revisione delle soglie applicate al meccanismo di compensazione per il "caro materiali" che sia valido anche per i lavori stipulati in passato e non ancora eseguiti o in esecuzione. Senza queste misure - conclude - il Paese rischierà di assistere alla paralisi del settore e al fallimento del piano di nuove opere messo in campo dal Pnrr».



Peso:37%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

479-001-001

## SETTORE IN GINOCCHIO



Il costo di produzione dell'asfalto è salito

DA 2-3 EURO a tonnellata



A 12-13 EURO a tonnellata

### SI RISCHIA IL BLOCCO DEI CANTIERI STRADALI



Ristori governo: coprono solo il 20-25% delle spese delle aziende (e arrivano a un anno di distanza dalle spese)



3.000  
Imprese del settore



400  
Impianti di produzione attivi



FONTE: SITEB - Strade italiane e bitumi

L'EGO - HUB



Peso:37%

## Contagi in aumento ma la road map è tracciata: «Estate senza misure» Green pass solo al chiuso, così si ripartirà

Francesco Malfetano

**A**ddio al Green pass per il consumo all'esterno dei locali e stop al Qr code "rafforzato" sul posto di lavoro. Sarebbero queste alcune delle ipotesi su cui l'esecutivo sta ragionando per la definizione della road map delle riaperture, ormai attesissima da quasi un mese. La pubblicazione

infatti pare ormai questione di giorni ma è stata già più volte procrastinata. Il sottosegretario Costa: «Arriveremo all'estate senza alcun tipo di restrizione».

A pag. 13

# Green pass solo al chiuso e tampone per lavorare Le ipotesi per le riaperture

► In arrivo la road map. Per i dipendenti si valutano nuove regole meno stringenti  
► Il sottosegretario Costa: «Arriveremo all'estate senza alcun tipo di restrizione»

### LO SCENARIO

**ROMA** Addio al Green pass per il consumo all'esterno dei locali e stop al Qr code "rafforzato" sul posto di lavoro. Sarebbero queste alcune delle ipotesi su cui l'esecutivo sta ragionando per la definizione della road map delle riaperture, ormai attesissima da quasi un mese. La pubblicazione infatti pare ormai questione di giorni ma è stata già più volte procrastinata. «Voglio limitare le restrizioni al più presto possibile» aveva infatti spiegato il 18 febbraio il premier Mario Draghi, annunciando l'imminente arrivo di nuove indicazioni sugli allentamenti. Poi con l'invasione russa dell'Ucraina le cose sono andate diversamente. Più passano i giorni però, e più diventa difficile rinviare oltre la decisione. Al 31 marzo, e quindi alla scadenza dello stato d'emergenza

(che non verrà rinnovato), mancano infatti tre settimane. A Palazzo Chigi e al ministero della Salute lo sanno. Anche perché il pressing di alcune forze politiche, delle Regioni e delle attività produttive si sta facendo sempre più forte, specie per l'abolizione in toto del Green pass. Istanza questa che, al momento, è però vista come molto remota. In compenso qualche concessione verrà fatta.

### LA ROAD MAP

Ed è per questo che - con un occhio ben puntato sull'andamento dei contagi, in rialzo ormai da alcuni giorni - al ministero sono in corso i primi confronti. L'idea è quella di redigere più piani alternativi da sottoporre poi a Mario Draghi e ai suoi non appena, dopo il vertice di Versailles di oggi e domani, si trovi un po' di

calma in questi giorni frenetici. I punti cardine del piano in realtà sono già noti. Li aveva annunciati proprio il premier in conferenza stampa. E sono, appunto, il mancato rinnovo dello stato d'emergenza e l'eliminazione dell'obbligo di esibire il Green pass in bar e ristoranti all'aperto o anche in luoghi - sempre all'aperto - dove si pratica sport. In effetti, questa dell'allenta-



Peso: 1-4%, 13-45%

mento solo all'esterno dei locali, è una delle direttrici lungo cui si stanno muovendo i tecnici. L'altra invece è la possibile trasformazione dell'obbligo di Green pass "rafforzato" (ottenibile solo dopo la guarigione dal Covid o dopo la vaccinazione) in obbligo di pass "base" (ottenibile anche a seguito dell'esito negativo di un tampone). La combinazione delle due "vie" darebbe il là, per il mese di aprile, ad una fase transitoria in cui il pass sarebbe chiesto solo per le attività all'interno (anche per quanto riguarda fiere, feste e spettacoli). Discorso differente per le discoteche, per loro non sono previste grosse novità.

Gli occhi di tutti però, sono puntati sul lavoro. Anche se l'obbligo vaccinale per gli over 50 resta confermato fino al 15 giugno, ieri il sottosegretario alla Salute Andrea Costa ha parlato di «anticipare la possibilità per gli over 50 di andare al lavoro con il Green Pass base (anziché quello rafforzato), ossia facendo il tampone rapido ogni due giorni. Un'ipotesi che potrebbe dare la possibilità di tornare al lavoro per chi non si è vaccinato e anche per allentare

la tensione». L'idea peraltro sarebbe in piedi anche per evitare la situazione paradossale in cui un dipendente non vaccinato, magari un cameriere, possa andare a mangiare nel ristorante in cui invece non gli è consentito di lavorare.

In ogni caso l'allentamento è sul tavolo e, con ogni probabilità a partire da maggio e fino alla metà di giugno, consentirebbe quindi agli over50 di recarsi sul posto di lavoro con il pass "base" come i colleghi più giovani. Ma continuando a dover pagare la sanzione da 100 euro prevista per l'obbligo vaccinale.

### LE ALTRE MISURE

Allo studio però, magari già a partire dall'inizio o dalla metà di aprile (in tempo per le vacanze pasquali), c'è il possibile allentamento delle restrizioni per alberghi e mezzi di trasporto: per entrambi si valuta la possibilità di richiedere solo pass "base". Tuttavia sul punto ci sono ancora diverse resistenze. «Procederemo con altri allentamenti e credo che entro giugno avremo uno scenario che ci consentirà di arrivare all'estate senza restrizioni» rimarca però Costa.

Intanto, da oggi cambiano già alcune regole. In particolare, per la prima volta dopo 2 anni, torna ad essere possibile accedere ai reparti degli ospedali. Con delle limitazioni: solo per 45 minuti al giorno e indossando la mascherina Ffp2. Non solo. Possono accedere in corsia solo coloro che sono guariti dal Covid e hanno completato il ciclo vaccinale primario (esibendo l'esito negativo di un tampone), oppure coloro che hanno ricevuto la dose booster (senza la necessità di un test). Ai non vaccinati quindi, la possibilità resta preclusa. Infine, un ulteriore step attende la Penisola. Da oggi, fermo restando l'obbligo di indossare la mascherina Ffp2 in tutti i locali al chiuso, nelle sale cinematografiche e nei teatri italiani è consentito consumare cibi e bevande durante lo spettacolo.

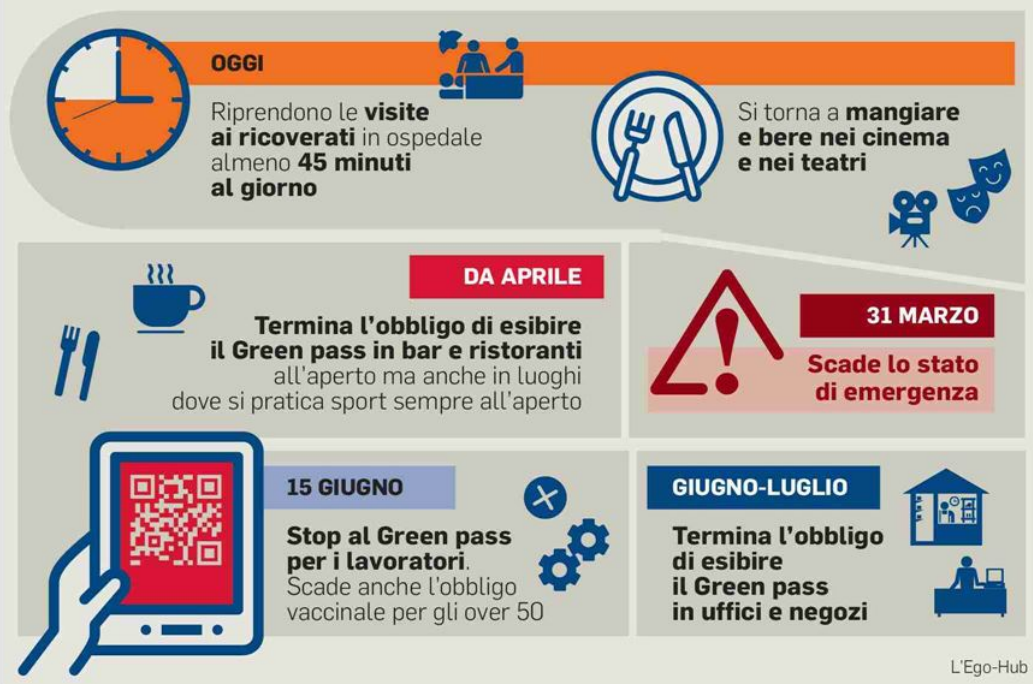
**Francesco Malfetano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DA OGGI VIA LIBERA AL CONSUMO DI CIBI E BEVANDE AL CINEMA RIAPRONO I REPARTI NEGLI OSPEDALI: VISITE DA 45 MINUTI**

## Il calendario della ripartenza

Le misure già annunciate dal Governo



Peso:1-4%,13-45%

# Conti da rifare nel Def: incognita sul ritmo di discesa del debito

Finanza pubblica

In vista nuovi sostegni ma senza ampie misure di spesa permanente

**Gianni Trovati**

ROMA

Il nuovo capitolo degli ostacoli alla crescita che unisce in una catena l'invasione russa in Ucraina, le sanzioni a Mosca e le ricadute su inflazione e import-export mette a soqquadro le tabelle del Def. Che oggi presenta una sola certezza: la corsa del Documento di economia e finanza ipotizzata solo qualche settimana fa per anticipare la presentazione e sbloccare subito i fondi del Mef congelati per finanziare le misure dell'ultimo decreto Energia rallenta vistosamente di fronte alla mole di calcoli da rifare da capo.

I lavori in corso al ministero dell'Economia non hanno la pretesa di disegnare un quadro compiuto degli effetti della nuova crisi. Nel Def ci saranno «le prime valutazioni» preliminari, ha chiarito ieri il premier Draghi alla Camera. Perché tutto dipende da tre variabili: la durata della guerra in Ucraina, l'estensione effettiva di un blocco nei rapporti economici con la Russia che sta andando decisamente oltre i confini ipotizzati per le sanzioni e la misura degli interventi con cui l'Unione europea deciderà di affiancare gli Stati membri nella risposta strutturale al problema dell'energia e dei suoi costi.

Il numero che balla in modo più vistoso è ovviamente quello della crescita. L'obiettivo 2022 del 4,7% fissato dal governo nella NadeF di ottobre tramonta, ma è da capire se e quanto le nuove stime dovranno

scendere anche sotto il tendenziale, quel +4,2% calcolato a ottobre al netto degli effetti espansivi della politica economica.

Dalì discende l'assestamento del deficit. Nelle prime valutazioni l'indicazione arrivata alla Ragioneria generale è quella di mantenere un orientamento verso il 5,6% fissato dalla Nota di aggiornamento dello scorso autunno. La possibilità pratica di non allontanarsi troppo dal dato di ottobre è ancora da verificare. Ma anche su questo punto Draghi ieri a Montecitorio ha tracciato una rotta. «Vogliamo mantenere una politica di bilancio prudente - ha detto - che non implichi nuove rilevanti misure permanenti di spesa corrente ma nello stesso tempo permetta tutti quegli interventi necessari a sostenere l'economia ora, nell'emergenza».

Gli scostamenti multimiliardari che hanno cadenzato la crisi del Covid restano insomma in archivio. Nella speranza che il compito del bilancio italiano sia limitato all'accompagnamento di famiglie e imprese verso le misure più strutturali da costruire a livello comunitario. Anche perché al centro della scena resta il percorso di normalizzazione del debito pubblico gonfiato dal Covid.

Qui, più che il volume complessivo del debito, lo snodo vero riguarda i ritmi di discesa nel suo rapporto con il Pil. Il programma di quest'anno prevedeva una riduzione di 4,1 punti, messa decisa-

mente a rischio dal nuovo giro di giostra della congiuntura. L'approdo era fissato però a un 149,4% non troppo lontano dal 150,4% già realizzato a fine 2021 (3,1 punti sotto la previsione di ottobre).

Il maxi-rimbando dell'economia nel 2021 continua insomma a rivelarsi decisivo anche nel nuovo quadro. Ma non toglie al Def in arrivo l'aspetto di un esercizio acrobatico chiamato a tenere insieme le spinte più diverse. Perché le tabelle dovranno ospitare negli spazi resi ristretti da una crescita frenata le nuove spese per gli aiuti all'economia, ma dovranno anche prospettare gli impegni aggiuntivi per la difesa e le misure per la Pa. Senza dimenticare i nuovi moduli di una riforma Irpef all'interno di una delega fiscale che deve ritrovare un terreno comune fra i partiti per arrivare al traguardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**No a scostamenti multimiliardari ma la crescita frenata mette a rischio il taglio di 4,1 punti di debito/Pil**



Peso: 17%

**DATI DELL'ISTAT**

# Gelata della produzione industriale: a gennaio flessione mensile del 3,4% Il caro energia costerà lo 0,7% del Pil

**Luca Orlando** — alle pagine 2-3

## 101,4

**INDICE SOTTO LIVELLI PRE COVID**

L'indice della produzione industriale registrato dall'Istat scende a quota 101,4 tornando così al di sotto del livello pre-Covid (rispetto ad allora il dato è inferiore dell'1,9%), situazione che non si verificava dal maggio 2021

# Lo shock energetico cancella lo 0,7% del Pil

## Nota mensile Istat

### Arriva la prima valutazione dell'Istituto di statistica sugli effetti del caro energia

Una zavorra dello 0,7%. E solo per effetto del caro-energia. La nota mensile Istat sull'economia italiana fornisce una prima valutazione di impatto del nuovo quadro internazionale creato dall'invasione russa in Ucraina sulla crescita italiana 2022. Se fino a metà febbraio, prima della guerra, il consenso vedeva l'Italia in un percorso di crescita ancora sostenuta, nell'ordine del 4%, ora una prima sforbiciata è già evidente.

Prima, forse non ultima. Perché lo stesso istituto di statistica reputa difficile allo stato attuale valutare l'evoluzione del conflitto in Ucraina così come gli effetti delle sanzioni finanziarie ed economiche decise dai paesi occidentali, tutti elementi caratterizzati da elevata incertezza.

Se la quantificazione puntuale degli effetti sulle prospettive economiche italiane della crisi geopolitica

internazionale - spiega l'istituto - è estremamente difficile e legata all'ampia incertezza riguardante gli esiti del conflitto, è però già possibile valutare l'effetto negativo indotto dallo shock dei prezzi energetici. Rincarare oltre le attese in grado di riverberarsi sui consumi, sulla propensione al risparmio, sull'occupazione. Tutti elementi che rispetto ad uno scenario base (i prezzi dell'energia di inizio anno), vengono influenzati in modo negativo. Come risultato, a parità di altre condizioni, il Pil italiano del 2022 risulterebbe inferiore di 0,7 punti percentuali rispetto a quello stimato con i valori dell'energia di un paio di mesi fa.

Un cambio di rotta brusco, perché le prospettive per l'economia italiana a inizio anno mostravano un quadro favorevole, come segnalato anche dagli indicatori qualitativi. A febbraio, la fiducia dei consumatori,

su livelli storicamente elevati, aveva segnato moderate correzioni, con la componente del clima futuro ancora in deciso aumento. Nello stesso mese anche la fiducia delle imprese era cresciuta dopo il forte calo di gennaio, in particolare nelle costruzioni e nei servizi di mercato. Ora, tuttavia, «le forti tensioni geopolitiche hanno modificato sostanzialmente il quadro internazionale e la possibile evoluzione dell'economia italiana».



Peso: 1-5%, 2-15%

508-001-001

Impatti evidenti, del resto sono già visibili dal lato dell'inflazione presente e prospettica. Perché «i listini crescenti delle materie prime e in particolare del gas naturale - spiega l'Istat - sono attesi condizionare l'inflazione italiana anche nei prossimi mesi». A dicembre, i prezzi dei prodotti importati sono aumentati del 15,6% sostenuti dall'andamento di quelli dei beni di consumo (+4,3%) e intermedi (+18,3%) e dalle quotazioni dei prodotti energetici dell'area non euro (+73,6%). Nel 2021, i prezzi all'import hanno segnato una crescita media del 9%.

In base alla stima preliminare, a febbraio, l'indice dei prezzi per l'in-

tera collettività è aumentato del 5,7%, determinando un aumento dell'inflazione acquisita per il 2022 (+4,3%). In particolare, i prezzi della componente energia hanno segnato a febbraio una variazione tendenziale del 45,9% trainati dalle quotazioni degli energetici regolamentati (+94,4%) che riflettono i rincari delle bollette di luce e gas.

—L.Or.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-5%,2-15%

# Draghi: regole Ue di bilancio inadeguate con i tempi

## L'impatto della crisi

I tempi e le circostanze impongono una revisione delle regole europee di bilancio. Lo ha rimarcato ieri il premier Draghi alla Camera. «Regole che non tengono conto delle priorità strategiche degli ultimi 2 anni: clima, energia, difesa». Per quanto riguarda l'Italia la missione è «mantenere una politica di bilancio prudente che non implichi nuove rilevanti misure permanenti di spesa».

**Fiammeri e Trovati** — a pag. 2

# Draghi: regole di bilancio Ue inadeguate, vanno ripensate

**Alla Camera.** Il premier: «Non tengono conto delle priorità clima, energia e difesa. Ora prematuro prospettare una revisione del Recovery plan». Subito aiuti, diversificazione fonti e nucleare pulito

**Barbara Fiammeri**

Faremo «tutto il necessario» per difendere il potere d'acquisto delle famiglie e la competitività, anzi «la sopravvivenza» delle imprese italiane. Alla vigilia della trasferta in Francia per il Consiglio europeo straordinario, Mario Draghi assicura che il Governo è pronto a muoversi con «rapidità e decisione» per arginare gli effetti provocati dal caro energia e dalla guerra in Ucraina. Il premier, nel question time alla Camera, rispondendo alle domande dei deputati anticipa quelli che saranno i temi al centro della riunione di Versailles, che oggi pomeriggio avrà all'ordine del giorno il dossier energia ma anche difesa, che, assieme al clima, rappresentano le nuove «priorità strategiche» dell'Unione. Temi che vanno affrontati con la stessa determinazione e compattezza avuta nella lotta alla pandemia.

In ballo c'è il finanziamento di questa nuova emergenza. Draghi non accenna volutamente alle possibili soluzioni oggetto di un confronto già acceso (ad esempio sul possibile ricorso a Eurobond) a Bruxelles. Il premier in-

vece torna a rilanciare l'«inadeguatezza» del Patto di stabilità, attualmente sospeso, su cui già prima della guerra si era aperto il confronto. Una considerazione che «vale ancora di più oggi». Questo non significa certo abbandonare una linea di «prudenza» sulla politica di bilancio, che però «deve contenere tutti quegli interventi necessari a sostegno dell'economia per fronteggiare l'emergenza».

I 16 miliardi messi a disposizione contro il caro energia «non sono sufficienti» ha ammesso il premier, stigmatizzando la «sottovalutazione» da parte dei governi negli scorsi anni che hanno continuato ad aumentare la loro dipendenza dal gas russo anche dopo la Crimea, dimostrando una miopia non solo sulla politica energetica ma anche su quella «estera e internazionale». Ora servono però nuovi aiuti perché, nonostante le misure già introdotte (dall'azzeramento degli oneri di sistema per le utenze elettriche all'abbassamento dell'Iva al 5%, ai sussidi per le famiglie svantaggiate e ai crediti d'imposta per i cosiddetti energivori), la situazione resta gravissima. «Chi ce lo dice? La gente, le imprese, che non ce

la fanno», è la risposta del premier che tuttavia non anticipa in che modo si interverrà e neppure quale sarà la copertura per i nuovi aiuti. Nessun accenno a un nuovo possibile scostamento. Rientra anche questo nel confronto con Bruxelles. Dipenderà anche dai numeri del Def, che arriverà presumibilmente entro fine mese scontando inevitabilmente il rallentamento della crescita che sarà inferiore al 4 per cento.

Un dato preoccupante anche perché affiancato parallelamente dall'aumento dell'inflazione, dall'incremento dei prezzi provocato sì dal caro energia ma anche dall'agroalimentare, settore colpito non solo dallo stop delle importazioni di grano e mais da



Peso: 1-3%, 2-31%



Ucraina e Russia ma anche - ha sostenuto l'ex Governatore della Bce - da regole europee che devono essere anche queste riviste. Oggi in Consiglio dei ministri, prima della partenza per la Francia, il premier potrebbe aprire a un primo confronto sulle nuove misure. Oltre agli interventi emergenziali si continuerà a lavorare per diminuire nel più breve tempo possibile la dipendenza dal gas russo, sia incrementando che diversificando l'approvvigionamento, spingendo il più possibile sulle rinnovabili per le quali è necessario procedere a forti semplificazioni mettendo fine a «autorizzazioni» che forse hanno senso in tempo di pace ma certo non «in caso di guerra». Il pre-

mier rispondendo a una specifica domanda non ha escluso neppure il ricorso al nucleare pulito, facendo riferimento al consorzio Eurofusion. Quanto al Pnrr, a chi ventilava la possibilità di rivedere scadenze e obiettivi a causa dell'aumento dei prezzi e delle difficoltà di reperimento dei materiali il premier ha risposto secco che per ora è «prematurato», ma è pronto a prendere «provvedimenti» qualora ravvisasse rischi nella realizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Impegnati a intervenire con forza per tutelare potere d'acquisto delle famiglie e sopravvivenza delle imprese»

IMAGOECONOMICA



**Question time.** Il premier Mario Draghi ieri alla Camera



Peso:1-3%,2-31%

# Rublo a picco, Mosca nazionalizza Le Borse puntano su trattative e aiuti

## La guerra in Ucraina

La valuta russa non è più convertibile. Ritorsioni su aziende uscite dal Paese

I listini volano (Milano +7%) sull'ipotesi eurobond  
In forte calo gas e petrolio

Le sanzioni stanno mettendo in ginocchio la Russia: il rublo, crollato ai minimi, non è più convertibile, inflazione oltre il 9%. Fitch: default imminente. Mosca minaccia la nazionalizzazione delle attività delle imprese che hanno lasciato la Russia. Giornata di riscatto per le Borse europee (Milano +7%), che guardano con speranza alle trattative Mosca-Kiev e ai vertici di Bce e Ue (che potrebbe discutere

degli eurobond finanziarie misure per energia e difesa). In forte calo gas e petrolio sulle previsioni di una riduzione strutturale della domanda.

— alle pagine 4,5,6

# Default «imminente» per l'economia russa, la guerra affonda il rublo

**La forza vacilla.** Le risorse finanziarie sembrano impotenti di fronte alla durezza delle sanzioni. Mosca minaccia di nazionalizzare gli asset stranieri

**Antonella Scott**

Gli Stati Uniti «hanno dichiarato una guerra economica alla Russia», la Russia risponderà: «Difenderemo i nostri interessi», ha avvertito ieri Dmitrij Peskov, portavoce del Cremlino, mentre un alto funzionario del partito del potere Russia Unita, Andrej Turchak, ha minacciato le compagnie straniere (ormai 250) che sospendono produzione e vendite e lasciano il Paese: proporrà la nazionalizzazione di impianti e attività rimasti indietro.

Quello economico è il secondo fronte che si è aperto alle spalle di Vladimir Putin nel momento in cui ha dato l'ordine di attaccare l'Ucraina. E co-

me non aveva previsto la forza della resistenza ucraina sul campo di battaglia, così il presidente russo non aveva immaginato la determinazione di americani ed europei a reagire all'invasione con una durezza che le discussioni e le divisioni delle settimane precedenti avevano lasciato nascosta. Rintanato nella fortezza costruita in anni di austerità su investimenti e spese sociali, isolato dal mondo, forse Putin l'aveva immaginata invincibile.

E invece le fondamenta economiche stanno già tremando: Fitch, l'agenzia di rating che come Moody's e S&P colloca a livelli "junk", spazzatura, l'affidabilità del debito sovrano russo, ritiene che il rischio di default



Peso: 1-10%, 5-28%

sia imminente. Pur avendo notevolmente ridotto l'esposizione all'estero, la Russia è stata colta di sorpresa dal congelamento della quota di riserve in valuta della sua Banca centrale detenute negli Usa e in Europa. Non potrà usarle per onorare i propri impegni. Il centro nevralgico della fortezza - 643,2 miliardi di dollari - è solido, ma inerte.

In queste condizioni, molti danno all'economia russa pochi mesi di vita: ma Governo e Banca centrale provano a reagire. Il primo ministro Mikhail Mishustin ha preannunciato un piano di stabilizzazione mentre Elvira Nabiullina, presidente di Bank Rossii, ha dato luce verde a controlli sui capitali che probabilmente mai nella vita avrebbe immaginato di approvare. E forse non immaginava una situazione più drammatica del dicembre 2014, con il rublo in caduta libera sul dollaro a causa della crisi ucraina e la Banca centrale costretta ad alzare i tassi di interesse in una notte dal 10,5 al 17%.

Questa volta, l'aumento del costo del denaro dal 9,5 al 20%, deciso il 28 febbraio scorso a quattro giorni dall'invasione dell'Ucraina, è solo il primo passo. Da inizio anno il rublo ha perso il 40% del proprio valore, è la peggiore performance di una moneta al mondo. Dopo due settimane di guerra passa da un record minimo all'altro su euro e dollaro, ormai agli antipodi rispetto ai rialzi del petrolio con cui un tempo andava a braccetto. L'in-

flazione, ai massimi da sette anni, a febbraio è salita al 9,15 per cento.

Per tentare di salvare il rublo, la

Banca centrale di Elvira Nabiullina ha ordinato la conversione in rubli dell'80% dei profitti di un esportatore, mentre dal 9 marzo al 9 settembre cittadini e imprese russe o stranieri residenti in Russia non potranno ritirare da eventuali conti in valuta più di 10mila dollari. Ogni altra somma verrà erogata in rubli. È inoltre vietato ogni acquisto di valuta nelle banche, e il trasferimento all'estero di somme superiori ai 10mila dollari cash. Sono sospese le vendite di titoli russi da parte di investitori stranieri, così come i pagamenti di dividendi e interessi.

Restrizioni durissime, di fatto un passo indietro rispetto alla convertibilità del rublo: decisioni che si accompagnano all'uscita di Visa e MasterCard dal Paese, lasciando ai russi mille domande su come accedere ai propri risparmi, come effettuare pagamenti online, come comportarsi all'estero. Per loro, un gigantesco ritorno al passato, verso lo spettro del mercato nero.

«Ecco cosa ci aspetta, se non fermiamo Putin», spiegano gli attivisti del Team Navalnyj cercando di rilanciare le proteste contro il regime accompagnando le motivazioni economiche all'opposizione alla guerra. Sintetizzano la situazione in quattro punti: 1) la Russia isolata dal resto del mondo, con accanto - come si è visto all'Onu, soltanto Bielorussia, Eritrea, Corea del Nord, Siria; 2) il crack dell'economia, perché nessuna economia può funzionare senza normali relazioni commerciali; 3) l'addio di compagnie e prodotti occidentali,

con la conseguente perdita di posti di lavoro senza più alternative possibili; 4) il passaggio da un sistema autoritario a una dittatura ancora più rigida di tipo nordcoreano, il solo modo per Putin per preservare il potere dopo la guerra.

Pensando forse sia alla tragedia ucraina che alla tragedia economica che attende i russi, ieri il segretario di Stato americano Antony Blinken ha detto che Putin è l'unico a poter cambiare tutto questo. Ma per ora, il presidente russo sembra determinato solo a vendere cara la pelle.

All'embargo americano sul petrolio russo ha risposto firmando un decreto che vieterà import/export di materie prime fino alla fine del 2022. Considerando l'importanza della Russia per i mercati di grano o nickel, alluminio e zinco, oltre che di petrolio e gas, è una decisione che potrebbe avere conseguenze devastanti a livello globale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Putin risponderà all'embargo Usa sul petrolio russo bloccando import ed export di materie prime

## NUOVI MINIMI

# 120

### Il cambio dollaro/rublo

La moneta russa ha chiuso le contrattazioni di ieri alla Borsa di Mosca con un nuovo calo, a 120 rubli per un dollaro. Sull'euro ha chiuso a 127. Ieri il dato sull'inflazione russa ha segnato un nuovo aumento, al 9,15% come variazione annua di febbraio dall'8,73% di gennaio



Peso: 1-10%, 5-28%

## Oggi la discussione dei possibili interventi Il vertice a Versailles sul caro energia e sull'ampliamento dei margini per gli aiuti di Stato

# Bollette, tetto ai prezzi anche per la luce

**ROMA** Un nuovo decreto legge contro il caro bollette, con aiuti per imprese e famiglie che andranno ben oltre l'azzeramento degli oneri di sistema. Gli interventi aggiuntivi per mitigare gli aumenti senza sosta dei prezzi di luce e gas sono allo studio del governo, che potrebbe approvarli con un decreto legge la prossima settimana. Molto dipenderà dalle decisioni che verranno prese nel consiglio dei capi di Stato e di governo dell'Unione europea, oggi e domani a Versailles, e poi nell'Eurogruppo e nell'Ecofin, lunedì e martedì a Bruxelles. Inoltre, il governo dovrà decidere se finanziare i nuovi interventi con le residue disponibilità di Bilancio, che però a questo punto appaiono insufficienti rispetto alla nuova emergenza, o se ricorrere a un nuovo «scostamento di bilancio», cioè a un aumento del deficit, che comunque sembra inevitabile, se non subito, nel corso del 2022.

Oggi, intanto, nel Consiglio dei ministri ci sarà una discussione preliminare sugli interventi allo studio. Che però potranno essere definiti, spiegano fonti di governo, so-

lo una volta che a livello Ue verrà modificato il Temporary framework, ovvero il documento in base al quale gli Stati membri sono autorizzati ad adottare sostegni all'economia in deroga alla disciplina ordinaria sugli aiuti di Stato. A quel punto saranno possibili misure come la fissazione di un tetto al prezzo dell'energia elettrica e del gas che oggi non sono consentite. I nuovi interventi si sommerebbero all'azzeramento degli oneri di sistema in vigore fino alla fine di giugno, che però pesano sulla bolletta della luce per meno di un quarto e solo per il 4-5% su quella del gas. In altri termini, lo Stato non si limiterà a tagliare gli oneri impropri di carattere fiscale, intervento che lo stesso presidente del Consiglio Mario Draghi ha ammesso essere insufficiente, ma si farà carico di una parte del costo dell'energia. Lo sconto in bolletta dovrebbe quindi essere molto più visibile di quanto lo sia stato finora. Sia per le imprese sia per le famiglie.

Altre misure oggetto di valutazione riguardano il risparmio di energia, con la modifi-

ca delle norme sulle temperature massime consentite per il riscaldamento, che potrebbero essere ridotte di uno o due gradi, e di quelle sull'orario di accensione degli impianti previsto nelle diverse zone climatiche del Paese. Ci sono poi gli interventi a sostegno delle imprese, che lamentano difficoltà nelle forniture. Tra le ipotesi, dazi e autorizzazioni alle esportazioni di materie prime strategiche e non: dai rottami di ferro al rame, dall'argilla al nichel, dai fertilizzanti ad alcuni prodotti dell'agricoltura che, dopo la guerra, sono difficili da reperire.

Sono una ventina le richieste arrivate alla Task force istituita dal ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, da parte delle aziende. Dagli incontri con le rappresentanze imprenditoriali che si sono svolti ieri al ministero (Confindustria, Rete imprese Italia, Alleanza cooperative, Coldiretti, Cia, Confagricoltura, mentre altre associazioni verranno ricevute oggi) emerge che la prima urgenza da affrontare è quella energetica, con la richiesta di

avere appunto un prezzo controllato dell'elettricità e del gas. Altra proposta che il governo sta prendendo in considerazione è quella di una drastica semplificazione delle regole sull'impianto e l'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili. Infine, sul fronte del caro carburanti, il relatore di maggioranza sul decreto bollette all'esame della Camera, Luca Squeri (Forza Italia), propone la sterilizzazione dell'Iva per la parte dovuta agli aumenti dei prezzi mentre la Lega insiste sul taglio delle accise.

Resta da sciogliere il nodo delle risorse che si potranno mobilitare. Per questo si lavora affinché da Versailles arrivi l'ok a un sostegno più deciso all'economia che allontani lo spettro della stagflazione.

**Enrico Marro**



Peso:28%

# Industria, produzione in calo La crisi pesa sul Pil per lo 0,7%

L'output delle imprese scende del 3,4% a gennaio, torna sotto i livelli pre-Covid

**ROMA** Cala per il secondo mese consecutivo la produzione industriale: -3,4% a gennaio rispetto a dicembre. La diminuzione riguarda tutti i principali settori di attività, osserva l'Istat: energia (-5,2%), beni di consumo (-3,6%), beni intermedi (-3,4%), beni strumentali (-1,6%). Segno meno anche nel trimestre novembre-gennaio, con una discesa della produzione dello 0,5% sul trimestre precedente. Dati che contribuiscono a un calo dell'indice anche in termini tendenziali: -2,6% a gennaio rispetto allo stesso mese del 2021. «Risulta negativo - sottolinea l'istituto di statistica - anche il confronto con il valore di febbraio 2020, mese antecedente l'inizio dell'emergenza sanitaria: rispetto ad allora il livello destagionalizzato dell'indice è inferiore dell'1,9%». Ora con la guerra in Ucraina la situazione potrebbe peggiorare.

La stessa Istat ha diffuso

anche la Nota sull'economia italiana di febbraio. Dove si osserva che «ai preesistenti fattori di rischio al ribasso che caratterizzavano la congiuntura mondiale si è aggiunta la crisi geopolitica internazionale che ha innescato un'ulteriore accelerazione dei prezzi delle commodity energetiche e alimentari, giunti a livelli eccezionalmente elevati». C'è anche una flessione delle vendite al dettaglio mentre l'inflazione (Ipc) ha raggiunto «il 6,2%, quattro decimi di punto in più rispetto alla media dell'area euro». Premesso che la stima dell'impatto della guerra sull'economia italiana «è estremamente difficile», l'Istat valuta che, solo considerando lo «shock sui prezzi dei beni energetici rispetto a uno scenario base», ci sarà «un effetto al ribasso sul livello del Pil nel 2022 di 0,7 punti percentuali» rispetto allo scenario base (4,7%). Ma, secondo molti economisti, anche se

la guerra finisse domani, sarà molto difficile arrivare anche al 4% mentre è più probabile un quadro di stagflazione: stagnazione più inflazione. Ne soffriranno anche l'occupazione e il commercio con l'estero. Quindi, se «le prospettive per l'economia italiana a inizio anno mostravano un quadro favorevole», ora bisogna prepararsi al peggio.

Del nuovo scenario dovrà tenere conto il ministro dell'Economia, Daniele Franco, che sta mettendo a punto il Def, Documento di economia e finanza, che va presentato entro il 10 aprile, ma è probabile che venga leggermente anticipato. Il Def registrerà il peggioramento delle previsioni sul Pil e di conseguenza su deficit e debito. In sostanza, la guerra ha già bruciato quei margini di miglioramento che avrebbero sostenuto l'obiettivo di mantenere politiche espansive e di sostegno all'economia senza dover far ricorso a nuovi scostamenti di

bilancio, ovvero maggior deficit. Con la guerra il caro energia è destinato a durare e gli aiuti a imprese e famiglie dovranno essere molto superiori di quanto immaginato fino a poche settimane fa.

**Enrico Marro**

**6,2**

per cento  
l'inflazione Ipc  
(indice prezzi al consumo  
armonizzato)

## Le previsioni

Probabile un quadro di stagflazione: stagnazione più inflazione

### Il Def



● Il ministro dell'Economia, Daniele Franco sta mettendo a punto il Def, il Documento di economia e finanza, che dovrà essere presentato entro il 10 aprile, ma è probabile che venga leggermente anticipato

● Il Def registrerà il peggioramento delle previsioni, sia sul Pil sia sui saldi di finanza pubblica. La guerra in corso ha già bruciato i margini di miglioramento



Peso: 27%

Addio Coca-Cola e Big Mac  
la Russia si è ritrovata Urss

di **Rosalba Castelletti** da Mosca  
● a pagina 15



## Il reportage

# “Coca e Big Mac erano l’Occidente” Mosca si sveglia in un giorno da Urss

dalla nostra inviata **Rosalba Castelletti**

**MOSCA** – Per la trentaquattrenne Elena Pigorova, il McDonald’s era molto più che un fast-food. «Era il gusto dell’infanzia. Un visto multiplo per l’estero che mi faceva sentire cosmopolita. È un peccato che questo ponte gastronomico con il resto del mondo sia stato bruciato». Quando il 31 gennaio del 1990 nel centro di Mosca, in piazza Pushkin, aprì il primo ristorante della popolare catena statunitense, in 30mila si misero in fila. L’Urss non era ancora crollata e mangiare un Big Mac voleva dire sentire che sapore aveva la vita oltre alla Cortina di ferro. Ora che anche McDonald’s ha deciso di sospendere le sue attività in Russia a causa del conflitto in Ucraina, i moscoviti si risvegliano di colpo nell’Urss. «Se va via un’azienda così, allora siamo davvero in guerra con l’Occidente», osserva sbigottito il cinquantenne Andrej Zavarzin, che pure non mangiava un Mac Menù da circa tre anni. «È una perdita», insiste. «È uno dei simboli della perestrojka». Erano oramai decine le compagnie occidentali che avevano deciso di ritirarsi dalla Federazione, ma poche avevano la stessa forza evocativa di McDonald’s, Levi’s, Piza Hut, Coca-Cola o Pepsi che hanno annunciato la loro decisione di abbandonare il mercato russo martedì. Il loro arrivo in terra sovietica aveva aperto uno squarcio nel Muro, il loro addio è la fine di un trentennio di “soft power” americano in Russia.

Indossare blu jeans, mangiare un Big Mac o sorvegliare una soda per i russi voleva dire sentirsi parte del so-

gno americano, rivendicare per sé una fetta di “terra promessa” lontana. Ad aprire i primi spiragli sulla vita in Occidente era stata l’Esposizione Nazionale Americana a Mosca del 1959. Un viaggio nel Paese delle meraviglie tra fotocamere Polaroid e decappottabili Dodge. Il vice presidente statunitense Richard Nixon e Nikita Krusciov ingaggiarono in uno stand lo storico “dibattito in cucina” sui meriti del capitalismo rispetto al comunismo. A certificare la vittoria fu la foto del leader sovietico con una Pepsi in mano su tutte le prime pagine del giorno dopo. «Krusciov vuole essere amichevole. Siate amichevoli, bevete una Pepsi», recitava uno spot. Molti dei “dzhins” 501 della Levi’s in esposizione andarono rubati. Tale era la domanda sul mercato nero sovietico che un giornale nel 1981 si lamentava che fossero arrivati a costare «immoralmente» 200 rubli, quanto lo stipendio mensile di un ingegnere. La Coca-Cola avviò la sua produzione nell’Urss solo nel 1986 dopo essersi imposta come la bevanda dei Giochi di Mosca 1980, nonostante il boicottaggio sta-



tunitense. Ma fu proprio l'apertura del primo McDonald's nel 1990 a segnare il trionfo del capitalismo dopo il Crollo del Muro tanto che poi l'editorialista del *New York Times* Thomas Friedman articolò la sua "Teoria degli Archi d'oro" affermando che due Paesi non avrebbero mai combattuto una guerra se entrambi avessero avuto un McDonald's. E infine, a celebrare il funerale del comunismo, nel 1997, in uno spot di Pizza Hut compariva Mikhail Gorbaciov, quello che un tempo era stato il leader ideologico e militare della potenza nemica degli Stati Uniti nel vecchio mondo dei due blocchi.

Oggi giorno McDonald's otteneva appena il 9 per cento dei suoi ricavi da Russia e Ucraina, mentre per Levi's la Russia ammontava solo a circa il 2 per cento delle vendite dell'anno scorso. Numeri che però non catturano il simbolismo residuale di questi brand nella Russia post-sovietica. Con il loro addio i moscoviti si risvegliano di colpo nell'Urss. «I russi-Z (chi ostenta la "Z", simbolo dell'offensiva in Ucraina, ndr) possono deridere quanto vogliono il fatto

che gli hipster rimangano senza caffè e gli studenti senza hamburger. Ma con questi marchi abbiamo fatto il percorso dalla Russia chiusa alla Russia aperta, al mondo libero, alla globalizzazione... E ora siamo tornati indietro», commenta Aleksandr Gorbunov, popolare blogger noto come StalinGulag. Come se non bastasse, come trent'anni fa, i supermercati hanno ripreso a limitare le vendite di generi alimentari essenziali per limitare speculazioni sul mercato nero e gli scaffali di alcuni supermercati sono stati svuotati da chi ha fatto incetta di prodotti di prima necessità d'importazione per timore che si esaurissero le scorte.

Certo, non tutti i commenti degli avventori in fila in piazza Pushkin per l'ultimo Big Mac trasudano nostalgia. «Gli occidentali hanno sempre fatto una differenza tra governo e popolo. Invece qui puniscono il 20 per cento della popolazione, la famosa classe media considerata filo-occidentale», protesta la diciottenne Aljona. «Chiudano pure», incalza il 42enne Nikolaj Kopylov. «Il Donbass val bene il McDonald's».

Mentre la coetanea Svetlana Issaeva è serena: «È un'opportunità per costruire la nostra economia». Non a caso, in risposta alla grande fuga dei brand, il segretario del consiglio generale del partito al potere Russia Unita, Andrej Turchak, ha proposto di «nazionalizzare gli impianti di produzione delle compagnie che annunciano la loro uscita o la chiusura della loro produzione durante l'operazione speciale in Ucraina». Ma c'è anche chi resta. Come Tadashi Yanai, ad di Fast Retailing, che possiede Uniqlo: «L'abbigliamento è un bene di necessità», ha chiosato. «E la gente in Russia ha lo stesso nostro diritto di vivere». © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'arrivo dei marchi americani ed europei segnò gli anni della perestrojka. Oggi lasciano il Paese "Ci facevano sentire parte del mondo"

**Le foto storiche**

**Dalla Pepsi di Krusciov alla pizza di Gorbaciov**



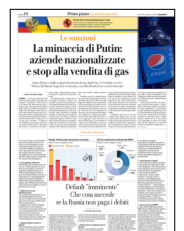
◀ **Un "orso amichevole"**  
Nel 1959 l'Esposizione nazionale americana fece scoprire i prodotti Usa. Krusciov bevve una Pepsi (con Nixon). Il "orso amichevole" diventò spot



◀ **Il primo McDonald's**  
Apri a Mosca il 31 gennaio del 1990 a piazza Pushkin. In trentamila si misero in fila per entrare ad assaggiare la novità del fast food made in Usa



◀ **Lo spot del '97**  
Nel 1997 Mikhail Gorbaciov, un tempo leader ideologico e militare della potenza nemica degli Usa, recitò in un celebre spot della catena Pizza Hut





MAXIM SHIPENKOV/EPA



Peso:1-2%,15-88%,14-9%



**Il piano energetico del governo: monumenti al buio e riscaldamenti più bassi**

**L'Italia**

**Monumenti spenti, termosifoni bassi il piano di emergenza del governo**

Oggi ne discute il Cdm  
Allarme per energia e  
diverse filiere, come i  
cereali. Draghi: avanti  
con le rinnovabili. E  
non esclude il nucleare

**di Tommaso Ciriaco  
Giuliano Foschini**

**ROMA** – Spegliamo di notte i nostri monumenti, ad eccezione di quelli più famosi. Spingiamo l'interruttore delle luci che illuminano le facciate dei palazzi, riduciamo la corrente negli uffici comunali. Prepariamoci a mangiare meno pane, pasta, pizza. Abbassiamo di un grado il riscaldamento di casa. Se possibile, disattiviamo un'ora prima i termosifoni.

Non siamo in guerra. Ma prendiamo in considerazione di poter vivere qualche giorno, settimana, così. Dobbiamo tenerci pronti a uno scenario di emergenza estrema. Come questo, appunto. Lo scenario è quello che - per la prima volta - è stato disegnato in queste ore a Palazzo Chigi sul tavolo del Nisp, una sorta di gabinetto di guerra coordinato dalla Presidenza del Consiglio, insieme con ministri e vertici dell'intelligence, che ha il compito di monitorare la situazione della crisi. Prospettive delle quali già oggi si discuterà in consiglio dei ministri.

**La crisi dei cereali**

A mettere sul tavolo la gravità della situazione è stato il ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, che ha aggiornato il sottosegretario alla presidenza, Roberto Garofoli, il ministro dell'Economia, Massimo Franco, quello della Transizione energetica, Roberto Cingolani di come su alcuni fronti la situazione stia precipitando: «Abbiamo grossi pro-

blemi di approvvigionamenti, come nel resto di Europa, sui mangimi e semi per i nostri animali. C'è un problema per i rottami di acciaio e l'argilla e, più in generale, su tutto quello che arriva da Russia, Ucraina e dalla rotta Est-Ovest. Le scorte sono esaurite». La vicenda ha un solo precedente nel 2006, proprio ai tempi di un'altra crisi tra Ucraina e Russia. Ma il fatto che oggi non si veda luce all'orizzonte, rende tutto più preoccupante. Talmente tanto che qualcuno al Mise è arrivato addirittura a ipotizzare una misura unica, il blocco dell'export. L'idea più concreta, però, è quella di orientare la vendita dei produttori italiani di materie prime verso le aziende delle nostre filiere. Anche a costo di pagare un prezzo maggiore di quello sostenuto finora. Compensando queste ultime con incentivi mirati, che però aggirino in qualche modo il divieto degli aiuti di Stato.

**L'energia**

Se la crisi alimentare è quella che dovrà essere affrontata già nelle prossime ore, l'aspetto che preoccupa di più è quello sul fronte energetico. Dal 27 febbraio l'Italia è in stato di preallerta, come da piano di emergenza. Nei prossimi giorni potrebbe salire il livello di crisi, passando al secondo stadio di allarme. Siamo al punto in cui sarà necessario ridurre i consumi. E le prime a cominciare dovranno essere le pubbliche amministrazioni. In una delle riunioni il ministro Cingolani ha spiegato che dovrà - se la situazione lo richiederà - essere ridotto tutto ciò che non è necessa-

rio: illuminazione dei palazzi pubblici, a partire dai monumenti minori e dagli edifici non essenziali. Riduzione del riscaldamento. I sindaci si stanno già muovendo in questo senso: chi può abbasserà già nelle prossime ore la tensione della pubblica illuminazione. Le strade saranno invece illuminate, così come i luoghi in cui esiste una esigenza di sicurezza. Stesso discorso per il riscaldamento: abbassare di un grado e, soprattutto al Sud, ridurre le ore di accensione. Su questo c'è più tempo: le scorte reggono almeno fino a maggio, si va verso l'estate, ma ci si prepara alla situazione peggiore qualora Putin già la prossima settimana interrompesse le forniture. In ogni caso, come ha spiegato ieri il premier Mario Draghi alla Camera, per ridurre la dipendenza dal gas russo si punterà sulle rinnovabili. Senza escludere il nucleare "pulito" e ha ricordato in proposito il prototipo europeo di reattore a fusione in programma nel 2028. Tutto comunque sarà deciso d'intesa con l'Europa.

**La sicurezza**

Nel consiglio dei ministri dovrebbe entrare la questione sicurezza.



Perché il tema dei foreign fighters (gli europei che vanno in Ucraina per combattere accanto all'esercito di Zelensky, ma anche con i russi di Putin) si lega anche a quello del terrorismo interno (con i combattenti di ritorno che potrebbero colpire l'Europa). Ed esiste anche un nodo di sicurezza informatica. Enorme. Ieri al Copasir il direttore dell'Agenzia per la cybersicurezza, Roberto Baldoni, ha spiegato i rischi ai quali il nostro

Paese è esposto in questa guerra ibrida. Introducendo, tra gli altri, un problema delicatissimo che è già stato portato all'attenzione di Chigi. La maggior parte delle infrastrutture italiane sono protette da Kaspersky, colosso di cybersecurity russo. In questi anni ha dato prova di grandissima affidabilità, ma è anche vero che - data la situazione - la sicurezza potrebbe non essere più garantita.



***La brutale aggressione all'Ucraina ci costringe ad affrontare uno scenario di incertezza sulle prospettive di pace e stabilità dell'Europa***

**Roberto Fico, presidente della Camera**



Peso:1-3%,21-41%

**INTERVISTA A SCARONI**

**«Gas russo? Si può dimezzare»**

*E Draghi chiede all'Ue fondi per le bollette*

di **Marcello Zacché**

■ Paolo Scaroni, per 12 anni al vertice di Enel ed Eni: «In un anno potremmo ridurre le forniture russe da 30 a 15 miliardi». con **Cesaretti** alle pagine **9 e 10**

**l'intervista » Paolo Scaroni**

**«Il gas russo si può dimezzare ma azzerarlo ha costi enormi»**

*«Nel giro di un anno si può ridurre da 30 a 15 miliardi di m<sup>3</sup> senza cambiare qualità di vita. Gas liquido molto più caro»*

di **Marcello Zacché**

■ **Paolo Scaroni, per 12 anni al vertice di Enel ed Eni, oggi deputy chairman di Rothschild & Co, il manager italiano più conosciuto al mondo per l'energia: cosa pensa del piano per ridurre la dipendenza dal gas russo?**

«Partiamo dalle cifre: l'Italia consuma 70 miliardi di metri cubi di gas, 30 dei quali vengono dalla Russia. Credo che con uno sforzo titanico possiamo pensare, per il prossimo anno, di ridurre le forniture russe della metà, da 30 a 15 miliardi, mantenendo l'attuale stile di vita individuale e gli standard produttivi aziendali».

**Quindi non si può azzerare?**

«Per andare a zero entriamo in un terreno di razionamenti: significa sospensione di forniture alle aziende energivore e limiti nel riscaldamento delle case».

**Come possiamo sostituire i primi 15?**

«Con una serie di iniziative: tornare al carbone rimettendo in produzione le centrali ferme; far funzionare al 100% i tre rigassificatori oggi al 75%; possiamo aumentare di 5 miliardi di metri cubi l'acquisto del gas dall'Algeria, e andare a «tappo» su Libia e Azerbaijan».

**Il ministro Cingolani non vuole il carbone.**

«Non conosco il piano di Cingolani. Ritengo che le centrali di Spezia e Monfalcone si possano tornare ad usare, mentre quelle di Genova e Marghera no. E Brindisi, Civitavecchia e la Sardegna devono funzionare a pieno regime».

**E il gas liquido da chi lo prendiamo?**

«C'è il mercato: da Usa, Qatar, Algeria, Nigeria, Australia. Dipende: finora abbiamo parlato di approvvigionamenti, poi ci sono i prezzi».

**Dica dei prezzi.**

«A certe quotazioni del gas ci sono attività economiche energivore che vanno fuori mercato. Lo stesso vale per le bollette, inducendo a comportamenti risparmiatori nelle nostre case. C'è una cosa semplice che si dimentica spesso: tutto questo riguarda l'Europa, mentre negli Usa il prezzo del gas è una frazione di quello europeo. E questo si riflette sulla competizione commerciale in tutti i settori energivori, carta, vetro, ceramica, l'intera petrolchimica».

**Quindi sostituire anche solo una parte del gas russo avrà forti costi per l'economia Ue?**

«Usa e Uk, sul fronte idrocarburi hanno una posizione molto più agevole perché sono produttori. Mentre l'Europa continentale, quando prende posizioni politiche, deve accettarne i sacrifici che ne conseguono».

**Esiste anche la minaccia di Putin per un embargo del gas: le pare verosimile?**

«Questi contratti pluriennali che ci legano da oltre 50 anni sono un patrimonio per i russi. Credo che prima di rompere ci penseranno a lungo. Perché se poi gli europei si organizzano non torneranno più a comprare il loro gas».

**L'alternativa del compratore cinese del gas**



Peso:1-3%,9-43%,8-29%

## russo è reale?

«Certo. C'è già la pipeline "Power of Siberia 1" ed è pronta la 2, che, guarda caso, ha la stessa portata di "North Stream 2". E ce n'è una terza in progetto. Ricordo che la Cina, per gli accordi di Parigi sul contenimento del riscaldamento globale, deve ridurre il suo elevatissimo consumo di carbone, e usare il gas russo è un modo efficiente di farlo. In ogni caso alla Russia non conviene avere un unico cliente, perché in quel caso il prezzo lo fa il compratore».

## L'Europa è alleata storica degli Usa, eppure compra il gas dalla Russia. Una contraddizione che torna fuori.

«I rapporti dell'Italia, come della Germania, con l'Unione sovietica risalgono alla Guerra fredda. E sono sempre stati mantenuti con tutti i governi italiani, in un interscambio con i nostri prodotti, che i russi adorano. Gli americani ci hanno sempre messi in guardia, dicendoci che l'indipendenza energetica è *condicio sine qua non* per quella politica. Ma per l'Europa era una questione di prezzo: essere indipendenti sul terreno del gas vuol dire dotarsi di rigassificatori e comprare il liquido, che è molto più caro. A grandi linee: mentre il gas costava negli Usa 100, noi

pagavamo quello russo 150, mentre quello liquido, trasportato e rigassificato, sarebbe costato 300».

## Guardando al futuro, ha anche lei l'impressione che i nostri due big, Eni ed Enel, non siano sulla stessa lunghezza d'onda?

«Non ho elementi, ma le posso dire che la visione del mondo energetico è molto diversa se l'orizzonte è 12 mesi o 5 anni. Nel breve periodo non ci possono venire in soccorso né rinnovabili né rigassificatori ed è corretto fare altre scelte. Se invece l'orizzonte è a lungo termine bisogna ragionare sia in termini di sicurezza energetica che di decarbonizzazione».

## Cosa propone per contenere le bollette. La tassazione degli extraprofiti la convince?

«Non c'è dubbio che dell'impennata del prezzo del gas beneficia chi, per produrre energia, non lo usa. Ma sono contrario al prelievo forzoso. Non possiamo cambiare le regole del mercato quando ci fa comodo. La soluzione che mi viene in mente è negoziare con i titolari delle concessioni idroelettriche uno scambio tra gli extraprofiti dell'idroelettrico e la durata delle concessioni. Sarebbe un'operazione che non va contro il mercato, ma darebbe un contributo a contenere la bolletta degli italiani».



### GEOPOLITICA

Gli Usa non hanno mai gradito i rapporti a Est ma a loro il gas costa la metà

### PER LE BOLLETTE

Prolungare le concessioni di rinnovabili in cambio di una quota dei profitti



Peso: 1-3%, 9-43%, 8-29%

## LA FOTOGRAFIA

### IL PIANO DELLA COMMISSIONE UE

Come l'Europa può diventare indipendente dal gas russo entro il 2030

**TOTALE GAS CONSUMATO**



**90%**  
Importazioni di gas sul totale

**40%**  
Importazione dalla Russia

**L'OBIETTIVO**



Ridurre di **2/3** entro l'anno

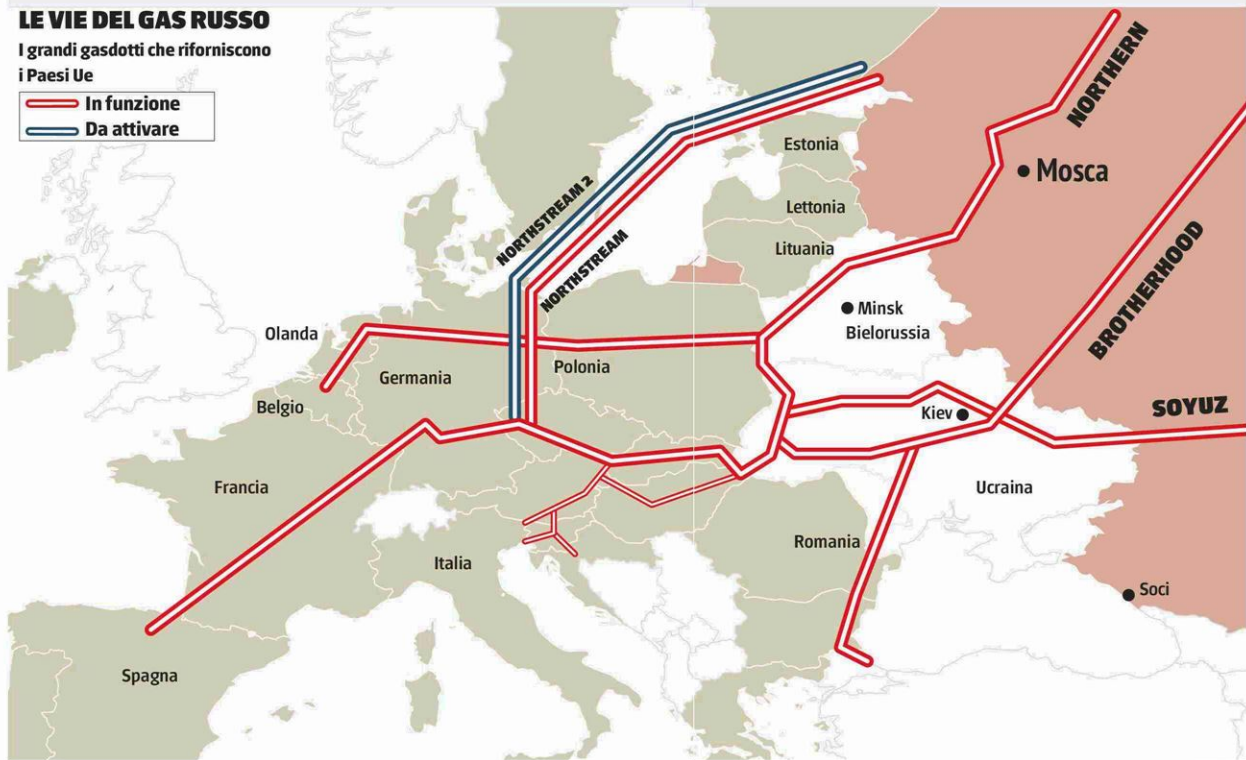
### LE AZIONI

- Aumentare lo stoccaggio di gas in Europa
- Indagini sugli operatori (soprattutto Gazprom)
- Aumentare uso di rinnovabili e risparmio energetico
- Accelerare i progetti di infrastrutture energetiche
- 35 miliardi di metri cubi all'anno di biometano prodotti entro il 2030 (obiettivi raddoppiati)
- Diversificare i fornitori di gas
- 10 milioni di tonnellate di idrogeno importato più 5 milioni di tonnellate prodotte in Europa al posto di 25-50 miliardi di m³ di gas russo

### LE VIE DEL GAS RUSSO

I grandi gasdotti che riforniscono i Paesi Ue

- In funzione
- Da attivare



L'Ego-Hub



Peso: 1-3%, 9-43%, 8-29%

**Chiudono le fonderie, agroalimentare in crisi**

**Benzina alle stelle si ferma la pesca**

Bisozzi, Cifoni, Franzese e Ottaviano alle pag. 7 e 8



**La comunità internazionale**

**La Ue estende le sanzioni ma non taglia il gas russo**

► Oggi a Versailles il summit europeo: nella black list altri 160 nomi di oligarchi ► Da Pechino «no ad azioni unilaterali» E Bruxelles si smarca dalla stretta Usa

**LE MISURE**

**BRUXELLES** Mentre il fondo monetario approva aiuti per 1,4 miliardi di dollari per l'Ucraina, sono in arrivo nuove sanzioni contro Mosca e Minsk, con il Cremlino che promette contromisure che colpiranno «aree sensibili» delle economie occidentali. A due settimane dall'inizio dell'aggressione in Ucraina, l'Europa torna a stringere la morsa delle restrizioni che colpiscono non solo la Russia di Vladimir Putin, ma sempre più anche la Bielorussia dell'autocrate Aleksandr Lukashenko visto il suo attivo coinvolgimento nella guerra a fianco del Cremlino. Il tutto alla vigilia del vertice di Versailles di oggi, che segnerà l'apice del semestre di presidenza europeo della Francia. Incontro pensato inizialmente come brainstorming per cambiare il Patto di Stabilità, e che sarà naturalmente dedicato all'emergenza ucraina.

Intanto, la Cina si smarca e contesta «sanzioni unilaterali che non hanno fondamento nel diritto internazionale». Con 160 nuovi nomi che si aggiungono all'elenco, il pacchetto Ue amplia la lista di oligarchi e dirigenti russi e dei loro familiari i cui beni sono congelati nell'Ue e a cui è vietato l'ingresso nel territorio dell'Unione. Il provvedimento stacca da Swift, il sistema di messaggistica finanziaria che regola i pagamenti internazionali in tutto il mondo, tre banche bielorusse (Belagroprombank, Bank Dababyt e Development Bank), mentre vengono risparmiate ancora una volta dalla tagliola Ue le compagnie energetiche: dopo aver presentato la sua strategia per ridurre le importazioni di metano russo, Bruxelles decide di non seguire Washington e Londra, che hanno invece deciso di tagliare i ponti con gas e pe-

trolio di Mosca.

**LE CRIPTOVALUTE**

Ieri gli ambasciatori dei Ventisette Stati membri hanno poi confermato che il congelamento dei beni riguarda anche gli asset in criptovalute: nei giorni scorsi il Bitcoin aveva riscosso un notevole successo sui mercati, a dimostrazione del fatto che è stato visto da subito come un bene rifugio digi-



Peso: 1-2%, 7-27%

477-001-001

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

tale per mettere i capitali al riparo dalle misure occidentali. Un'interpretazione adesso smentita dal chiarimento arrivato da Bruxelles. Nel dettaglio, nella black list Ue sono finiti 14 imprenditori di spicco coinvolti in settori economici chiave - dall'amministratore delegato della compagnia di bandiera Aeroflot all'ex pilota di Formula 1 Nikita Mazepin, figlio di un oligarca che produce fertilizzanti -, insieme ai 146 membri del Consiglio della Federazione russa. Stop all'export verso Mosca anche per il settore marittimo, mentre vengono vietate le transazioni con la Banca centrale di Minsk e i depositi superiori a 100mila euro per i cittadini bielorusi nell'Ue. Se il premier olandese Mark Rutte ha spiegato che «le sanzioni stanno funzionando», la collega estone Kaja

Kallas ha invitato «ad avere pazienza» per valutarne gli effetti dirompenti.

La Russia, intanto - ha fatto sapere un alto funzionario del ministero degli Esteri - sta lavorando a una risposta «rapida» e «ponderata» alle restrizioni imposte dall'Occidente: le contromisure avranno come obiettivo «le aree più sensibili» dell'economia, minaccia Mosca. Defilata invece Pechino: il blocco all'import di combustibili russi annunciato dagli Usa «provocherà solo serie difficoltà alle persone e all'economia e aggraverà le divisioni», ha detto un portavoce del ministero degli Esteri, confermando che «la cooperazione energetica in atto» tra Cina e Russia continuerà senza intoppi. Ieri il Parlamento europeo ha approvato a larga maggioranza una risoluzione che chiede

lo stop ai passaporti d'oro acquistati con disinvoltura in vari Paesi Ue, da Malta a Cipro, proprio dagli oligarchi russi, mentre pure il Forum economico di Davos, punto di incontro del gotha finanziario mondiale, ha interrotto le relazioni con Mosca.

**Gabriele Rosana**

## TRE BANCHE BIELORUSSE VENGONO DISCONNESSE DAL SISTEMA DI PAGAMENTI "SWIFT" STOP ANCHE AI BITCOIN



Peso:1-2%,7-27%

DRAGHI: LA VORIAMO PER RENDERE LE SANZIONI SOSTENIBILI PER L'ECONOMIA ITALIANA

# Prematura la revisione del Pnrr

*Gli interventi a sostegno di imprese e famiglie seguiranno una politica di bilancio prudente. Il governo studia come diversificare gli approvvigionamenti di mais e grano. Primo ok alla delega sugli appalti*

DI ANDREA PIRA

**N**onostante le ripercussioni dell'invasione russa dell'Ucraina, pensare alla revisione degli obiettivi del Piano nazionale di ripresa e resilienza non è ancora all'ordine del giorno. «Si tratta di una evenienza eccezionale che richiede un nuovo processo negoziale con le autorità europee che è ancora prematuro prospettare in questa fase», ha spiegato ieri il presidente del Consiglio Mario Draghi, rispondendo alle interrogazioni dei deputati. Tutte incentrate sul conflitto scatenato da Vladimir Putin sul confine orientale dell'Europa e declinate sull'accoglienza dei profughi, sono già 23 mila gli ucraini arrivati in Italia, e sulle misure per contrastare i riflessi economici della guerra, già visibili con il caro-bollette e con i prezzi al rialzo di materie prime e beni di prima necessità. Per il premier soltanto l'analisi sull'effettivo impatto delle criticità connesse al conflitto consentirà al governo di valutare i rischi e prendere nuovi provvedimenti. Una ricognizione è già in corso. Il ministero dello Sviluppo economico ha dato il via a un ciclo di audizioni e ascoltato ieri Confindustria e associazioni di categoria. La prima urgenza da affrontare è quella energetica. La possibilità di avere un prezzo controllato dell'energia è, allo stato, la richiesta più pressante posta dalle imprese rispetto a qualsiasi altra questione, compresa la carenza di materie prime. Le imprese chiedono anche di abbassare

l'Iva su alcuni prodotti alimentari e nella logistica, lamentano carenza di personale e difficoltà con il gasolio. Una rete di protezione è già stata gettata. La delega sui contratti pubblici approvata in prima lettura al Senato introduce ad esempio obbligo di inserire negli appalti clausole di revisione dei prezzi. Per i lavori pubblici è stato inoltre previsto un meccanismo di compensazione delle variazioni di prezzo dei singoli materiali di costruzione, ha ricordato Draghi, mentre per gli interventi finanziati, in tutto o in parte, con le risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza e con il Piano complementare, le compensazioni sono coperte dal Fondo per la prosecuzione delle opere pubbliche. Si lavora inoltre per diversificare gli approvvigionamenti di grano tenero, mais e altre semenze essenziali per la pro-

duzione italiana agroalimentare.

Settori come la carta hanno già iniziato a fermarsi. Lo stesso, anche a causa delle sanzioni imposte contro la Russia, sta accadendo alla ceramica. Le ultime due industrie a fermarsi sono state le emiliane Panaria e Fincibec, denuncia la deputata Benedetta Fiorini, segretario e componente della commissione Attività produttive. Gli interventi per affrontare la fase di emergenza si faranno. Qualsiasi provvedimento per tutelare il potere d'acquisto delle famiglie e «la sopravvivenza» stessa delle imprese continuerà però a non prevedere il ricorso all'extra-deficit. Almeno non a breve, anche se dopo aprile l'indisponibilità allo scostamento finora dimostrata dall'ex presidente della Bce e dal ministro dell'Economia, Daniele Franco, potrebbe cedere, ipotizzando fonti di governo. «Vogliamo mantenere una politica di bilancio pruden-

te, che non implichi nuove rilevanti misure permanenti di spesa corrente», ha chiarito Draghi.

Altro impegno del governo sarà quello di rendere sostenibili per l'economia nazionale le sanzioni contro la Russia, che non saranno di breve periodo. In questo contesto, per il premier, dovrà cambiare il quadro delle norme Ue, sia di bilancio sia in materia di aiuti di Stati. «È chiaro che molte delle regole che ci hanno accompagnato in questi anni oggi devono essere rilette». Nel corso del question time Draghi è tornato anche sulla riforma fiscale e sulla revisione del catasto, all'indomani della nuova spaccatura nella maggioranza. «Si esclude in modo esplicito che la mappatura possa produrre un aumento di tassazione, un aumento delle imposte dirette, un aumento delle imposte indirette sui trasferimenti immobiliari, un aumento dell'Imu», è stata la risposta del premier ai rilievi del centrodestra, ma pronto comunque a ricordare gli oltre trent'anni trascorsi dall'ultima revisione degli estimi. (riproduzione riservata)



Peso: 46%



## Politica 2.0

di Lina Palmerini



# Dalla guerra al Catasto: Lega e Fi al traino di Meloni

**A** guardare la cronaca politica sia interna che estera viene da chiedersi se Giorgia Meloni non sia già a capo della destra e detti la linea sia per Salvini che per Forza Italia. Partiamo dal contesto internazionale e dalla velocità e chiarezza con cui la leader di FdI ha subito scelto da che parte stare avendo l'occasione di ripeterlo negli Usa - al congresso dei conservatori - proprio nei giorni di inizio della guerra russa contro l'Ucraina. Una dichiarazione di atlantismo che ha poi dimostrato in Parlamento votando con la maggioranza a sostegno del Governo - ieri Draghi l'ha anche ringraziata per la prova di unità - e che la porta a riavvicinarsi a Mattarella. Insomma, mentre i suoi alleati correggevano il loro passato e le simpatie per Putin, la Meloni tirava dritto contro la Russia costringendo lo stesso Salvini ad accelerare la sua inversione

a U su Mosca con il viaggio (sfortunato) in Polonia.

E la sua è una linea talmente netta che perfino a Strasburgo non ha avuto cedimenti, a costo di danneggiare l'alleato leghista. Succede infatti che nel Parlamento europeo la delegazione FdI annuncia il «sì» alla relazione della commissione Inge sulle interferenze straniere nei processi democratici dell'Ue in cui si mettono all'indice «gli accordi di cooperazione» tra Russia e alcuni partiti tra cui «l'italiano Lega Nord». In pratica da Fratelli d'Italia non arriva una mano tesa al compagno di coalizione, anzi. È vero che alla Meloni conviene lasciarlo nelle contraddizioni in cui si è infilato ma, soprattutto, non sembra disposta a indebolire la sua posizione filo-atlantica per fare un favore al capo leghista. Infatti, Raffaele Fitto, copresidente del gruppo Ue Ecr a spiega che «il testo votato

contiene parole di condanna per le ingerenze russe in coerenza con la posizione netta assunta da FdI contro Mosca».

Ecco se in politica estera la Meloni segna un punto, non si può dire che sugli affari domestici perda terreno. Basta guardare cosa è accaduto sulla riforma del catasto in cui è riuscita a trascinarsi all'opposizione sia la Lega che Forza Italia, anche se il partito di Berlusconi ha a lungo esitato prima di votare contro il Governo. Esitazioni che erano state captate dal gruppo dirigente forzista tant'è che Tajani si è preoccupato di sostituire i componenti della Commissione Finanze per ottenere la compattezza dei voti contrari. Rumors del Transatlantico raccontano che i vertici berlusconiani si vogliono lasciare uno spiraglio per le elezioni, magari in autunno, temendo che la

ripresa di tono del Cavaliere (e di qualche punto nei sondaggi) non durerà a lungo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

# L'Europarlamento vota contro le ingerenze russe Lega nel mirino, si astiene

di **Marco Cremonesi**

**MILANO** Il centrodestra avrà pure sancito la sua unità a Roma con il voto sulla riforma del catasto. Ma si divide in Europa sulla risoluzione Inge, quella sulle ingerenze straniere — ma soprattutto russe — sull'Unione. Fratelli d'Italia e Forza Italia, infatti, votano a favore. La Lega, che pure è esplicitamente chiamata in causa dal documento, si astiene. La relazione, approvata a larga maggioranza (552 voti a favore, 81 contrari e 60 astenuti) ricorda che «l'Fpoe austriaco, il Rassemblement National francese e la Lega

Nord italiana hanno firmato accordi di cooperazione con il partito di Vladimir Putin Russia Unita e devono affrontare accuse dei media di essere disposti ad accettare finanziamenti dalla Russia».

Il sì era stato anticipato dal capogruppo di Fratelli d'Italia Raffaele Fitto: «Ci dispiace però che le sinistre abbiano voluto utilizzare questa relazione per colpire avversari politici (come nel caso della Lega) e imporre una loro agenda ideologica». La relazione chiede «di vietare donazioni e finanziamenti a partiti, fondazioni ed esponenti politici che ricoprono cariche pubbliche o elettive da parte di potenze straniere». E per il M5S va recepita in Italia contro «conflitti d'interesse co-

me quello di Matteo Renzi».

Il voto arriva proprio nel giorno in cui Matteo Salvini torna dal suo viaggio in Polonia. Una missione che ha suscitato grandi polemiche soprattutto dopo che il sindaco di un comune a poca distanza dal confine ucraino ha regalato al segretario leghista una maglietta con l'immagine di Putin, la stessa indossata in passato da Salvini. Il quale respinge con fermezza le accuse di aver usato la tragedia ucraina a fini di propaganda: «Sono sconcertato per le polemiche, le uniche telecamere che ho incontrato in questi tre giorni sono quelle organizzate dal sindaco che aveva deciso di contestarmi». E ha aggiunto: «In Polonia ci torno e spero di essere in buona com-

pagnia». Giorgia Meloni è assai più cauta: «In Polonia? Dipende a fare cosa, non lo so... Insomma non sono cose su cui si decide così».



**Leader**  
Il segretario della Lega Matteo Salvini, che ieri ha compiuto 49 anni



Peso:17%

**La politica**

# “Stop ai soldi da Russia e Cina” Anche la Lega nel mirino della Ue

dal nostro corrispondente  
**Claudio Tito**

**STRASBURGO** – Bloccare i soldi, i finanziamenti e gli aiuti che dall'estero, in particolare da Russia e Cina, arrivano ai partiti e agli esponenti politici dell'Unione europea. Il Parlamento di Strasburgo ha approvato ieri a larghissima maggioranza (552 sì, 81 no) una risoluzione, legata ad un rapporto dello stesso Euro-parlamento, che mette sotto accusa le forze sovraniste e populiste che hanno collaborato o stanno collaborando con Mosca e Pechino. E tra i soggetti additati come esempio negativo c'è anche la Lega di Matteo Salvini. E, rompendo il fronte del centrodestra, oltre ai Forzisti iscritti nel gruppo Popolari anche Fratelli d'Italia, nonostante il riferimento all'alleato leghista, ha dato il suo voto favorevole. Il Carroccio alla fine si è astenuto.

L'obiettivo degli eurodeputati è fermare il tentativo di distorcere i processi democratici e di condizionare con le fakenews le opinioni pubbliche europee. «Prove concrete - si legge nelle motivazioni della risoluzione - dimostrano che gli attori stranieri hanno interferito attivamente con le elezioni democratiche e i referendum dei paesi europei, attraverso operazioni di finanziamento occulto durante le campagne elettorali. Tali operazioni dolose mettono a repentaglio l'integrità delle elezioni indette nell'UE, poiché favoriscono una concorrenza sleale tra i partiti e i candidati, stan-

ziando ulteriori risorse a taluni partiti - generalmente quelli antieuropeisti - non conteggiate nelle dichiarazioni ufficiali delle campagne elettorali».

L'aula di Strasburgo va anche oltre e indica per nome e cognome i «collaborazionisti»: «Partiti come l'austriaco Freiheitliche Partei Österreichs, il francese Rassemblement National e l'italiano Lega Nord hanno firmato accordi di cooperazione con il partito Russia Unità del presidente russo Vladimir Putin». E poi «il tedesco Alternative für Deutschland (AfD), gli ungheresi Fidesz e Jobbik e il Brexit Party nel Regno Unito avrebbero stretti contatti con il Cremlino». Non solo. C'è una parte, richiesta dal Movimento 5Stelle, e che nelle intenzioni dei grillini fa riferimento anche alle consulenze prestate da Matteo Renzi. «Alcuni paesi - si legge ancora - sono particolarmente attivi nel campo dell'elite capture e della cooptazione, in particolare Russia e Cina, ma anche Arabia Saudita e altri paesi del Golfo» e a titolo esemplificativo citano l'ex cancelliere tedesco Gerhard Schröder, l'ex primo ministro finlandese Paavo Lipponen, l'ex ministra austriaca degli Affari esteri Karin Kneissl, l'ex primo ministro francese François Fillon e l'ex primo ministro francese Jean-Pierre Raffarin. Per tutti questi motivi si invitano gli Stati membri a colmare le lacune legislative in relazione a «contributi in natura da parte di attori stranieri a favore di partiti politici, fondazioni, persone

che ricoprono cariche pubbliche o elettive». Nella medesima ottica «dovrebbe essere attuato un monitoraggio delle spese elettorali».

Come prevedibile, il riferimento al Carroccio ha provocato un vero proprio scontro tra i partiti italiani. «Sì al contrasto e alla dura condanna delle ingerenze e interferenze straniere in particolare di Mosca e Pechino, no alle strumentalizzazioni politiche della sinistra», dice il leghista Marco Dreosto che poi attacca Pd e M5S: «Il primo è alleato del lobbista pro-Russia Schröder, il secondo è amico di Caracas e di Pechino». «La tragica attualità di questi giorni - risponde il dem Pierfrancesco Majorino - rende tremendamente attuale il tema che abbiamo posto e dimostra la necessità di continuare il lavoro, garantendo che il Parlamento europeo sia un presidio forte e affidabile per la nostra democrazia».

«Voteremo a favore della relazione - ha spiegato il capogruppo di

Fdi Raffaele Fitto - perché il testo contiene parole chiare di condanna per le ingerenze russe. Ci dispiace che le sinistre abbiano voluto utilizzare questa relazione per colpire avversari politici (in questo caso la Lega)». «Evidentemente - ha chiuso la grillina Laura Ferrara - la Lega ha venduto l'anima al diavolo». ©RIPRODU-

IONE RISERVATA



**Nardella: “Le città sono luoghi di pace”**

“Le città non hanno eserciti e sono fatte per accogliere, sono geneticamente luoghi di pace”. Il sindaco di Firenze, Nardella ieri a Metropolis, in streaming sulle piattaforme Gedi.



Peso:41%

**IL RETROSCENA**

# La solitudine del leader nel partito che non si fida più "Salvini si fermi un attimo"

Malumori nella Lega all'indomani della figuraccia del segretario in Polonia Centinaio: "Ognuno ha la propria storia"

di Emanuele Lauria

**ROMA** Un frontman sempre più solo. All'indomani della figuraccia di Predmysl, il pacifista Matteo Salvini si ritrova generale, anzi Capitano, di un esercito politico silenzioso e preoccupato. Pochi hanno voglia di parlare, nella Lega, mentre il video che mostra il sindaco della cittadina polacca strigliare il segretario del Carroccio batte ogni record di visualizzazioni. Non c'è un big che fa un commento ufficiale e chi viene invitato a dire la sua, come il sottosegretario Gian Marco Centinaio si mantiene prudente. Con l'Adnkronos contesta il primo cittadino Wojciech Bakun («In uno scenario di guerra non si contesta il leader di un altro Paese») ma ammette pure il peso del passato su Salvini: «Ognuno di noi ha la propria storia, non possiamo fare finta di niente e nasconderla sotto il tappeto». Quella maglietta di Putin diventa simbolo di una sconfitta che trascina con sé una forza politica già in calo di consensi. «Giorgetti è sconcolato», riferisce un senatore che gli ha parlato. Ma il ministro, e vicesegretario, non utilizza certo questo momento per rompere il suo tradizionale riserbo. E gli altri esponenti dell'ala istituzionale? Luca Zaia e Massimiliano Fedriga non si esprimono. Sotto la garanzia dell'anonimato ci sono però parla-

mentari di prima fila che raccontano l'imbarazzo: «Tutto molto triste e ampiamente prevedibile. Matteo -racconta uno di loro- doveva stare lontano da uno scenario così delicato, sapendo peraltro che c'era qualcosa che gli potevano rimproverare. Ma avete visto Letta, Conte o Meloni muoversi? Ma il segretario è fatto così, si butta a capofitto. Solo che le conseguenze ora rischiamo di pagarle tutti».

C'è un partito in stallo, legato a doppio filo alla figura del suo leader, per lo Statuto e persino per il nome (Lega per Salvini premier), c'è un partito costretto a subire le oscillazioni del capo, la cui popolarità con il Covid e la guerra è scesa in picchiata. Il cambio di direzione sul Green pass ha alienato a Salvini una parte di elettorato, ora persino la linea pacifista, di totale accoglienza ai profughi "veri", ha allontanato altri fans che in massa, sui social, gli dicono: «Va bene la solidarietà, ma non venivano prima gli italiani?». La base chiede i congressi ma le emergenze ne rinviano da due anni la celebrazione.

Le voci anonime di una Lega che mantiene (ma fino a quando?) il carattere "leninista" di Bossi descrivono un clima. Così, per intenderci, parla un fedelissimo: «Ora Matteo si deve fermare un po'. Rimanga in

Italia, a inaugurare una centrale elettrica o ad aspettare i profughi se vuole. Ma forse è meglio evitare altre incursioni impopolari oltre confine». Frasi che danno il senso del bilancio fallimentare, anche sul piano dell'immagine, della missione ai margini della guerra: Salvini voleva andare in Ucraina, a marciare per la pace, è stata la Farnesina a far sapere che quella è una zona formalmente "sconsigliata" agli italiani. Allora la decisione di organizzare il viaggio di una delegazione ristretta (con l'eurodeputato Marco Campomenosi e il giovane Luca Toccalini) e senza giornalisti al seguito. «Quelli che erano lì a Predmysl li ha portati il sindaco contestatore», precisa Salvini. Sono bastati per raccontare una gaffe di livello internazionale. E nessuno ha capito, dentro la Lega, come sia stato possibile che il segretario sia stato così ingenuo da andare in conferenza stampa con un sindaco che non conosceva, dopo avergli stretto solo la mano, senza conoscere le sue idee. Qualcuno aveva "garantito"



sull'amicizia di Bakun, a livello diplomatico o all'interno della stessa delegazione di Salvini?

La morale, in ogni caso, è che il passato non si cancella facilmente. Ieri lo ha ribadito anche il parlamento europeo che ha condannato l'accordo nel 2017 fra la Lega e Russia Unita. E il segretario, in un day after da tregenda, ha appreso anche dell'irritazione dei dirigenti di due multinazionali come Colmar e Audi: Salvini, nella sua controversa missione, indossava una felpa della Onlus "Cancro primo aiuto" con i marchi delle due aziende: «Noi non sponsorizziamo personalità politiche».

Ma Salvini non demorde. Rientrato a Roma, ha subito detto che vuole tornare in Polonia: «E spero che sarò in buona compagnia». Un invito (e una critica) ad altri leader politici sinora rimasti in Italia. Giorgia Meloni, che in Europa è nello stesso gruppo del partito di governo polacco ma che ha evitato di andare a Varsavia per evitare sovrapposizioni, ha risposto così: «Io in Polonia? Dipende a fare cosa...».

**Il giubbotto Sponsor e polemiche**

**Onlus Cpa**  
Contrariate per la brutta figura fatta dal capo del Carroccio in Polonia, le tante aziende menzionate sul suo giubbotto. Spiegano: la mission era solo sponsorizzare la onlus Cpa, "Cancro primo aiuto"

**I precedenti Passi falsi e gaffe**



**Al citofono**

"Scusi, lei spaccia?". Nella top ten delle "salvinate", c'è sicuramente la citofonata al "buio" a un inquilino del quartiere Pilastro di Bologna. Che il chiacchiericcio della zona dava per spacciatore.



**Foto col pregiudicato**

Il leader della Lega si fa fotografare con un capo ultrà del Milan. L'uomo è fresco di patteggiamento per spaccio. "Sono un indagato tra gli indagati", la replica di Salvini quando scoppia la polemica.





DAREK DELMANOWICZ/EPA



Peso:19-79%,18-1%

Casini: "Perché rifiuto il pacifismo equidistante"

di **Francesco Bei**  
● a pagina 20

*L'intervista*

# Casini "Dico di no al pacifismo equidistante L'Occidente è a rischio"

di **Francesco Bei**

«Gli ucraini ci stanno mandando un grido disperato, che è non soltanto "salvateci" ma qualcosa di più importante. Ci chiedono di salvare l'Occidente. Dobbiamo esser loro riconoscenti perché, in queste ore drammatiche, ci ricordano chi siamo, chi siamo stati e chi dovremmo essere». Pier Ferdinando Casini parteciperà sabato alla manifestazione fiorentina delle città europee a sostegno dell'Ucraina. Un'iniziativa, spiega in questa intervista, molto diversa dalle piazze pacifiste della scorsa domenica.

**Dopo un primo momento di unità, la guerra sta provocando divisioni anche in Italia. Molti respingono quella che chiamano la logica dell'elmetto. E lei?**

«Io penso, al contrario, che va respinto un pacifismo che mette tutti sullo stesso piano, falsifica le responsabilità e confonde la storia. Ascoltando certi slogan mi sembra di essere tornato alla mia giovinezza, quando una parte degli intellettuali e della sinistra diceva: né con lo Stato, né con le Br».

**È scorretto, come hanno fatto alcuni professori, ricordare che la Nato è arrivata a "circondare" la Russia, di fatto provocando Putin?**

«Il problema di questa guerra non è la Nato. Putin sa benissimo che la Nato non si sarebbe mai estesa all'Ucraina e alla Georgia. Quello che non può accettare è che ai suoi confini ci sia un Paese democratico. È la ragione per cui viene avvelenato Navalny, si chiude la bocca ai giornalisti liberi, si obbliga all'esilio chi si oppone al

governo di Lukashenko. Non sono le armi della Nato che fanno paura a Putin ma il contagio della democrazia».

**In Occidente è come se ci fossimo svegliati dopo un lungo sonno. Una reazione molto diversa rispetto a quando Putin si prese la Georgia e poi la Crimea. Cos'è successo?**

«È pazzesco ma è così, è come se questa volta fosse suonata una sveglia. Quando un ex presidente degli Stati Uniti come Trump, in quella che dovrebbe essere la Nazione guida, arriva a dire che Putin è "un genio", si capisce che quello che non va bene siamo noi, non gli altri. Non siamo più in grado di

distinguere il bene dal male. E soprattutto non abbiamo più il coraggio di chiamare le cose con il loro nome».

**C'è in giro anche molta paura, si parla di terza guerra mondiale, di una nuova Chernobyl. È legittimo dire: fermatevi tutti, voglio scendere.**

«La gente è

normale che sia spaventata, ma la politica avrebbe il dovere di spiegare. Quando Cossiga e Craxi decisero di installare gli euromissili in Italia, come risposta agli SS20 sovietici, ci

furono manifestazioni enormi. Persino Giovanni Paolo II era contrario, il mondo cattolico era spaccato. Ma i leader di allora andarono avanti lo stesso e, anche grazie a quella scelta, ci diedero 30 anni di pace».

**Adesso invece vede una politica spaventata?**

«Prendiamo Salvini. È l'espressione di una politica che non esercita una leadership ma segue il vento dei social. Ma poi i social, vedi la vicenda della maglietta con la faccia di Putin, cambiano vento e ti si rivoltano contro. Guidare un Paese significa fare anche scelte impopolari».

**Come inviare armi all'Ucraina?**

«Esatto, una scelta giusta, perché significa non lasciare soli i resistenti, non lasciare campo libero all'aggressore. Non fare come Chamberlain con Hitler».

**Molti opinionisti in questi giorni hanno detto: se inviamo armi agli ucraini la guerra durerà di più e aumenteranno le sofferenze per la popolazione civile. La convince questo ragionamento?**

«Per niente. Davanti a un popolo che



resiste e chiede aiuto, questo è un discorso vile e omissivo, ripetuto da un pacifismo equivoco che è la ragione della nostra crisi di identità».

**Eppure sia a destra che a sinistra sono in tanti a provare a spiegare, quando non a giustificare, le ragioni di Putin. Come mai?**

«Non mi meraviglia questa solidarietà trasversale. Per una certa sinistra, minoritaria, si tratta di confermare i suoi paradigmi fondamentali, mentre a destra Putin trova consenso in quella destra che applaude i discorsi ignobili del patriarca di Mosca Kirill sui gay. Un consenso che include anche un certo cattolicesimo ultra-conservatore».

**Landini e la Cgil invocano l'Onu, la grande assente.**

«Giusto, tutti vorremmo un mondo governato dal multilateralismo onusiano, ma purtroppo non è il mondo in cui viviamo. L'Onu non ha

fatto nulla in Afghanistan, nulla in Yemen e non può fare nulla nemmeno in Ucraina, il primo a saperlo è il segretario generale Guterres. Oggi invocare l'Onu significa salvarsi l'anima a buon mercato».

**Il Parlamento ha votato quasi all'unanimità gli aiuti all'Ucraina, quanto durerà?**

«Non lo so, ma è uno dei segnali positivi. È positivo che si sia manifestata subito una sinistra moderata e di governo, penso a Enrico Letta, a Renzi, al sindaco Nardella, che si assume la sua responsabilità e chiama le cose con il

loro nome. Spero che a Firenze vadano in tanti, io comunque ci sarò. Ed è positivo che FdI abbia fatto una scelta responsabile nel senso di un atlantismo senza se e senza ma».

**Berlusconi non si è sentito...**

«Berlusconi è dalla parte dell'Occidente, ma aveva creduto nello spirito di Pratica di mare. Era un sogno giusto, smentito dai fatti. Quello di Berlusconi è il silenzio di un leader che prende atto della realtà».

**I radicali chiedono che Putin venga trascinato davanti alla corte penale internazionale. Concorda?**

«Un passo alla volta. Cominciamo ad applicare le sanzioni e rendiamoci indipendenti dal gas russo».

**Come ne usciremo?**

«Con le sanzioni e la diplomazia, che deve trovare una way out. Dimostrando però di aver imparato la lezione: Putin è differente da noi, non dobbiamo più farci ingannare».

**Sabato sarò in piazza a Firenze. In queste ore dobbiamo esser grati agli ucraini che ci ricordano chi siamo, chi siamo stati e chi dovremmo essere**

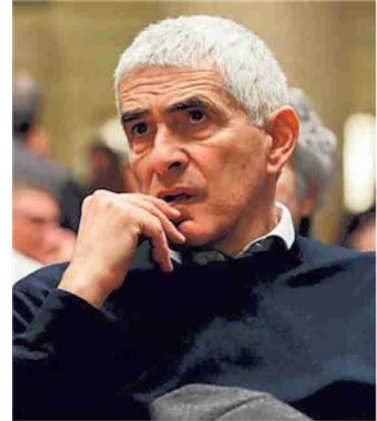
▼ **Senatore**

Pier Ferdinando Casini, 66 anni, è stato presidente della Camera dal 2001 al 2006. Ora è senatore dei Centristi per l'Europa



📍 **Monumento**

Il David di Michelangelo a piazza della Signoria a Firenze, coperto da un drappo nero in segno di solidarietà con l'Ucraina sotto attacco da parte dell'esercito russo



*Le immagini del bombardamento russo su Mariupol e sull'ospedale pediatrico lasciano sgomenti. Credo che l'Europa debba agire*

**Enrico Letta** segretario del Pd



Peso: 1-1%, 20-66%



## Meloni tace, Salvini no

**Dal 24 febbraio a ieri sera il leghista ha prodotto 117 dichiarazioni, la leader di FdI 19**

Roma. Ci sono già abbastanza parole (e fatti) per scrivere il *"de bello Salvini"*. La banca dati dell'Ansa contava dal 24 febbraio a ieri sera alle 19 la bellezza di centodiciassette (117) dichiarazioni di Matteo Salvini sull'Ucraina. Un record. Al contrario, nello stesso periodo di tempo, Giorgia Meloni ha centellinato i pensieri. Da quando è scattata "l'operazione militare speciale" la leader di FdI ha prodotto diciannove (19) lanci di agenzia. *(Canettieri segue a pagina quattro)*

# Salvini e Meloni: sulla Russia è guerra di sproloqui e mutismi

*(segue dalla prima pagina)*

La guerra fra i leader della destra è fatta dunque di parole e silenzi. I bollettini nostrani, percentuali alla mano, sembrano aver già decretato un vincitore: Salvini parla, parla e fa molte cose, ma continua a perdere consensi (17 per cento secondo Swg per La7); Meloni, tic e tac, esterna il minimo sindacale e continua l'ascesa nei sondaggi (21,5 per cento dalla medesima rilevazione).

C'è dunque una differenza lampante fra il capo del Carroccio sempre più incontenente (verbalmente) e ipercinetico e la rivale che, come il Prodi di Corrado Guzzanti, sta "ferma sempre qui come un semaforo". La chiave sta nelle frasi e dunque nei numeri: nel 117 contro 19. Con l'Italia sconvolta dal conflitto in Ucraina Salvini ha "prodotto" il sestuplo di Meloni.

In questo rapporto a dir poco squilibrato ci sono due approcci politici totalmente differenti. La leader di Fratelli d'Italia dal primo momento ha appoggiato il governo Draghi, senza zigzagare e divagare su pacifismo e armi, senza tirare in ballo il Papa ogni tre per due, senza distinguersi. E lo ha fatto dall'opposizione, tribuna che per fisiologia permette di andare contropelo. Al contrario Salvini è stato un vero trotterellino. Certo, tante parole le ha dovute spendere, con più o meno efficacia, su certi doloretto intercostali che sembrano non dargli pace: l'infatuazione per Vladimir Putin, le alleanze strategiche fra la Lega e Russia

Unita, il partito dello zar. Per fortuna della "Capa" di Fratelli d'Italia da queste parti nessuno legge i libri e dunque basta non spararsi selfie improponibili, visto che nella sua biografia "Io sono Giorgia" scrive che "Putin difende i valori europei e l'identità cristiana". Più facile, forse, fermarsi alle parole a uso e consumo di tutti, e giocare a trovare le differenze. Ecco il debutto bellico di Salvini: "La Lega condanna con fermezza ogni aggressione militare, l'auspicio è l'immediato stop alle violenze. Sostegno a Draghi per una risposta comune degli alleati", è il primo lancio del 24 febbraio, ore 8.18 di mattina. La vaghezza lessicale nell'indicare i nomi degli invasori accompagnerà il leader del Carroccio per un bel po' di take.

Sempre lo stesso giorno, data che finirà nei libri di scuola, Meloni alle 9.06 ha detto: "Inaccettabile attacco bellico su grande scala della Russia di Putin contro l'Ucraina. L'Europa ripiomba in un passato che speravamo di non rivivere più. E' il tempo delle scelte di campo. L'Occidente e la comunità internazionale siano uniti nel mettere in campo ogni utile misura a sostegno di Kiev e del rispetto del diritto internazionale". Nel corso di questi giorni Meloni, pur garantendo a nome degli amici polacchi e ungheresi la disponibilità ad accogliere i profughi e punzecchiando la Ue sui ritardi nei negoziati, ha mandato messaggi abbastanza netti. Pochi e chiari. Come il primo marzo, giorno del voto in Par-

lamento sulla risoluzione per inviare armi all'Ucraina: "Questo è il tempo del coraggio, della fermezza, di una risposta compatta a un'aggressione militare che non possiamo accettare. L'Italia non può che camminare al fianco dei suoi alleati". Salvini in queste due settimane si è dovuto difendere dagli attacchi della sua maggioranza ("non usate la guerra"), ha invocato l'intervento del Papa per una mediazione, ma anche per una marcia di pace, ha detto all'Inghilterra che non gli piace giocare alla guerra, ha suggerito di calibrare qualsiasi intervento, ha spalancato le porte a tutti i rifugiati e poi alla fine il 2 marzo ha annunciato "di valutare la possibilità di andare in Ucraina". Perché "al di là delle manifestazioni un conto è invocare la pace, un conto è esserci in presenza". Dunque niente dad, o meglio pad. "Mi piacerebbe che in entrata ci fosse un flusso di combattenti per la pace". Quanto è successo ieri l'altro in Polonia con il sindaco che gli ha sventolato la maglietta di Putin ormai è noto. E anche quel fatto è stato accompagnato dalla gremiade dell'ex ministro dell'Interno. Meloni in questo caso si è limitata a commentare senza infierire: "Chiunque fa, fa bene". Chi parla meno, ancora meglio.

**Simone Canettieri**



Peso: 1-2%, 4-17%

**È un dovere accogliere  
l'Ucraina in Europa**

**Pasquale Tridico**

**È UN DOVERE ACCOGLIERE  
L'UCRAINA IN EUROPA**

**PASQUALE TRIDICO\***



**M**entre in Ucraina si combatte e si muore, a due settimane dalla violenta aggressione della Russia contro qualsiasi principio o diritto internazionale, l'Europa si rafforza. Si è rafforzata l'idea di difesa europea, l'idea di appartenenza, si sono rafforzati i valori di libertà, i valori di autodeterminazione e poi l'idea di una pacifica convivenza, priva di aggressioni e violazioni di sovranità, che nel secondo dopoguerra si era affermata all'interno del perimetro della Comunità europea prima e dell'Unione europea dopo.

In verità, la pandemia Covid 19 aveva già risvegliato valori di solidarietà e di condivisione, portando anche alla sospensione del Patto di Stabilità, che in qualche modo incarna certi "egoismi" nazionali, e al lancio del grande Piano Next Generation Eu, con l'importante innovazione della creazione e condivisione di un debito europeo.

Oggi, però, di fronte al baratro della guerra e dell'aggressione, la spinta emotiva e valoriale è ancora più importante: non sono solo in discussione valori materiali e prosperità economica, ma gli stessi principi fondanti dell'Ue, ovvero la libertà e la pace. Libertà e pace che sono strenuamente difesi dal popolo ucraino e dal loro presidente Zelensky, che ha dimostrato non solo coraggio ma leadership e soprattutto attaccamento concreto e visibile a tali valori fondanti dell'Ue, sulla base dei quali ha giustamente avanzato, di nuovo, la richiesta di adesione immediata all'Unione europea.

Ma che cosa significa l'adesione di un nuovo paese all'Ue? I precedenti allargamenti a 11 nuovi Paesi dell'Europa Centrale e Orientale, i Peco (Slovenia, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Lituania, Lettonia, Estonia, Romania e Bulgaria tra il 2004 e il 2007, e la Croazia nel 2013), hanno rafforzato l'idea di libertà e di pace dentro il perimetro dei paesi aderenti. Con certezza possiamo affermare che l'Ue offre

una visione di economia sociale all'interno della quale si sviluppano solidarietà, integrazione, welfare, diritti sociali ed economici oltre che libertà civili e diritti politici, dunque appunto pace e libertà. E questo nonostante negli ultimi anni abbiano avuto crescente spazio, all'interno di alcuni dei Peco

ma anche nella vecchia Ue a 15 membri, movimenti nazionalisti e pericoli di derive autoritarie. Anzi, ciò che succede oggi in diversi paesi europei non entrati nell'Unione, dimostra che l'Ue è un vero contenitore di libertà e pace, ed è un antivirus che contrasta efficacemente derive illiberali, i cui rischi sono tutt'ora presenti. Ma senza la cornice dell'Unione europea tali rischi sarebbero divenuti, con un grado di probabilità sicuramente maggiore, autoritarismi, guerre, violazioni di sovranità, morti, sofferenze, aggressioni tra i paesi che non fossero appunto entrati nell'Ue.

L'Europa unita ha garantito che la modifica della geografia politica avvenuta dopo la dissoluzione dell'Unione sovietica, fosse pacifica e guidata dal principio di autodeterminazione: tutti i Paesi che sono entrati nell'Ue, hanno approvato le scelte di adesione con referendum popolari. Lo diamo per scontato, ma è stato un fatto straordinariamente nuovo in Europa che, fino al 1945, aveva visto ogni precedente modifica geografica segnata da guerre e conflitti, così come le più recenti degli anni novanta e duemila nei Balcani o nel Caucaso, scaturite appunto in paesi fuori dal perimetro Ue. Non solo: durante la transizione economica dall'economia pianificata verso l'economia di mercato, tra il 1989 e il 2007, l'attrazione verso l'Ue aveva garantito una migliore convergenza economica e sociale, oltre che istituzionale e politica, nei Peco rispetto alle ex Repubbliche sovietiche confluite nella cosiddetta Commonwealth of Independent States (CIS). I Paesi en-



Peso:1-1%,29-49%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

507-001-001

trati nella sfera della Ue allargata hanno avuto una migliore evoluzione non solo in termini di crescita economica ma anche in termini di indicatori di sviluppo umano, quali aspettativa di vita ed educazione, e di variabili sociali, quali disuguaglianza e povertà. Nei Peco il livello di Pil pro capite a prezzi correnti è circa 16mila dollari annui, nei Cis è la metà, intorno a 8 mila dollari, e la Russia è a circa 10 mila dollari. Nei Peco l'aspettativa di vita in media è 77 anni, nei Cis è 73 anni; rispetto alla disuguaglianza, l'1% più ricco in Russia detiene oltre il 20% del reddito nazionale, dato di poco più elevato di quello degli Usa (notoriamente un paese con un alto tasso di disuguaglianza) e molto più alto della media dell'Ue, dove l'1% detiene circa il 10-12% del reddito nazionale. E anche l'indice di sviluppo umano è in media più alto nei Peco che nei Cis, con la Slovenia e la Repubblica Ceca sopra lo 0.90, la Russia a 0.82, l'Ucraina a 0.78, l'Azerbaijan a 0.75, il Turkmenistan a 0.72, e via così.

Di senso inverso rispetto ai Peco è stato lo sviluppo dei Paesi del Cis (Russia, Bielorussia, Moldavia, Kirzakistan, Kazakistan, Tagikistan, Uzbekistan, Arzerbajian, con Georgia e Ucraina uscite rispettivamente nel 2009 e nel 2014) che nella transizione hanno visto un maggiore calo dell'aspettativa di vita, e un aumento più forte della disuguaglianza e della povertà, oltre che un crollo del reddito più che doppio rispetto ai Peco: -50% contro il -20%. Nei Paesi del Cis sono state implementate politiche di "terapia d'urto" oppure "terapie caotiche" con privatizzazioni selvagge (tranne in Bielorussia) e regole di mercato assenti che hanno favorito persone o gruppi in posizione dominante, divenuti poi oligarchi, realizzando una transizione con "liberalizzazione" e "privatizzazione" sui generis, senza democratizzazione e con esplosione della corruzione. Nella maggior parte dei Paesi che sono entrati nell'Ue invece, le condizionalità poste in essere dall'Ue su concorrenza, diritti civili e politici, stato di diritto, democrazia, anticorruzione hanno realizzato istituzioni in grado di contenere le oligarchie e di favorire istituzioni di mercato. Tali fattori, gradualmente, hanno permesso un livello di democrazia economica ed una coesione sociale maggiori, an-

che laddove in una prima fase, siano state pure implementate riforme di liberalizzazione e privatizzazione. Tra l'altro, le migliori performance dei Peco rispetto ai Cis risultano pure indipendenti rispetto alle condizioni "di partenza" di ciascun paese. Un esempio su tutti: la Polonia nel 1990, appena dopo la caduta del muro di Berlino, aveva un Pil pro capite uguale all'Ucraina (circa 1600 dollari), e la Russia a circa 3500 dollari. Oggi la storia è completamente invertita: la Polonia ha circa 15.760 dollari, la Russia 10.126 e l'Ucraina circa 3.724.

Dal punto di vista delle libertà civili e diritti politici, e non delle libertà economiche, Freedom House considera i Paesi del Cis prevalentemente "not free" oppure "partly free" mentre i Peco stanno tutti nell'insieme "free", così come l'indicatore Voice and Accountability della Banca Mondiale, che misura partecipazione e libertà di espressione in qualche modo riconducibile al grado di democrazia, in media nei Peco è nettamente superiore rispetto ai Cis.

Per concludere: dare all'Ucraina - che ha già dimostrato con la rivoluzione arancione del 2004, la successiva protesta di EuroMaidan del 2014 e fino all'eroica resistenza odierna di voler appartenere al mondo delle democrazie e di condividere i valori fondanti dell'Europa - la possibilità di un accesso veloce all'Ue, potrebbe affrancarla dalla tortuosa transizione che ha avuto e le consentirebbe di intraprendere definitivamente un sentiero di crescita e di sviluppo umano più sostenuto, dando un segnale netto e altamente simbolico contro il sistema politico illiberale e le oligarchie economiche di Russia e Paesi Cis. La stessa possibilità dovrebbe essere data ai paesi Balcani non ancora entrati nell'Ue. Nella tragica emergenza che sta vivendo oggi l'Ucraina e, tramite essa, il mondo intero, possiamo intervenire anche attraverso questa decisione per determinare il presente e il futuro dell'Europa. E per dare reale attuazione ai valori in cui crediamo. —

**\*Presidente Inps**



Peso:1-1%,29-49%